652.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33231	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	33231	PRESIDENTE	33233
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CARADONNA	33242
Disposizioni per il controllo delle armi (2466)	33243	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	33233
PRESIDENTE	33243	GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 33237, 33239, 33240, 33241,	33242 33243
COCCIA	33243	GUIDI	33240
MANNIRONI	33259	LEOPARDI DITTAIUTI	33241
MILIA	33251	NATOLI	33237
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	33258, 33259	PELLEGRINO	33238, 33240
ZOBOLI	33265	VIANELLO	33234
Proposte di legge:		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	33270
(Annunzio)	33231	Commemorazione dell'ex deputato Pier Arrigo Barnaba:	
(Approvazione in Commissione)	33271	PRESIDENTE	33232
(Deferimento a Commissione)	33231, 33271	ALMIRANTE	33232
(Svolgimento)	33232	Petizioni (Annunzio)	33232
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	33271	Sostituzione di un deputato	33265
		Verifica di poteri	33265
		Ordine del giorno della seduta di domani	33271

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Giannantonio, Scarascia Mugnozza e Tambroni.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FORTINI: « Modifiche ad alcune norme del testo unico sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3973);

LUCCHESI ed altri: « Ristrutturazione dell'Ente valorizzazione isola d'Elba » (3974).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge:

SPAGNOLI ed altri: « Proroga dei contratti di locazioni di immobili urbani » (3975).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa, in sede referente, alla Commissione speciale già deliberata per l'esame delle proposte di legge in materia di locazioni.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 29 marzo 1956, n. 228, sullo stato giuridico e sull'avanza-

mento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3950) (*con parere della V e della VII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

« Aumento del limite di spesa di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, per l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3944) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione di un bacino di carenaggio in Taranto » (3965) (*con parere della V e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CRUCIANI ed altri: « Collocamento nei ruoli ordinari, al compimento di tre anni di servizio, di tutto il personale civile, non di ruolo in servizio » (3559) (*con parere della V Commissione*);

PITZALIS ed altri: « Norme per la nomina in ruolo di personale in servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (3650) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

LORETI ed altri: « Norme integrative alla legge 15 giugno 1965, n. 703 » (3953) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

FABBRI RICCARDO ed altri: « Attribuzione ai messi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (3952);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 33 e 35 della legge 5 giugno 1965, n. 707 » (3954) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

CAIAZZA ed altri: « Modificazione alla legge 27 luglio 1962, n. 1228. Trattamento tributario di credito a medio e lungo termine delle operazioni » (3930);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

all'VIII Commissione (Istruzione):

MITTERDORFER: « Costituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il provveditorato agli studi di Bolzano per gli insegnanti delle scuole elementari statali assunti in servizio ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 maggio 1947, n. 555 » (3734) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SANTI ed altri: « Norme per l'aumento dei contributi finanziari in favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (228) (con parere della V Commissione).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAGNO, *Segretario*, legge:

Pepe Luigi, da Padova, chiede provvedimenti legislativi organici in materia di retribuzione, previdenza e assistenza sociale (138);

Federico Michele, da Parma, chiede un provvedimento legislativo di interpretazione autentica della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente valutazione di servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita (139).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Commemorazione dell'ex deputato Pier Arrigo Barnaba.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Mi sono permesso di chiedere la parola per avere l'onore ed al tempo stesso il dolore di ricordare la figura di Pier Arrigo Barnaba, che fu deputato nella XXVII legislatura, deceduto alcuni giorni or sono nella sua città di Udine.

Pier Arrigo Barnaba era medaglia d'oro della guerra 1915-1918: medaglia d'oro leggendaria — la parola una volta tanto non è retorica — perché il conseguimento di quell'altissimo riconoscimento al valore fu collegato ad un'impresa leggendaria in tutti i tempi

e particolarmente in quello in cui si verificò. Pier Arrigo Barnaba, tenente degli alpini, si fece paracadutare oltre le linee austriache per poter fornire al comando sulla linea del Piave notizie preziose che consentirono di condurre vittoriosamente — ed infatti vittoriosa fu la conclusione anche per suo merito — le operazioni di guerra.

Oltre alla medaglia d'oro, egli conseguì, in quella stessa guerra, due medaglie di bronzo al valor militare e fu decorato più tardi di una medaglia d'argento al valor civile.

Fu uomo politico nella pienezza delle sue responsabilità, nel fervore della sua fede, nella linearità della sua condotta. Rivestì al tempo del regime fascista importanti cariche politiche, che alternò con il dovere militare sempre volontariamente compiuto; prese parte alla guerra d'Africa come volontario tra il 1935 ed il 1936.

Rientrato nella sua Udine, fu nominato podestà esercitando tale incarico in un periodo estremamente delicato e, negli ultimi anni, difficile, tumultuoso, tragico: dal 1937 al 1944.

Non spetta certamente a me giudicare come egli si comportò in quella vicenda, anche e soprattutto perché il più alto, il più spassionato e, debbo riconoscere, il più sereno tra i giudizi fu espresso vent'anni dopo, nel 1964, quando, diventato Pier Arrigo Barnaba consigliere del comune di Udine in rappresentanza del mio partito, il sindaco, suo avversario politico, ebbe a salutare il suo ingresso in quel consesso ringraziandolo, a nome della popolazione udinese, per il senso di responsabilità e per il coraggio con cui aveva retto la carica di podestà dal 1937 al 1944.

Credo pertanto di poter dire che, per le sue naturali virtù, per le sue obiettive qualità, per i rischi sempre affrontati, per il carattere manifestato in ogni circostanza, Pier Arrigo Barnaba merita il ricordo commosso del nostro gruppo politico e — voglio sperarlo — di tutta la Camera dei deputati. E credo di poter concludere questa breve testimonianza di affetto affermando che nella tristezza dei tempi attuali è un grande dolore — ma è pure un grande onore — dover piangere la morte di figure come quella di Pier Arrigo Barnaba, il cui esempio dobbiamo additare a una gioventù troppo spesso dimentica delle grandi tradizioni nazionali.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LA MALFA, MAURO FERRI, ZUCALLI e SCRICIOLO: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (2498);

PICCINELLI: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (2325);

DARIDA: « Disposizioni per il personale trentanovista di ruolo ad integrazione della legge 12 febbraio 1942, n. 196 » (2280).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Vianello, Lizzero, Busetto, Marchesi, Golinelli e Maruzza Astolfi, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, « per conoscere quali siano le opere in corso di attuazione e quali quelle in progettazione relative al ripristino e alla sistemazione delle difese a mare dei litorali e delle coste delle regioni colpite dalle recenti alluvioni, in particolare per quanto riguarda le coste venete, padane, romagnole e del Friuli-Venezia Giulia. Gli interroganti chiedono di conoscere non solo lo stato di attuazione delle opere di immediato intervento, ma anche quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle necessarie opere di definitiva sistemazione delle difese a mare e dei litorali. In particolare chiedono di sapere: 1) se si intendano elevare e consolidare gli argini a mare delle coste isontine e friulane secondo le richieste dei comuni interessati; 2) quali misure siano in corso di attuazione per il ripristino delle difese dei litorali e delle dighe devastate dalle mareggiate nelle spiagge e nelle coste da Grado, Lignano, Bibione, Caorle, Jesolo, Cavallino, Treporti fino a Sottomarina di Chioggia; 3) quali siano i progetti approvati, quali finanziati, quali in corso di esecuzione per il consolidamento e il rafforzamento dei « murazzi » da Pellestrina al Lido di Caorle, sia nelle opere in muratura sia nelle masse di scoglio e sasso affondate, sia nelle nuove strutture frangiflutto; 4) quali siano i rapporti di collaborazione istituiti fra le commissioni nominate dal Governo italiano e quelle inviate da organismi internazionali come l'UNESCO e quale sede sia stabilita per il coordinamento dei progetti elaborati dalle stesse commissioni relativi alle difese della Laguna e di Venezia; 5) quali siano i lavori progettati alle foci dei grandi fiumi, quali Brenta, Adige, Piave, Livenza e Tagliamento; 6) quale sia lo stato di avanzamento delle opere approvate

per le difese a mare del delta padano in vista della chiusura della sacca di Scardovari a Porto Tolle » (5441).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la riparazione e la sistemazione delle difese a mare dei litorali veneto e romagnolo, danneggiate dalla mareggiata del novembre 1966, sono stati eseguiti lavori di pronto intervento per l'importo di 66 milioni.

Desidero informare, inoltre, che sono state approvate perizie per l'importo complessivo di lire 43 milioni e 100 mila, riguardanti il ripristino delle opere di difesa del porto di Grado (20 milioni 500 mila lire), l'escavo di un canale sulla barra formatasi alla foce del Tagliamento (16 milioni di lire) e lavori di riparazione alle opere di difesa del porto di Trieste e dei porti minori della provincia (6 milioni 600 mila lire).

Non risulta che le coste di Grado e di Mignano siano state danneggiate.

Per quanto riguarda Jesolo e Cavallino, informo che il consorzio di bonifica di Ca' Gamba, unitamente al comune di Jesolo, e il consorzio di bonifica del Cavallino hanno chiesto alla locale capitaneria di porto l'autorizzazione a costruire rispettivamente una difesa di metri lineari 400 del tratto di litorale a partire dal villaggio Marzocco verso ponente, nonché una difesa del tratto di litorale dalla località Valle Dolce fino alla ex batteria Radelli.

Inoltre, il comune di San Michele al Tagliamento (Bibione) ha chiesto alla capitaneria di porto di ripristinare un tratto di arginatura di difesa lungo il mare, che costituisce nel contempo rilevato stradale.

Per quanto riguarda il completamento e il rafforzamento di « murazzi » da Pellestrina al Lido di Caorle, sono stati appaltati lavori per un importo complessivo di lire 3 miliardi 955 milioni: a Malamocco e Ca' Bianca, lire un miliardo 185 milioni; a San Pietro in Volta, lire un miliardo 310 milioni; a Pellestrina, lire un miliardo 460 milioni. Per tali lavori, nonché per quelli riguardanti la difesa del litorale di Caorle (lire 100 milioni), il competente ufficio è già stato autorizzato ad effettuare la consegna, sotto riserva di legge. Pertanto, i lavori saranno iniziati prestissimo.

È stata inoltre recentemente approvata, nell'importo di lire 50 milioni, una perizia per la riparazione degli argini interni della conterminazione lagunare nel tratto Malcon-

tenta-Giare (Venezia), i cui lavori saranno iniziati quanto prima.

Sono già stati redatti i progetti riguardanti le opere di muratura dei « murazzi », per un importo complessivo di lire 268 milioni.

Recentemente sono stati ritenuti meritevoli di approvazione dagli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici i seguenti progetti: 1) riparazione dei danni subiti dalla diga sud del porto di Chioggia, per l'importo di lire 350 milioni; 2) riparazione dei danni subiti dalle dighe nord e sud del porto di Lido, per un importo complessivo di lire 1 miliardo e 12 milioni.

Sono in corso di esecuzione i lavori di escavo per il ripristino dei fondali all'imboccatura del porto di Lido, per lire 550 milioni.

Inoltre sono in corso di elaborazione i progetti relativi ai lavori di riparazione dei danni prodotti al sistema di difesa lungo il litorale di Lido a Venezia, alle opere in muratura delle arginature di difesa del litorale di Pellestrina, nonché alle dighe nord e sud del porto di Malamocco.

Sono altresì in fase di avanzata elaborazione i progetti per la riparazione dei danni causati alle opere di protezione del litorale romagnolo.

Al finanziamento di tutti i predetti lavori sarà provveduto con lo stanziamento disposto dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito in legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Per quanto concerne le commissioni di organismi internazionali che si occupano del problema, precipua è l'iniziativa della Fondazione europea di cultura, che ha sede in Amsterdam ed è presieduta dal Principe Bernardo di Olanda, per una fattiva partecipazione agli studi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

Il presidente del Magistrato alle acque, data la serietà di tale organizzazione, ha partecipato ad una riunione ristretta tenuta in Roma presso la direzione generale delle antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione allo scopo di conoscere la portata e i limiti di tale collaborazione. Nel corso della riunione è emersa l'opportunità che la fondazione presenti le sue proposte per le vie ufficiali al Governo italiano.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da parte sua, ha approvato un programma di massima di un miliardo 458 milioni, predisposto dall'assessorato per l'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, per ripristino di opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte dagli eventi calamitosi dello scorso autunno.

È stata già autorizzata la presentazione dei progetti esecutivi — per l'importo di lire 640 milioni — relativi ad arginature, a difese a mare e all'esecuzione di opere contro l'erosione dei fondali.

Inoltre il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con telegrammi in data 24 marzo, ha autorizzato gli appalti dei lavori previsti in quattro progetti per il settore Adige e Po di Levante, per l'importo di un miliardo 110 milioni; in otto progetti per il settore della sacca di Goro, per l'importo di lire 2 miliardi 503 milioni; ed i lavori previsti in tre progetti per il settore della sacca di Scardovari (argini perimetrali), per l'importo di un miliardo e 500 milioni.

Per tali ultimi lavori le gare si sono già svolte, ed è in corso l'aggiudicazione degli stessi.

Un secondo gruppo di progetti, per il settore compreso tra il Po di Levante e il Po di Tolle, sarà quanto prima trasmesso al Ministero per essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda infine i progetti relativi alla sistemazione delle foci dei grandi fiumi — quali il Brenta, l'Adige, il Piave, il Livenza ed il Tagliamento — essi sono attualmente allo studio da parte della commissione istituita con decreto ministeriale 23 novembre 1966, n. 19626, incaricata di studiare gli eventi verificatisi, di determinarne le cause, controllarne gli effetti e di indicare i provvedimenti da assumere per la difesa del territorio e la regolazione dei corsi d'acqua.

Pertanto, sia per i pronti interventi, sia per le opere di riparazione con i miglioramenti necessari, i ministeri interessati stanno facendo con sollecitudine tutto quanto è nelle loro possibilità. Altre opere potranno essere poi eseguite in applicazione del disegno di legge — già approvato dal Senato e in corso di approvazione presso la Camera — che contiene uno stralcio dei finanziamenti previsti dal programma quinquennale di sviluppo per le sistemazioni idraulico-forestali.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Onorevole sottosegretario, le sue dichiarazioni sono state cortesi e dettagliate, ma la realtà è un po' diversa. Pochi giorni fa sono stato ancora una volta sui murazzi, su quel lungo muro che dovrebbe proteggere la laguna di Venezia dall'invasione del mare: li ho percorsi passo per passo. Ricordo tra l'altro che cinque mesi fa, precisa-

mente il 21 dicembre, proprio in quest'aula il ministro Pieraccini accolse come raccomandazione un ordine del giorno mio e di altri che invitava il Governo ad accelerare tempi e ritmi degli interventi di ripristino delle difese a mare. Ebbene, ancora pochi giorni fa la situazione di tutte le difese a mare della laguna di Venezia — e la stessa cosa deve dirsi per Jesolo e per tutta la fascia lungo l'Adriatico — è esattamente quella che era venti giorni dopo l'alluvione, cioè dopo i primi immediati interventi, tumultuari e approssimativi: e, questo, nonostante che il mare abbia ripreso forza poche settimane fa e che migliaia e migliaia di persone vivano a ridosso di queste difese smantellate.

Non vi sono che gabbioni di ferro (spesso, di plastica) pieni di sassi, alcuni terrapieni non sono ancora compiuti e la cresta del muro di difesa solo in qualche tratto è stata rialzata di 50 centimetri. La situazione, in generale, è rimasta esattamente uguale a quella di poche settimane dopo l'alluvione (dopo, cioè, che erano stati fatti i primi tamponamenti d'urgenza).

Sui 7 miliardi stanziati per la difesa dei tratti Chioggia-Cavallino e sui 2 miliardi stanziati per la difesa delle arginature delle isole Vignole, Sant'Erasmo e Certosa (isole che sono di fronte all'imboccatura del porto di Malamocco e che sono pertanto vitali per la esistenza stessa di Venezia storica), soltanto 4 miliardi sono stati appaltati; e, in realtà, nulla è stato ancora iniziato. La situazione è purtroppo questa anche in zone minori, ma di importante sviluppo turistico, come Caorle: su 100 milioni stanziati, nulla ancora è stato appaltato. Dobbiamo pertanto rilevare ancora una volta il ritardo e la lentezza nel procedere ad opere importanti, la cui non esecuzione a tempo utile ha causato notevoli danni ed è stata alla base dei disastri avvenuti.

E devo far presente che è di ieri la notizia preoccupante ed angosciata di quello che avviene ancora una volta nel Trentino, nel Bellunese, nell'Alto Adige e nell'Udinese: si sono verificate frane, smottamenti, alcune strade sono state interrotte ed altre strade sono state addirittura cancellate. La montagna è stata nuovamente travolta da un disastro che non si è riusciti a contenere, e l'ANAS ancora una volta si è dimostrata impotente nel far fronte alle proprie responsabilità. Noi in questi mesi siamo stati sul posto e abbiamo visto che la gente è impotente a prendere qualsiasi decisione e ad utilizzare gli stessi interventi previsti dalla legge. I comuni si rivolgono al-

l'ANAS: e l'ANAS attende il parere degli esperti geologi di Stato, i quali danno pareri diversi, e si trattengono sui luoghi per il poco tempo che possono. Così non procedono né i lavori immediati né quelli di fondo.

Sui percorsi dei grandi fiumi dai monti al mare e per tutto quanto riguarda la difesa delle coste la situazione è dunque estremamente preoccupante.

Noi confermiamo il nostro giudizio critico sulla trascuratezza « storica » dei governi su tale questione.

Rileggevo in questi giorni quanto undici anni fa il professor Passerini disse sulla situazione dei litorali italiani in un convegno del 1956 (che, del resto, fu già citato in questa Camera in quell'anno stesso). Egli allora denunciò che su tutti i 7.400 chilometri di sviluppo del litorale — non solo nei comprensori delle Venezie, ma anche nei litorali romagnolo e marchigiano, nel litorale ligure delle due riviere, nel litorale toscano dalla Spezia a Livorno, nel litorale tirrenico, in quello jonico, peninsulare e insulare — la situazione era gravissima per le erosioni delle spiagge, per la mancanza di difese a mare, per la stessa insufficienza della legislazione italiana in proposito.

Ciò che particolarmente preoccupa, onorevoli rappresentanti del Governo, è quanto riguarda la laguna di Venezia. Io spero che, almeno dopo i fatti accaduti il 4 novembre dello scorso anno, al Ministero dei lavori pubblici, al Consiglio superiore e in altre organizzazioni centrali dello Stato ci si sia preoccupati di riconsiderare la lunga impressionante documentazione che da decenni viene avanzata a questo proposito. Il fatto è che il vecchio equilibrio che si era raggiunto alla fine del secolo scorso per la laguna di Venezia è stato di nuovo, nel corso di questi anni, sconvolto. E di questo si era parlato prima dell'alluvione e della mareggiata del 4 novembre dello scorso anno. L'elevamento del livello medio del mare, l'assestamento dei terreni, l'attingimento dell'acqua dai pozzi profondi e dalle falde artesiane hanno messo di nuovo la laguna di Venezia in una situazione difficile. Voi sapete che Venezia storica si abbassa ogni anno di quasi due millimetri; voi sapete che l'alta marea alla Punta della Salute era nel 1936 a metri 1,47 sopra il medio livello del mare, nel 1951 a metri 1,53 e nel 1966 a metri 1,94. Abbiamo altri dati: in zona campanile di San Marco, in zona Palazzo Ducale, in zona Chiesa di San Marco, in zona Campo Santo Stefano, la discesa è stata dal 1908 al

1961 da 18 a 11 centimetri: la città affonda su se stessa.

Duecento anni fa, con un lavoro di 40 anni, furono costruite potenti difese costiere per impedire l'avanzata del mare verso la città e la distruzione della laguna. Ma, a partire dal 1934, la stessa manutenzione materiale di questi famosi « murazzi » non fu portata avanti; da oltre 30 anni è stata abbandonata la manutenzione ordinaria! Ben 5.297 metri della diga furono abbandonati a se stessi, e ciò proprio mentre era in corso un continuo processo di erosione dei litorali.

Riepilogando, la laguna di Venezia è oggi in questa situazione: una città che affonda su se stessa, un livello medio del mare che s'innalza, difese a mare insidiate non solo dalla mancata manutenzione, ma dal fatto che di fronte ad esse il litorale vien meno. Sia nei punti in cui esiste la difesa massiccia di scoglio e di diga, sia nei punti in cui non esiste (come nelle zone di Jesolo, Caorle, Lido, Cavallino), l'erosione marina insidia il litorale: cosicché la città è in una situazione ancor più pericolosa di qualche anno fa.

Ecco perché è veramente allarmante vedere — dopo quello che è avvenuto il 4 novembre — che le cose sono al punto di prima. Da decenni le spiagge che difendono la laguna sono depauperate dell'apporto del materiale solido che proveniva dalle foci del Tagliamento, del Piave, del Brenta e dell'Adige, che quelle spiagge avevano formate e perennemente riformavano. La situazione non è perciò più quella di dieci o venti anni fa: si è ulteriormente aggravata. Restiamo dunque veramente strabiliati nel vedere che decine e decine di interventi, di segnalazioni di tecnici, di convegni che hanno posto in chiara evidenza l'esistenza di questo stato di cose nella laguna veneta, nelle coste e nei litorali del Friuli e di tutta Italia, sono rimasti finora totalmente inascoltati. Come se non bastasse il disastro, anche dopo di esso vi sono lentezze ed inadempienze.

Desidero infine osservare che, in generale, la nostra legislazione in materia deve essere riveduta. Ella sa certamente, onorevole sottosegretario, come da più parti e molto spesso è stata rilevata la arretratezza della legislazione italiana in ordine alle difese a mare e dei litorali. Mi diceva sabato scorso un insigne cultore di questa materia in Italia — l'avvocato Angelo Sullam, che fu segretario del comitato interministeriale di difesa delle coste durante il primo governo successivo alla Liberazione, nel 1944-45, e che è uno dei maggiori esperti e studiosi dei problemi dei lito-

rali e del regime del mare lungo le coste italiane — che la legislazione italiana vigente ripete quella della prima costituzione del regno a sua volta ispirata a quella di Enrico IV di Francia. Anzi, per la verità, si era più avanti allora in Francia, che attualmente in Italia! Concludendo, riaffermo dunque la mia piena insoddisfazione per il contenuto dei provvedimenti in corso per la difesa delle coste italiane ricordando che siamo di fronte alla necessità, non solo di operare in modo e in quantità diversi, ma di modificare la legislazione sulla materia. Ove sono i comprensori di bonifica, lì opera il Ministero dell'agricoltura e delle foreste; se invece i territori si trovano al di fuori dei comprensori di bonifica, i lavori spettano al Ministero dei lavori pubblici. Non è assurdo? Come l'onorevole sottosegretario ricordava, nel litorale di Jesolo — in zona di Ca' Gamba, al Cavallino, nelle bonifiche — devono operare i consorzi agricoli di bonifica: eppure, sono zone che interessano direttamente la laguna e la stessa città di Venezia!

Vi è tutta una legislazione, quindi, da modificare. Per di più, vi sono interventi della Corte dei conti che sanciscono l'obbligo di un uso limitato della stessa legislazione esistente — pur così antiquata — prescrivendo che queste opere di difesa siano fatte soltanto per gli abitati che sono nelle immediate vicinanze delle difese a mare e scaricando i relativi costi sui comuni, che sono impossibilitati a sopportarli. Ecco perché, quando noi diciamo che occorre una profonda modifica nella programmazione e nella scelta della spesa pubblica, diciamo una cosa profondamente vera, anche se si è voluto negarlo.

Spetta al Ministero dei lavori pubblici e al Governo rivedere nel suo complesso l'impostazione del problema e rendersi conto che oggi in Italia non va ancora avanti, pur nella situazione drammatica esistente, una politica reale della difesa del suolo: non nei monti, che sono ancora invasi dalle frane e dal dissesto; non lungo il corso dei fiumi, né sulle difese a mare, che si trovano ancora nella tragica situazione esistente pochi giorni dopo l'alluvione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Natoli, Cianca e Maria Lisa Cinciari Rodano, ai ministri della difesa e dei lavori pubblici, « per conoscere come e quando intendano dare inizio ai provvedimenti necessari perché possano essere effettivamente attuate le previsioni contenute nel piano regolatore generale della città di Roma, rela-

tivamente alla destinazione a parco pubblico delle aree su cui ancora insistono le attrezzature di impianti militari vetusti (forti Prenestino, Bravetta, ecc.); a tale scopo, gli interroganti chiedono di sapere se i ministri della difesa e dei lavori pubblici ritengano utile dare congiuntamente incarico ad una commissione, la quale, insieme al comune di Roma, esamini lo stato di tali attrezzature e ne constati la inidoneità alle attuali esigenze militari, in modo da poterne assicurare, al più presto, la cessione all'amministrazione del comune di Roma, a norma del decreto presidenziale di approvazione del suddetto piano regolatore generale » (4900).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo anche a nome del ministro dei lavori pubblici. In merito alla destinazione a parco pubblico delle aree dei forti militari nella città di Roma, è da precisare che il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1965 ha approvato il nuovo piano regolatore di Roma e, tra l'altro, ha stabilito che la previsione di parco pubblico relativa agli impianti militari periferici potrà essere realizzata soltanto quando verranno a cessare le attuali esigenze militari. In tal caso gli immobili potranno essere ceduti al comune, previa intesa tra il comune stesso e l'amministrazione militare.

Alcuni di detti forti — e precisamente il forte Ostiense, il forte Portuense, il Prenestino e l'Aurelio — sono stati già da tempo dismessi dal demanio militare. I rimanenti sono tuttora occupati da reparti militari o adibiti a sede di uffici, depositi o magazzini militari. Alla loro cessione, secondo gli auspici degli onorevoli interroganti, potrà pertanto farsi luogo solo allorché verranno meno le attuali esigenze militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Sono tutt'altro che soddisfatto. Se l'onorevole Guadalupi crede di poter rispondere all'interrogazione di un deputato rileggendo il testo di un decreto presidenziale di cui siamo in possesso da un anno e mezzo (e in base al quale, appunto, abbiamo rivolto l'interrogazione ai ministri della difesa e dei lavori pubblici) c'è da chiedersi se egli voglia prendersi giuoco dell'interrogante o eludere completamente il problema che è stato sollevato.

D'altro canto, nella nostra interrogazione si suggeriva un'iniziativa. Proprio allo scopo di accertare la permanenza di esigenze militari in ordine ad impianti che — vale la pena ricordarlo — sono stati costruiti novant'anni fa, al tempo cioè di Depretis e in base a precedenti modelli tedeschi (si tratta, dunque, di impianti i quali ormai hanno una vita secolare), avanzavamo la proposta che i ministri della difesa e dei lavori pubblici nominassero una commissione la quale operasse gli esami del caso congiuntamente con il comune di Roma.

Se l'onorevole sottosegretario avesse risposto su questo punto — e nel caso fortunato che questa risposta fosse stata positiva — si sarebbe compiuto un passo avanti sulla questione sollevata e qualcosa si sarebbe messo in movimento. Viceversa, poiché l'onorevole sottosegretario si è limitato a ricordare l'esistenza di un decreto presidenziale che conoscevo benissimo (e sulla base del quale, appunto, avevo presentato l'interrogazione), è evidente che tutto rimane come prima. In questo modo, la stessa funzione dell'istituto dell'interrogazione viene completamente svuotata di qualsiasi importanza e significato.

Stando così le cose, non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto sia per la risposta fornitami nell'occasione dall'onorevole sottosegretario, sia per il modo con cui in sede governativa viene considerato l'istituto dell'interrogazione parlamentare. Sulla questione generale, mi riservo di presentare una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, ai ministri della difesa e delle finanze, « per conoscere i motivi per cui i carabinieri e le guardie di finanza che hanno raggiunto gli anni di servizio necessari non vengono promossi appuntati con evidente loro danno materiale e morale; se ritengano di adottare i provvedimenti necessari per il rispetto dei diritti di questi cittadini che assolvono a compiti delicati, difficili e pesanti al servizio della società » (5149).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo anche a nome del ministro delle finanze. In base alle norme in vigore, i militari appartenenti all'arma dei carabinieri ed ai corpi di polizia vengono promossi al grado di appuntato nel limite delle vacanze che si determinino in tale grado. Nella presente situazione organica, si verifica per altro

che le suddette vacanze sono insufficienti ad assicurare la promozione di tutti i militari prima del raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo.

La questione è stata oggetto di attenta considerazione ed è stata promossa da tempo apposita iniziativa legislativa intesa a disporre, per l'arma dei carabinieri e per gli altri corpi di polizia, l'unificazione dell'organico degli appuntati con quello dei militari di truppa e la promozione di questi ultimi, a ruolo aperto, al compimento di 17 anni di servizio.

L'iniziativa, seguita con la massima premura, non ha potuto ancora essere definita a causa soprattutto delle difficoltà di reperimento delle necessarie coperture finanziarie. Tuttavia, nel frattempo, è stato possibile predisporre un altro disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri e presentato pochi giorni addietro al Senato, che prevede un graduale aumento organico dei sottufficiali e degli appuntati dell'arma. In particolare l'aumento è stato concordato, come risulta dalla relazione al ricordato disegno di legge, per una cifra di 3.100 sottufficiali ripartiti nei vari gradi e di 1.614 appuntati.

Nel contempo, proprio allo scopo di limitare l'incidenza finanziaria del provvedimento, si è ridotto di 4.714 unità l'organico dei carabinieri, in modo da mantenere immutata in 73.238 unità la forza organica complessiva dell'arma.

In particolare, a copertura dell'ampliamento dei ruoli organici degli appuntati, vi sarà — e dalle cifre che ho testé presentate si può dare un esatto giudizio — un aumento di promozioni a tale grado, che andrà indubbiamente a tutto vantaggio dei carabinieri più anziani.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Sono spiacente di dover dire che il sottosegretario non è riuscito a farmi comprendere i motivi per i quali dovrei dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Il problema della promozione ad appuntato degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri e delle guardie di finanza che hanno compiuto un certo periodo di servizio (15-16 anni) è stato sollevato da noi più volte e in particolare nella seduta del 27 gennaio di quest'anno; anche allora, come oggi, da parte del Governo si è fatto ampiamente riferimento a vecchie e nuove leggi, e si è riconosciuto che effettivamente questo problema esiste e che, in fondo, bisogna aver pazienza, perché

col tempo certamente esso sarà risolto e tutti coloro che ne hanno diritto diventeranno appuntati.

Ma, onorevole sottosegretario, è proprio questa pazienza che gli interessati non hanno e non possono avere, perché non si tratta soltanto e soprattutto di avere i galloni: la questione presenta anche un aspetto economico, di aumento di stipendio, che, se pur modesto, può servire per comperare un paio di scarpe o i libri ai figli che vanno a scuola.

Voi ritenete di predicare bene quando dite che bisogna attendere che si determinino delle vacanze nel ruolo per poter promuovere coloro che hanno maturato questo diritto, ma questa predica voi la fate soltanto per i militari, per la truppa, cioè per coloro che sentono veramente la fatica ed disagio di un servizio pesante, che si svolge di giorno e di notte, con il buono ed il cattivo tempo, nei giorni feriali e nei giorni festivi. Non vi azzardate, invece, a fare lo stesso discorso nei riguardi degli alti gradi, dei colonnelli e dei generali, che, come è noto, vengono promossi anche fuori ruolo. Oggi abbiamo nelle forze armate un'inflazione di generali, che è stata rilevata e denunciata perfino dalla Corte dei conti. Basti pensare che — se non vado errato — nel Corpo della guardia di finanza vi sono una ventina e più di generali ed oltre un centinaio di colonnelli. Molti di questi riescono anche a fare una rapida carriera, soprattutto in presenza di determinate condizioni favorevoli. Si può dire, dunque, che è più facile diventare colonnelli e generali, in certi corpi, piuttosto che appuntati. Io spero che domani nessuno scriva sui giornali che abbiamo vilipeso le forze armate, perché ciò significherebbe che taluno considera come forze armate soltanto i generali e non le centinaia di migliaia di agenti di pubblica sicurezza, di carabinieri e di guardie di finanza.

Ritiene il Governo di affrontare e risolvere questo problema? Ella, onorevole Guadalupi, ha detto che il Governo da tempo ha approntato uno strumento legislativo per porre fine a questa questione, ma che, nonostante la buona volontà, l'iniziativa governativa non si è tradotta in legge per mancanza di denaro. Se però il Governo avesse effettivamente la volontà politica di affrontare e risolvere questo problema, la questione della copertura finanziaria si potrebbe risolvere facilmente. Il Governo è riuscito a trovare centinaia di miliardi per ben altre destinazioni. Per esempio, per la fiscalizzazione degli oneri sociali sono stati subito trovati, per i grandi industriali e in un periodo considerato di congiuntura sfavorevole,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

oltre 600 miliardi. Inoltre, il Governo potrebbe sempre reperire i fondi necessari facendo pagare le tasse a coloro che non le pagano, da Agnelli alla Montedison; potrebbe anche utilmente impiegare quei 56 miliardi di interessi passivi che lo Stato paga per l'imbroglio della Federconsorzi che ancora, nonostante i ripetuti interventi del Parlamento, non si riesce a dipanare.

Quindi, non esiste un problema di copertura finanziaria: vi è solo la mancanza della volontà di affrontare definitivamente il problema. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che è stato presentato un disegno di legge. Speriamo che non venga fatto morire nelle secche delle Commissioni parlamentari. (*Interruzione del Sottosegretario Guadalupi*). Il nostro gruppo non disarmerà e vi richiamerà costantemente al rispetto dei diritti di questi cittadini fino a quando non sarà resa loro giustizia, cioè fino a quando ai carabinieri e alle guardie di finanza che hanno raggiunto gli anni di servizio necessari non verrà data la possibilità di essere promossi e di conseguire così un aumento di stipendio di una decina di migliaia di lire al mese. Attraverso la nostra insistenza, nascerà probabilmente in voi la preoccupazione di uno sgradito orientamento politico delle categorie interessate e potrà quindi darsi che la questione venga finalmente risolta.

La soluzione del problema è stata già da noi altre volte indicata: o promozione in soprannumero o ruoli aperti o, comunque, aumento dell'organico, come ella ci ha qui annunciato.

La questione essenziale è appunto quella dell'aumento dello stipendio degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri e delle guardie di finanza conseguente alla promozione ad appuntato. Onorevole sottosegretario Guadalupi, bisogna a questo punto essere coerenti. Non si può pretendere che i congiunti di questi militari si astengano dal concorrere onestamente ad aumentare il reddito della famiglia quando li si costringe ad una vita di stenti e di disagi, con uno stipendio di circa 100 mila lire al mese.

La Camera deve esaminare questi problemi. Dobbiamo affrontare i temi della organizzazione, della vita, della preparazione tecnico-professionale e anche dell'orientamento democratico della nostra polizia, per reprimere la criminalità e se vogliamo fare cosa utile al paese, invece di occuparci dell'aumento delle pene per i reati, come sta facendo proprio ora la Camera, per imposizione del Governo.

Stando così le cose, non posso che affermare la mia netta insoddisfazione per la risposta ricevuta.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho chiesto di parlare perché non si abbiano dubbi sul fatto che io ho distinto i due problemi. Ho detto che mentre è in corso il preventivo concerto interministeriale riguardante un disegno di legge per l'unificazione degli organici, che ancora oggi non ha ottenuto il parere favorevole del Ministero del tesoro per la copertura della spesa, è stato già presentato, per quanto riguarda i sottufficiali dell'arma dei carabinieri, un altro provvedimento, che intende, come è stato precisato, determinare un congruo aumento di promozioni per i carabinieri. (*Interruzione del deputato Pellegrino*).

Per quanto concerne le guardie di finanza, abbiamo accertato già da tempo che effettivamente la permanenza media in tale grado si aggirava attorno ai diciassette anni di servizio nel 1957, ed ora è giunta a 22 anni circa; ed è prevedibile che possa anche aumentare in conseguenza dei reclutamenti effettuati nell'immediato dopoguerra.

È una situazione che abbiamo riscontrato estremamente difficile. Sappiamo benissimo che vi è una grande attesa del personale interessato e abbiamo già approntato, su preventivo concerto fra il Ministero dell'interno, il Ministero delle finanze e il Ministero della difesa, uno schema di disegno di legge rivolto a conferire il grado di appuntato ai militari delle forze di polizia, in esse comprese le guardie di finanza, in seguito al raggiungimento del diciassettesimo anno di servizio. E poiché tale iniziativa, che ha trovato seguito presso i succitati Ministeri, attende il provvedimento di adesione del Ministero del tesoro, non è giusto dire che il Ministero della difesa, il Ministero delle finanze e il Ministero dell'interno non abbiano preso a cuore le sorti dei militari di truppa e dei sottufficiali della guardia di finanza, perché questo non risponde assolutamente alla verità.

PELLEGRINO. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. L'onorevole Guadalupi non aveva letto in precedenza quest'ultima parte della sua risposta che riguardava la guardia di finanza.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Era implicita.

PELLEGRINO. Debbo dire inoltre che non avevo interrogato il ministro della difesa a proposito dei sottufficiali (e mi riservo di farlo, anche perché il Governo è carente pure sotto questo aspetto), bensì mi ero occupato della promozione ad appuntato dei militari di truppa.

Comunque, nonostante la replica dell'onorevole sottosegretario, le cose rimangono invariate e perciò riconfermo la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guidi, al ministro della difesa, « per sapere quale fondamento abbia la notizia di una progettata riduzione del contingente di stanza al CAR di Orvieto. L'interrogante chiede di sapere se il ministro abbia valutato le gravissime ripercussioni di un simile provvedimento, che segue a quello della soppressione del distretto e che in una economia dissanguata dalla emigrazione, travagliata dalla disoccupazione, carente di iniziative industriali e colpita dalla crisi agricola, produrrebbe contraccolpi intollerabili per la popolazione orvietana. Naturali e prevedibili sono quindi le reazioni della popolazione di Orvieto decisa a respingere, attorno al proprio consiglio comunale unanime, ogni misura del genere. L'interrogante chiede che il ministro disponga di urgenza la revoca del provvedimento e dia assicurazioni in proposito » (5246).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel quadro della riorganizzazione dei centri e dei battaglioni addestramento reclute è stata disposta la costituzione in Chieti di un battaglione addestramento reclute autonomo, che occuperà una caserma recentemente ripristinata. Il provvedimento sarà realizzato mediante il trasferimento nella nuova sede anche di due comandi di compagnia dell'80° Reggimento fanteria di stanza ad Orvieto, riducendosi così, tra l'altro, il contingente di stanza al CAR di Orvieto, ora eccessivo rispetto alla capacità ricettiva dell'unica caserma a disposizione.

Sin dall'ottobre dello scorso anno è stato per altro aumentato il carico addestrativo della scuola militare di educazione fisica, dislocata nella stessa città, mediante l'istituzione di corsi (tre ogni anno) per istruttori di educazione fisica, ai quali partecipano caporalmaggiori allievi sottufficiali da avviare al servizio permanente.

Ciascuno di tali corsi, della durata di due mesi, è frequentato per ora da circa 100 allievi; è in programma di aumentare a 200 il numero dei partecipanti ad ogni corso.

In sostanza, quando tutti questi provvedimenti saranno stati attuati, nella città di Orvieto, tenuto conto dei periodi di forza massima e di forza minima, si passerà da una media mensile di circa 1.900 presenze giornaliere ad una media di 1.600.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Debbo dichiararmi completamente insoddisfatto, e credo che con me si dichiarino insoddisfatti la stragrande maggioranza dei rappresentanti della città di Orvieto, e lo stesso parlamentare democristiano che assieme con me si è recato a protestare in questo senso al Ministero della difesa; e certamente il consiglio comunale, all'unanimità, rimarrà del pari insoddisfatto.

Crede mi corra l'obbligo di spiegare, non foss'altro, alla Camera la ragione per cui l'Umbria, una regione così avanzata, che in questi giorni si pone il problema della richiesta dell'attuazione dell'ordinamento regionale e della costituzione dei consigli regionali in coincidenza con le elezioni politiche del 1968; che per prima ha elaborato un piano regionale di sviluppo; che guarda ad obiettivi di fondo della società italiana; le ragioni, dicevo, per cui l'Umbria pone attraverso questo suo parlamentare dei problemi che possono sembrare anche assai modesti.

La ragione sta nel fatto che Orvieto oggi risulta depauperata dal punto di vista economico anche in conseguenza dell'emigrazione. È una città che vive di una economia estremamente fittizia, tanto è vero che l'allontanamento di due compagnie addette all'VIII CAR concorre a determinare un ulteriore vuoto economico. Certo per chi consideri regioni più fortunate ciò può anche sembrare inverosimile. Questo ha però fatto sì che una intera città si sia unita per denunciare questa situazione, riaprendosi la discussione intorno a tutta una serie di piaghe e di problemi. In questi giorni le tre organizzazioni sinda-

cali cittadine si sono riunite per esaminare questo problema ed anche questioni di fondo più generali.

Questo mi correva obbligo di dire alla Camera in ordine ad un problema che può apparire a prima vista secondario e che viceversa per me costituisce un problema vitale. Onorevole sottosegretario, ella insiste nell'affermare che ci sarà in fondo un'azione compensatrice nei confronti di questa situazione. I dati che ella ci ha fornito noi li conosciamo già: li abbiamo discussi direttamente con il capo di gabinetto, direi anche con maggiore calma, e abbiamo potuto dimostrare che il danno risulterebbe enorme per l'attività di Orvieto che vive, ripeto, attorno all'VIII CAR; numerosi commercianti sarebbero costretti al fallimento e si determinerebbe una situazione assai difficile. Questa valutazione è stata fatta sulla base di dati assai concreti, e posso assicurare che non vi è nulla di esagerato in quanto sto dicendo.

Si obietta che Orvieto non offre un'adeguata ricettività. Non è vero neanche questo. Lo stesso sindaco ha precisato al capo di gabinetto che lo Stato dispone nella città di ambienti assai ampi, non utilizzati, e che il comune è pronto ad adoperarsi per la loro sistemazione. E il capo di gabinetto ha preso atto anche di questa dichiarazione. Ecco quindi un secondo argomento che certamente non regge.

Per tutti questi motivi, onorevole sottosegretario, noi respingiamo questa sua risposta e invitiamo il Governo a riflettere, perché le sue dichiarazioni — non sembri esagerata la mia asserzione — avranno una eco ad Orvieto non soltanto tra gli operai e i contadini, ma anche in seno al ceto medio che è particolarmente sensibile a questi problemi. E vi sarà una reazione cittadina unitaria e collettiva.

Pertanto non solo esprimo la mia insoddisfazione, ma dichiaro che considero tuttora aperto il problema, facendomi qui interprete proprio del pensiero e degli orientamenti dell'intera cittadinanza di Orvieto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baslini e Leopardi Dittaiuti, al ministro della difesa, « per conoscere se ritenga opportuno prendere l'iniziativa per la costruzione di un monumento-ossario ai caduti in Russia che possa servire di meta a quelle famiglie che, avendo perduto i loro figli in terra russa, non hanno neppure un luogo dove posare un fiore o dire una preghiera » (5396).

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come è noto all'onorevole interrogante, i resti mortali degli italiani caduti sul fronte russo sono sepolti in zone purtroppo sconosciute dell'URSS. Manca quindi, almeno per ora, il presupposto per l'auspicata iniziativa di costruire un monumento ossario che accolga degnamente detti resti. Si fa presente, per altro, che esistono già in Italia tre monumenti simbolici e precisamente il grandioso tempio votivo di Cargnacco, in provincia di Udine, il monumento di Padova e il tempio votivo di Boario Terme, in provincia di Brescia.

PRESIDENTE. L'onorevole Leopardi Dittaiuti, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEOPARDI DITTAIUTI. Ad oltre 20 anni di distanza dalla gloriosa scomparsa di tanti nostri valorosi fratelli caduti per la patria in terra di Russia, dei quali non si è mai avuta alcuna notizia, noi riterremo doveroso per tutti gli italiani prendere un'iniziativa che rendesse omaggio alla memoria di questi eroi. Tale iniziativa, che potrebbe concretizzarsi nell'erezione di un monumento nazionale, avrebbe dovuto già essere presa in passato dal Governo, ma, essendo mancata, deve a nostro avviso essere realizzata in questo momento per consentire, se non altro, a tante famiglie italiane che hanno perso in Russia i propri figli di vedere un simbolo che onori il loro sacrificio e ne perpetui le eroiche gesta.

La risposta evasiva dell'onorevole sottosegretario non può certamente accontentarci; con la nostra interrogazione noi abbiamo inteso, al di fuori di ogni spirito polemico e di parte, trattando un argomento tanto nobile e vicino al cuore di tutti gli Italiani, di incoraggiare un'iniziativa a questo riguardo. Anche se il Governo ha dichiarato, per il momento, di non poter intervenire, noi ci auguriamo che in futuro questo disegno possa divenire realtà. Ci riserviamo pertanto di ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caradonna, al ministro della difesa, « per conoscere se l'intervento delle forze armate nelle zone colpite dalla alluvione sia avvenuto secondo un piano organico prestabilito per l'evenienza di calamità pubbliche, o piuttosto in modo slegato, gerarchicamente

non coordinato, ed in una atmosfera di conflitto tra autorità politiche, quelle civili e quelle militari, senza che queste ultime ricevessero automaticamente, sin dal primo momento, pieni poteri sia per l'ordine pubblico e le comunicazioni sia per le operazioni di soccorso ed approvvigionamento. Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere la entità dei danni riportati dalle opere militari di difesa nel Veneto, che sarebbero ingenti e da porre in relazione sia con le più scadenti qualità dei materiali usati per la loro costruzione (in violazione dei contratti di appalto), sia con la dislocazione di tali opere per cui non si sarebbe tenuto sufficientemente conto dei fattori idrogeologici. Se così fosse non vi sarebbe luogo per comprensione perché è base tradizionale della più elementare strategia, specialmente nel Veneto, la considerazione dei fattori idrogeologici e la previsione di eventualità simili a quelle che si sono verificate recentemente. Mentre i servizi geologici civili dello Stato sono praticamente nello stadio primitivo di organizzazione che diede loro Quintino Sella, i corrispondenti organi militari hanno avuto ed hanno ben diverso sviluppo, disponibilità di personale e larga quantità di esperienze. I documentatissimi studi della NATO sulle caratteristiche idrogeologiche del Veneto, cui abbiamo dato un contributo importante, potevano e dovevano essere la base per la scelta della dislocazione delle opere militari di difesa e persino ottimo punto di riferimento per i provvedimenti di altri dicasteri, nel settore civile » (5465).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le forze armate hanno predisposto, per la evenienza di calamità naturali, piani a carattere nazionale e regionale. Considerato però che riesce impossibile prevederne la varia gamma e intensità, i competenti comandi commisurano i propri interventi alle effettive necessità del momento.

In occasione delle recenti alluvioni, l'apporto delle forze armate italiane è stato considerevole e si è svolto in piena armonia con le autorità civili, le cui richieste sono state completamente soddisfatte.

Circa le opere di difesa militare del Veneto, può assicurarsi che non si sono verificati danni che possano comprometterne l'efficienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Sono insoddisfatto. Ed è naturale che sia così, ché questa è la regola per la maggior parte delle interrogazioni rivolte al Governo. Io non sono soddisfatto per il semplice motivo che alla mia interrogazione non si è data una risposta: chiedevo se e perché alle forze armate non fosse stato dato, a un certo momento, il potere assoluto di coordinare, in una situazione di emergenza, gli aiuti.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La Costituzione lo impediva.

CARADONNA. La Costituzione non lo vieta. L'onorevole rappresentante del Governo dovrebbe sapere che sono accaduti conflitti di competenza tra le autorità civili (costituite dai rappresentanti di tutta una gamma di amministrazioni: da quelle degli enti locali a quelle statali) e i comandi delle forze armate quando ad un certo punto si è arrivati, da parte di talune amministrazioni, a ricusare l'intervento delle forze armate, e sulla stampa si sono levate voci addirittura contro l'intervento dei reparti militari a difesa delle popolazioni in occasione di calamità naturali.

Quanto alla Costituzione, non credo che essa proibisca l'intervento delle forze armate, con pieni poteri, in caso di calamità, o in un domani se si fosse in stato di guerra, cioè in una situazione eccezionale.

Vi è comunque un'altra parte dell'interrogazione alla quale non è stata data risposta, ed è quella riguardante gli studi idrogeologici eseguiti in collaborazione con la NATO, che potevano essere messi da tempo a disposizione delle autorità civili: soprattutto gli studi riguardanti appunto la zona del Veneto e quella dell'Appennino tosco-emiliano.

In realtà lo spirito della mia interrogazione, che — mi sembra — l'onorevole rappresentante del Governo non ha inteso raccogliere, riguardava questa specie di diffidenza da parte degli organi statali e di altre amministrazioni civili nei confronti dell'apporto che l'organizzazione delle forze armate poteva dare anche ai servizi civili dello Stato in tutti i campi. Infatti, se anche questi studi fossero stati utilizzati, forse vi sarebbero state situazioni meno disastrose.

Comunque, per quanto riguarda le fortificazioni, mi meraviglia la risposta del sottosegretario, che inviterei ad un più attento esame di quelle benedette fortificazioni del Veneto, delle quali si parla, forse poco o forse tanto, sussurrando come esse siano state costruite a suo tempo con grandi spese ma con

gravi violazioni dei contratti di appalto, per cui non si presentano idonee agli scopi in vista dei quali sono state predisposte.

Prima di dare una risposta di questo genere, consiglierei il ministero di documentarsi sulla reale consistenza delle nostre fortificazioni alle frontiere orientali, che tanto sono costate; e di fare una piccola inchiesta circa la rispondenza di queste fortificazioni ai contratti di appalto, a suo tempo stipulati dal Ministero della difesa.

Per il resto, pure essendosi l'onorevole sottosegretario appellato alla Costituzione che impedirebbe di conferire alle autorità militari i pieni poteri per tutelare le popolazioni, in realtà non sono motivi giuridici e costituzionali quelli che hanno portato il Governo a non prendere questo provvedimento. La realtà è ben altra, ed è che si è verificata una specie di rissa politica dalla quale (do atto però che questo punto non è toccato dalla mia interrogazione) non si sono salvate nemmeno le forze alleate che si erano messe a nostra disposizione. Non si sa perché, il Governo non ha ritenuto di utilizzare gli aiuti che, sotto forma di uomini e di materiali, la sesta flotta americana aveva offerto al Governo italiano; né si sa perché si siano date disposizioni nel senso di non mettere in eccessivo risalto gli aiuti che le forze armate americane e la NATO avevano offerto e si dichiaravano disposte ad offrire. Ma questa, in verità, è un'altra questione.

Per concludere, signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto. So che le forze armate, elogiate dopo il loro sacrificio ed il loro intervento, sono state svillaneggiate, considerate a volte con intolleranza da certe autorità civili, come se si fossero volute intromettere nell'esercizio di poteri che non spettavano loro e non fossero invece costituite da fratelli italiani che mettevano a disposizione la loro organizzazione per andare incontro alle esigenze della popolazione, come avviene in tutti i paesi civili quando vi sono condizioni di emergenza. I fatti restano quelli che sono e ad essi si aggiunge la mia protesta. Sono quindi insoddisfatto.

Se mi è consentito vorrei chiedere al sottosegretario se può rispondere subito — il Regolamento gliene dà facoltà — ad interrogazioni da me presentate (e di cui per ben sei volte ho sollecitato lo svolgimento) riguardanti l'installazione di batterie di missili cinesi nell'Albania e sull'isola di Saseno. Attraverso di esse chiedevo e chiedo di conoscere se siano stati fatti eventuali passi diplomatici per assicurarsi che i missili non vengano lanciati

sull'Italia o se siano stati presi provvedimenti di difesa. Se non erro, il rappresentante del Governo onorevole Guadalupi è di Brindisi; egli sa certamente che un conflitto atomico che coinvolgesse l'Albania, anche a prescindere dall'atteggiamento del Governo italiano, avrebbe per conseguenza la completa distruzione delle popolazioni rivierasche della Puglia ad opera delle radiazioni atomiche.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Relativamente alle interrogazioni cui fa riferimento l'onorevole Caradonna, il Governo è tenuto a rispondere nel momento in cui le interrogazioni stesse vengono messe all'ordine del giorno; ma seduta stante non credo che io possa o debba rispondere. Non che non sia in grado; non posso e non voglio rispondere.

Se il Presidente lo consente, voglio soltanto sottolineare il fatto che non risulta al Governo che le amministrazioni degli enti locali e le amministrazioni pubbliche abbiano mai « svillaneggiato » le forze armate il cui contributo è stato fortemente elogiato ed apprezzato indistintamente da tutti gli enti pubblici dei comuni e delle province interessate alle opere di soccorso. Il Governo, quindi, deve respingere questa affermazione secondo la quale le forze armate sarebbero state « svillaneggiate » da alcune amministrazioni comunali e provinciali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il controllo delle armi (2466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: **Disposizioni per il controllo delle armi.**

È iscritto a parlare l'onorevole Coccia. Ne ha facoltà.

COCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riprendere il dibattito sul disegno di legge per il controllo delle armi, noi comunisti sentiamo preliminarmente il bisogno di dire che i commenti che sono stati espressi nel corso di questo dibattito e le stesse inter-

ruzioni vivaci del ministro dell'interno ci hanno confermato la giustezza e la fondatezza della nostra posizione sulla legge in discussione. L'osservazione vale anche per quanto è stato pubblicato dalla stampa. Ma soprattutto sentiamo il bisogno di dire che, se c'è dello stupore da manifestare su questo dibattito, siamo noi a doverlo esternare. Non ci si poteva certamente attendere che saremmo rimasti assenti e tiepidi nell'occasione, dopo che per anni abbiamo richiesto una nuova, moderna e democratica politica di prevenzione e repressione del delitto. L'attuale progetto di legge, invece, riporta la memoria a ferite antiche e non ancora rimarginate, costituendo una riesumazione della legge Scelba, per alcuni versi aggravata. Ciò ripropone la considerazione di tutta la dura esperienza dell'applicazione di quel provvedimento nel corso del periodo più nefasto della vita politica italiana: dal 1948 al 1952.

Non è, a nostro avviso, accettabile politicamente — anzi, offende la tradizione e i sentimenti di questa Camera — che si agiti ricattatoriamente questa legge sulle pene come demagogica sfida elettorale, strumentalizzando l'emozione popolare per recenti delitti. Sia chiaro fin d'ora che noi non solo non temiamo questa sfida, ma siamo ben pronti a raccogliercela di fronte all'opinione pubblica, illustrando l'attuale stato dell'apparato della pubblica sicurezza e giudiziario sotto il triplice profilo preventivo, repressivo e giudiziario, mostrando quale protezione esso offra per l'incolumità pubblica e la tutela delle garanzie costituzionali, nonché agitando i veri problemi di una lotta efficace all'organizzazione del delitto. Poiché questo è il vero discorso che noi vogliamo fare, questo è a nostro avviso il metro per misurare la vostra politica: una politica di mancata riforma dello Stato e dei suoi apparati. Ciò farà giustizia di questo progetto di legge arcaico, inefficace, semplicistico, che si riduce ad un aumento delle pene, rendendo necessario, in un'Italia così mutata, citare ancora le parole di Cesare Beccaria e i risultati ormai acquisiti delle scuole di criminologia.

Ma ciò che soprattutto sorprende — in un ministro che ha fama di politico colto, misurato e moderno — è lo sbrigativo e brutale semplicismo con cui egli rigetta il dissenso di merito, le indicazioni alternative ed i richiami a principi di diritto che hanno tormentato ogni coscienza civile e provengono da così importanti settori dell'opposizione: come se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento scontato, sollecitato da tutti, di normale

amministrazione, mentre invece vertiamo in una materia ricchissima di implicazioni giuridiche e di politica interna!

Una sola spiegazione vi può essere, per questo atteggiamento del ministro: quella che egli intenda far presto sulla scottante materia per evitare respiscenze nei suoi alleati, prese di coscienza cioè da parte laica (socialista, repubblicana) e cattolica. Vi può essere questa sola spiegazione: la volontà di impedire ai compagni socialisti non solo un riesame dell'esperienza dell'applicazione della vecchia legge Scelba, ma anche un richiamo alle ragioni politiche e di principio che animarono la fiera battaglia di cui essi furono protagonisti in quel tempo (si vedano gli atti parlamentari). Non solo essi si batterono allora contro la liberticida applicazione che della legge faceva Scelba, ma invocarono una doverosa politica repressiva del crimine e riforme, tuttora non realizzate, degli organi preposti alla sicurezza e alla vita giudiziaria del paese.

Ciò spiega come questo disegno di legge — fermo da due anni — sia stato sottoposto di soppiatto dagli uomini di governo democristiani alla Commissione giustizia, giungendo fino al punto di reclamarne l'immediata approvazione in sede legislativa (e dire che la legge non faceva certo parte degli accordi programmatici di centro-sinistra, né delle scelte prioritarie scaturite dalla recente « verifica »).

Gli impegni della « verifica » vengono di contro rinviati — come la legge ospedaliera (che, secondo il ministro Mariotti, era invece indilazionabile) — per lasciare il campo a questa legge sulle armi, che diviene un espediente per coprire le carenze della legislazione del centro-sinistra, pur essendo noti i dissensi profondi e le riserve che vengono nutriti da ogni parte sulla legge stessa e sul suo contenuto.

Ben si spiega che i precedenti clamorosi della legge in discussione inducano oggi alla fretta e all'uso del silenziatore sugli infuocati dibattiti che si ebbero dal 1948 al 1952 sulla legge Scelba e sull'arbitrario esercizio dei poteri delle autorità di pubblica sicurezza che dette luogo a migliaia di arresti, di illegittime perquisizioni domiciliari, di processi, di atti da stati d'assedio in un clima persecutorio. Chi può contestare che, con questa legge, si resti nello stesso spirito di quel famigerato precedente? Del resto onestamente ed acutamente lo riconosce il relatore, che scrive trattarsi di « una riesumazione con adattamenti delle leggi speciali già

in vigore in materia di armi dal 1948 al 1952 », ricalcante — egli dice — su altro punto — « pedissequamente il loro tracciato ».

Ci si è obiettato che noi vorremmo dar corpo alle ombre (non ombre ma vittime, onorevoli colleghi!), che vorremmo riproporre una battaglia storica e politica i cui motivi si sono esauriti, attestandoci su posizioni superate nell'ambito di uno Stato rinnovato. Inoltre — si dice — noi negheremmo la situazione esistente e non recheremmo un contributo alla lotta contro la criminalità, problema — esso sì — aperto ed urgente.

All'una e all'altra obiezione, noi rispondiamo: è malafede, è cattiva coscienza, quella che induce alla deformazione sistematica delle nostre posizioni. Vi si aggiunge una analisi infondata della criminalità e dei rimedi per combatterla. Come non sono superati i motivi politici di allora, così la nostra opposizione esprime un netto dissenso sulle leggi speciali e sulla politica di repressione del crimine che si vuole imporre al paese attraverso la semplicistica e non risolutiva via dell'aumento delle pene. Il nostro dissenso è dettato dal vostro rifiuto di una politica da noi costantemente proposta, che passi attraverso una riforma degli organi di pubblica sicurezza che ne assicuri l'ammodernamento e la democratizzazione, che promuova l'ammodernamento e la democratizzazione dello stesso apparato giudiziario e adotti soluzioni politiche che colpiscano alla radice il delitto nelle zone in cui si manifesta.

Non a caso ogni giustificazione politica di questa legge speciale è sostanzialmente assente nella relazione per la maggioranza, la quale si disperde per gran parte in disquisizioni tecnico-giuridiche. Il problema politico che abbiamo allora il dovere di sollevare e che solleviamo è l'assenza — a quattro anni dall'inizio della legislatura e alla soglia del suo spirare — di ogni rapporto tra questa legge e quella di riforma dell'amministrazione dello Stato e dell'ordinamento giudiziario, sul piano della prevenzione e repressione del crimine, che pure è in parte richiamata nello stesso programma di Governo.

La legge speciale che ci proponete marcia in direzione opposta ed è antitetica alle riforme nell'amministrazione dello Stato. Qui non si tratta di cercare il meglio nemico del bene, come talvolta ci avete rinfacciato in occasione di altri dibattiti. Gli interrogativi che noi vi poniamo sono i seguenti: è questa una legge che rispecchia i vostri stessi orientamenti programmatici? E forse una legge invocata dal mondo del diritto? E una legge

che viene richiesta e sollecitata dalla pubblicistica giuridica, dal mondo forense, dalle riviste specializzate di polizia e di politica criminale? È stata forse sollecitata nei dibattiti sui bilanci della giustizia o dell'interno negli ultimi anni? Assolutamente no. Se noi riandiamo a queste fonti — che riteniamo essere le più autorevoli — non troveremo indicazione alcuna in siffatta direzione.

Una legge di inasprimento delle pene non viene invocata dalle autorità competenti, né dagli specialisti, né dalle forze politiche, né dallo stesso Parlamento. Nemmeno è stata avanzata richiesta in questa direzione dal procuratore generale Poggi all'apertura dell'anno giudiziario 1967. Al contrario, all'apertura dell'anno giudiziario, si è parlato nuovamente, da parte del procuratore generale e da parte di tutto il mondo del diritto, di vere urgenze e di vere priorità. Si è parlato di crisi della giustizia e dei suoi rimedi, non di aumenti di pena; si è parlato — e la si richiede a gran voce, signor ministro dell'interno — della riforma del codice di procedura penale e quindi della riforma della polizia giudiziaria; si è parlato della riforma del Consiglio superiore della magistratura, di nuove norme democratiche ed aderenti alle più recenti indicazioni della dottrina giuridica sulla legislazione per i minori.

Si è parlato della necessità di una riforma anche « novellistica » del codice penale. Si invoca a gran voce, sull'onda, anche, dei sentimenti suscitati dall'escrabi e raccapricciante uccisione dei fratelli Menegazzo, la riforma della legge di pubblica sicurezza e il potenziamento della polizia scientifica. Davanti alla nostra Commissione giustizia è ferma la « novella » per la riforma dell'articolo 625 del codice penale, circa il furto aggravato: modesta, ma rilevante innovazione per porre termine alle mostruosità giuridiche che hanno colpito di recente la pubblica opinione in occasione di taluni processi. Ancora noi attendiamo le « novelle » sul delitto d'onore e sull'adulterio annunciate dal ministro Reale. Il paese attende da venti anni una delle riforme più urgenti, quella del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che ancora non risulta iscritta all'ordine del giorno del Parlamento in termini soddisfacenti, ma è relegata nella Commissione interni del Senato.

Molte di queste leggi non solo sono da tempo all'esame delle Camere, ma sono state anche approntate a tempo di *record*. Lo schema di codice di procedura penale, codice che ha tanta incidenza ai fini della repressione del delitto, della ricerca della verità e della sicu-

rezza del cittadino, è stato elaborato in un numero minimo di sedute, in pochi mesi. La legge, sulla quale, del resto, noi siamo anche fortemente critici per vari aspetti, è oramai pronta per essere discussa in quest'aula. Tutto il mondo del diritto e l'opinione pubblica la reclamano. Al contrario, il Governo la tiene in *frigidaire*, l'ha insabbiata, e nessuno di noi può dire se questa legislatura potrà compiere quest'opera fondamentale, questa scelta qualificante della riforma dello Stato. Non è certo un caso, signor ministro, onorevoli colleghi, che tutte le riforme giuridiche presentate dallo stesso Governo, anche se dimezzate, tendenti ad una democratizzazione dello Stato, rispondenti alle esigenze di crescita civile del nostro paese, dell'Italia che cambia, siano ferme e fieramente osteggiate da forze ben individuabili della maggioranza.

Il Ministro Reale non è qui, anche se vi è la sua firma sul progetto di legge in discussione, e certamente non sarà qui presto per difendere le sue stesse creature, cioè le riforme delle norme sul delitto d'onore, sull'adulterio, sul diritto di famiglia, sulla prevenzione dei delitti dei minori (e per questo punto sembra d'essere ancora ai tempi del film *Sciuscià*).

Al contrario, è qui il ministro Taviani, che tuona per la lotta al crimine con leggi speciali, leggi che sembrano « ferri vecchi » e sono basate su aumenti quantitativi e qualitativi di pena. Questo è il consuntivo della politica della maggioranza sui temi della lotta contro il crimine e dell'amministrazione della giustizia.

Non vanno dunque avanti le riforme dello Stato, ma si afferma la politica dell'intervento della polizia, dell'aumento delle pene. Non trova invece realizzazione la politica di una moderna ricerca per la lotta contro il delitto; al contrario, si perseguono le vecchie strade degli aumenti indiscriminati di pena, che non rispondono certamente all'ideale dello Stato di diritto. Non è accettabile la spiegazione con cui si vorrebbe tagliar corto questo nostro discorso sul carattere della legge speciale, imposta, si dice, dalla eccezionalità della lotta alla criminalità.

Noi siamo uno Stato che è in cammino e cerca di divenire uno Stato moderno. Abbiamo problemi di politica criminale, certo anche acuti, ma non tali da giustificare una legge speciale per reati di massa, che ombreggiano problemi di sedizioni, di attentati generali all'ordine pubblico, di sovvertimento degli organi statali. Tali furono, per l'appunto, i caratteri della legge Scelba, ispirati da pre-

cise scelte politiche che tutti ben conosciamo, a partire dai compagni socialisti.

Per il rispetto della verità, va detto che il procuratore generale, nell'esame dell'andamento della criminalità, rilevò una tendenza alla diminuzione. Ma anche a voler prescindere da questi suoi rilievi, sta di fatto che, se esaminassimo gli indici qualitativi e quantitativi della criminalità, noi vedremmo una maggiore tensione in altri settori (quelli delle minacce, delle truffe, delle frodi, dell'usura, della ricettazione, della bancarotta, della violazione di domicilio, della violenza carnale, dei maltrattamenti, e così via).

Certo non è questo il solo metro per esaminare la criminalità, che sussiste, persiste e va combattuta. Ma le armi non vi hanno un ruolo predominante. Diciamo questo perché non è giusto creare psicosi infondate per applicare rimedi antistorici che possono perseguire falsi scopi. D'altra parte, riteniamo che non sia possibile generalizzare situazioni particolarmente acute in alcune zone del paese, la cui soluzione è e resta essenzialmente politica.

Nella discussione di questo provvedimento, noi sentiamo il dovere di dire che non siamo in un periodo postbellico, in un periodo che segue una lotta civile. Le stesse tabelle relative al recupero delle armi, come osservava lo onorevole Pellegrino, mostrano che con l'utilizzazione dei rimedi ordinari si è proceduto ad una graduale riduzione delle armi presenti nel paese e che il fenomeno è costantemente in decrescenza.

Al contrario, si assiste, in Italia come nel resto d'Europa, ad un ritorno di criminalità caratterizzate da forme qualitativamente nuove. Siamo in presenza, certo, di un rigurgito dei delitti più agguerriti, ciò che richiede mezzi nuovi e forze repressive moderne, capaci di penetrare nei meandri del crimine, di prevenirlo, di colpirlo con efficacia.

Questa è la questione urgente a cui voi non date una soluzione, ma che aggravate con un disegno di legge come quello che ci presentate.

Il nostro dissenso, dunque, verte sulla mancanza di ogni rapporto tra fine e mezzo in questo disegno di legge. I recenti avvenimenti delittuosi che hanno commosso l'opinione pubblica impongono una scelta di politica criminale nuova, essenzialmente preventiva e capace di assicurare alla giustizia i colpevoli. Tale scelta non può trovare la sua fonte e la sua matrice nella legge Scelba, che non era volta a combattere la delinquenza del tipo di quella di oggi e non si proponeva questo fine.

Assistiamo al ritorno della teoria della dissuasione dal crimine basata sul vecchio concetto retributivo della pena. La pretesa punitiva poggia su vecchi presupposti ideologici, che la gran parte delle moderne scuole di criminologia e di polizia hanno ampiamente liquidato.

Noi non possiamo d'altra parte ignorare due dati storici incontestabili: in Italia un delitto su tre rimane impunito (questo è uno dei punti che vogliamo sottoporre all'attenzione della Camera), e il 35 per cento dei processi è archiviato perché risultano ignoti gli autori del reato.

Nel nostro paese vi sono cinque polizie, come ha scritto in un bel saggio Gino Belavita. E l'elenco non si arresta qui, perché ad esse dovremmo aggiungere altre polizie periferiche e, buon'ultima, anche la superpolizia, il SIFAR, (ora SID), come è recentemente apparso sulla ribalta del paese. Si tratta di polizie che entrano in conflitto tra loro — la destra non sa quello che fa la sinistra — con duplicazioni ed antagonismi di corrente, senza alcuna delimitazione di competenze funzionali o territoriali. Questo è il vero problema del momento, da affrontare con urgenza per lottare efficacemente contro la criminalità: disporre di una polizia moderna, democratica, efficace ed unificata.

Onorevole ministro, ella si è richiamato sovente agli episodi delittuosi occorsi nella nostra città, nella città di Roma. Ella non ignora che proprio in questa città, cui ha fatto riferimento per sottolineare l'urgenza di questa legge e nella quale si è avuta appunto l'uccisione dei fratelli Menegazzo, proprio in questa città il numero dei delitti rimasti impuniti e il più alto ed è ormai divenuto veramente allarmante.

Certo, Cimino e Torreggiani sono stati presi; ma non grazie alle armate l'una contro l'altra schierate della pubblica sicurezza e dei carabinieri, bensì per la solita « soffiata », ed è noto come addirittura la notizia dell'arresto sia arrivata prima al dicastero della difesa che a quello degli interni. Non è invece servito a nulla nemmeno l'incitamento di sparare a vista, ispirato appunto alla logica di questa legge, né sono servite ad altro che a colpire il prestigio stesso delle forze di pubblica sicurezza l'invasione di Campagnano Romano e la marcia sul lago di Vico, realizzate in occasione della caccia al Cimino o al Torreggiani, e la pubblicità televisiva che ne è stata fatta.

Addirittura si è arrivati ad un punto tale che, in occasione dell'arresto di questi due

criminali, l'antagonismo fra pubblica sicurezza e carabinieri è degenerato in forme gravi.

Del resto sappiamo pure come queste duplicazioni di servizi, questa concorrenza, queste invidie, questa assenza di un centro unificatore, portino a dolorosi episodi, come quello di Cremona, con ferimenti ed uccisioni tra squadre di carabinieri.

Ecco allora che dovremmo attenderci altre leggi, anche a restare al solo aspetto della sicurezza pubblica, per esempio sul riordinamento e la unificazione dei corpi cui la sicurezza pubblica è affidata, attraverso una qualificazione a livello scientifico universitario; dovremmo avere agenti in grado di assicurare alla giustizia i colpevoli attraverso le vie della scienza e senza mitra, agenti che non usino catenelle e non costituiscano squadre speciali per attaccare i giovani manifestanti per la pace e per il rinnovamento civile del paese.

La lotta contro la delinquenza passa oggi per altre vie. L'inasprimento delle pene per i detentori di armi non ha alcun rapporto con le nuove, più sottili e micidiali forme in cui si organizza e prepara la malavita.

C'era da attendersi da lei, onorevole ministro, un quadro aggiornato della delinquenza quale è oggi, quale viene descritta dalle più moderne riviste di polizia e di criminologia: una delinquenza che sovente agisce anche senza armi, che abbraccia tanto il mondo della droga che quello che ruota attorno ai furti d'arte, oggi in impressionante aumento.

Certo, il quadro della criminalità — lo sappiamo come voi — ha situazioni atipiche: esistono le situazioni della Sardegna, dell'Alto Adige, il delitto di mafia in Sicilia. Tuttavia rispetto a queste situazioni, il dibattito alla Camera del 25 settembre 1965 sull'Alto Adige mise in luce, come disse il collega Ballardini, ora del partito socialista unificato, che non attraverso le pene si doveva agire, ma con un adeguamento tempestivo della tecnica e della tattica antiterroristica, che operasse contro le organizzazioni di *commandos* di armi e uomini provenienti da oltralpe. Ancora l'onorevole Ballardini mise in guardia il ministro rispetto alle stesse ipotesi di eccesso colposo che potrebbero essere incentivate da queste leggi.

Problemi politici furono sollevati anche dai colleghi Berloff e Scotoni. Tutti si pronunciarono contro la macchina repressiva messa allora in funzione, che si muoveva nella stessa logica in cui questa legge si muove.

Del pari, per la Sardegna, il dibattito del 3 febbraio 1967, avvenuto al Senato in occasione dello svolgimento di interrogazioni, registrò una denuncia ferma e una richiesta che traeva origine dalla carenza di magistrati esistente nell'isola; e sottolineò inoltre la negatività di ogni opera meramente repressiva, che di certo una legge come quella in esame incentiverebbe. Fu invocato anche a gran voce il ritiro di un altro provvedimento di cui ella sembra padre, onorevole ministro, e che si muove nella stessa logica: la legge sull'abigeato.

Quanto alla mafia, giustamente il collega Pellegrino rilevava che vi è stato un miglioramento della situazione; ma metteva in rilievo come non le pene, aumentate certo in misura minore dalla legge antimafia, siano state le artefici di questo miglioramento, ma, invece, altre misure di natura politica.

Ebbene, ritroviamo la conferma di ciò proprio nella rivista di polizia dell'anno 1965, ove il maggiore Moretti della pubblica sicurezza scriveva, circa la situazione siciliana e la mafia, che la misura più importante della legge antimafia doveva giudicarsi quella di revoca delle licenze, poiché la mafia era ormai annidata nell'apparato economico; questo è stato dunque uno dei modi efficaci per combattere la mafia nel suo stesso cuore, da cui trae linfa e possibilità di attacco alla convivenza civica.

Non è comunque questo lo strumento dei tempi nostri richiesto dal paese, dagli uomini politici e dagli specialisti; questa legge è ingiustificata e nella sua struttura va respinta. Chi dunque la sollecita e la spinge innanzi nel paese? Essa indubbiamente viene sospinta e portata avanti dagli ambienti più retrivi del suo Ministero, onorevole Taviani, e dalle forze più retrive della pubblica sicurezza. Questa è una legge speciale, con tutto ciò che speciale vuol dire, non una legge moderna e anticriminale, come si evince da molti suoi aspetti. Desidero soffermarmi in particolare modo sul problema della durata della legge, con il quale veramente si crea una situazione assurda; in generale, infatti, una legge speciale ha una durata molto breve. Per la prima edizione della sua, Scelba chiese una durata di quattro mesi, durata che venne in seguito prorogata. In questo caso il Governo chiede invece che la legge rimanga in vigore addirittura fino alla revisione del codice penale; la durata è quindi legata ad un evento incerto e in ogni caso a lunghissimo termine, al punto che il relatore per la maggioranza, onorevole Pennac-

chini, ha dovuto scrivere eufemisticamente che « la norma in questione, oltre che di discutibile utilità, avrebbe potuto dare l'impressione di voler in un certo senso forzare la mano al legislatore di domani »; la Commissione ha pertanto soppresso questa norma e noi ci auguriamo che la soppressione permanga.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La soppressione è stata fatta su proposta del relatore.

COCCIA. Di questo ho già dato atto. Il problema però resta. In definitiva, con questa legge si marcia anche verso una violazione della sistematica del nostro codice penale in materia di pene, si altera tutto il sistema sanzionatorio penalistico, mentre l'orientamento prevalente della dottrina, dei maestri del diritto va in senso opposto. È evidente che in questo modo, con queste prefigurazioni si vogliono preconstituire soluzioni per il legislatore di domani o comunque vogliono influenzare l'opera del legislatore di domani. L'elevazione massima dei minimi di pena costituisce la manifestazione più eloquente di quello che andiamo dicendo. Al riguardo voglio citare quanto l'onorevole Mario Berlinguer ebbe modo di dire nel 1948, in occasione della prima edizione della legge Scelba, proprio in ordine alla questione dell'elevazione dei minimi. Diceva il collega socialista allora, come disse successivamente, in occasione della proroga della stessa legge, che in tal modo si annulla ogni potere discrezionale del giudice in ordine alle fattispecie concrete. Il che spinge — diceva ancora il collega — i giudici stessi a disattendere la legge, ad aggirarla o ad arrivare ad illeciti *escamotages* di fronte a situazioni gravi nelle quali il minimo di pena così elevato costituisce un flagrante affronto alla giustizia: ciò significa non fare giustizia, ma offendere la giustizia.

Ma, d'altra parte, basterebbe chiederlo ai giudici, i quali non si sono certo mai pronunciati per l'aumento delle pene in questo settore e hanno sempre avanzato, al contrario, come ella sa, richieste per una maggiore efficienza della polizia giudiziaria. Ma dove soprattutto — a nostro parere — la legge rivela il suo carattere è nell'articolo 5 — riedizione aggravata dell'articolo 7 della legge Scelba — che urta contro le stesse giustificazioni del ministro, per lo meno contro quelle che in un primo momento egli ha dato. Qui si prevedono le seguenti fattispecie: l'attentare alla sicurezza pubblica, l'incutere pubblico timore,

il suscitare tumulti, il pubblico disordine: situazioni che noi contestiamo siano tipiche del nostro paese; situazione astratte che in fondo costituiscono, come previsione, la tradizionale ricetta per arrivare all'applicazione a scopo repressivo, antipopolare, di queste misure; situazioni che, al contrario, se sorgono, possono ben efficacemente essere risolte con i mezzi ordinari.

Qui si configurano fattispecie e pene che, per rango e qualità, si muovono addirittura nella logica del reato previsto dall'articolo 306 del codice penale, cioè addirittura della partecipazione a bande armate. La sola differenza è che le pene previste, anziché dai tre ai nove anni, vanno in questo disegno di legge dai tre ai sei anni. Ma siamo comunque nella logica di un delitto assimilato a questa fattispecie, del tutto lontana dalla situazione del nostro paese quale esso è oggi. Significativa del resto è la esplicita abrogazione, in senso peggiorativo, dell'articolo 420 del codice penale.

Il tutto dunque viene fatto in funzione dei delitti contro l'ordine pubblico, contro lo Stato in certo senso, mentre non potete assolutamente fondarvi su alcun fatto, alcun episodio che possa giustificare un siffatto articolo. Sono fattispecie, dunque, più da dopoguerra civile, che proprie della vita operosa del nostro paese, che tanto esaltate.

Al contrario, noi assistiamo alle minacce verso i singoli, alle esplosioni contro le sedi di enti o di partiti e sappiamo come in fondo esse restino generalmente impunte e addirittura neanche vengano prese in considerazione. Il che dimostra ancora di più che siamo in un ordine di logica politica diversa. Si tratta dunque di una legge che, specie per quanto attiene all'articolo 5, sembra preordinata per un paese che ha arsenali bellici clandestini, che esce da grandi calamità, contrasti e lotte interne; un quadro del tutto lontano dalla vita del nostro paese, un quadro che del resto non sussisteva neanche nel 1948 e che utilizzaste contro le forze democratiche avanzate, contro le forze organizzate del fronte democratico popolare: ciò che dette la stura ai processi in serie ben noti a noi, ai compagni socialisti e alle forze democratiche di questa Camera.

Abbiamo voluto ricordare, a giusta ragione, queste cose perché la sinistra italiana respinse queste leggi, dando vita dal 1948 al 1952, a memorabili battaglie parlamentari, le cui ragioni ideali non possono essere dimenticate dai compagni socialisti che furono impegnati in prima persona, a cominciare dal compagno De Martino del quale sono stati let-

ti alcuni nobili brani, tratti dall'intervento che pronunciò il 17 giugno 1948. Si badi: erano battaglie, certo, che si riferivano ad un'altra temperie politica, ma erano interventi che involgevano questioni di principio valide in ogni tempo e in ogni epoca. Nessuna logica, oggi, di collaborazione governativa, può giustificare l'accoglimento di questo provvedimento che non costituisce certo una delle leggi programmatiche, ma è la reviviscenza dello « scelbismo » di ieri e, fra l'altro, il frutto anche di pigrizia nella ricerca dei mezzi reali per combattere il crimine.

E non ci si dica che è una « leggina », perché si tratta in realtà di una legge eccezionale, di una legge speciale. Non si può certo accettare il rinvio della discussione sul progetto di legge della riforma ospedaliera, per discutere prima questo provvedimento, per prendere tempo, consentendo così l'approvazione di una legge che risponde ad una vecchia vocazione poliziesca tipica della politica democristiana retriva.

Non si può non essere rimasti, a questo punto, colpiti dal linguaggio di pieno allineamento che abbiamo udito giorni or sono dal collega socialista Servadei, unico deputato del partito socialista unificato che è intervenuto finora nel dibattito. Egli ha creduto di potersi gettare dietro le spalle tutto questo, tutti i nostri rilievi, tutte le nostre argomentazioni, affermando che quello che era vero ieri non è più vero oggi perché lo Stato sarebbe cambiato.

Ora invitiamo i compagni socialisti a non commettere l'arbitrio storico di scambiare la loro presenza al Governo con il cambiamento della struttura dello Stato. Certo non siamo più al periodo 1948-1952, ma lo Stato e i suoi organi non hanno cambiato fisionomia. I socialisti fanno meglio, di noi, come giustamente rileva il relatore di minoranza, onorevole Guidi, che non basta dirci, come garanzia, « adesso ci siamo noi », poiché non vi è stata alcuna delle riforme che essi stessi avevano chiesto, mentre al contrario restano gli organi di ieri: la polizia è rimasta la stessa, e i conflitti civili e sociali di quest'ultimi tempi continuano ad esserne una testimonianza.

La legge continuerà ad operare in un sistema inquisitorio che è lo stesso dell'epoca di Scelba: esso consente arbitri e poteri discrezionali ad una pubblica sicurezza che non è alle dipendenze esclusive della magistratura, ma è regolata da una legge fascista la cui riforma, nonostante la presenza dei socialisti al Governo, non è considerata urgente. Il relativo

provvedimento è ancora fermo nell'altro ramo del Parlamento.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Adesso è all'esame dell'aula.

COCCIA. Comunque noi vorremmo vederlo subito sul terreno del dibattito e dell'approvazione.

La polizia, è stato detto dal collega Servadei, oggi lotta soltanto contro la criminalità. Dobbiamo dire che questa non è una verità storica: noi ritroviamo ancora la polizia con le catenelle sulle piazze d'Italia, in occasione di manifestazioni per la pace, per il divorzio, nei conflitti sindacali ed anche nelle manifestazioni più innocenti. La vediamo scatenarsi contro gli studenti, contro giovani e ragazzi di ogni colore politico, ricorrendo ai mezzi più vergognosi, come è risultato da una documentazione fotografica di questi ultimi tempi.

Del resto non siamo i soli a dire queste cose, poiché ne è stato testimone diretto il presidente della gioventù democristiana, Mattioli, che le ha espressamente condannate. In questo quadro storico, che non è cambiato come voi affermate colleghi socialisti, voi non potete approvare una vecchia legge arrugginita che reca i segni di dolorose esperienze, al servizio di vecchie strutture e di vecchie leggi che sopravvivono e che tentate senza successo di modificare. In tal modo passerebbe una legge poliziesca la cui applicazione, oltre tutto, rimane nelle mani di un congegno di cui abbiamo sperimentato gli errori giudiziari, che hanno scosso l'intera opinione pubblica. Le parole che pronunciò il collega De Martino il 17 giugno del 1948 e che rievocava il collega Pellegrino restano valide oggi come ieri. Egli si riferiva non solo alle temperie del momento, a Scelba, alle vicende che i colleghi socialisti conoscono bene quanto noi perché ne sono stati protagonisti; egli si richiamava a principi di diritto validi in ogni epoca, dei quali diceva: « noi non vogliamo che siano offesi »; egli si riferiva alla proporzione delle pene ai fatti singoli, si riferiva alla grande tradizione socialista che in tutto il periodo prefascista e successivo fu sempre nella direzione della lotta agli aumenti indiscriminati della pena, fu sempre per un tipo di politica criminale repressiva e preventiva di natura diversa, non poliziesca e non scelbiana. Noi siamo in uno Stato di diritto la cui politica criminale non deve essere fatta ricorrendo alle leggi eccezionali borboniche, alle leggi dei ceppi. Questo era vero ieri ed è ancor vero e

valido oggi, in un'Italia che cambia, in una Italia che ha una gioventù nuova e tocca con mano come le strutture dello Stato non siano cambiate. È per questo che non possiamo accettare il discorso del collega Servadei che è un discorso che tenta di accreditare, con una valutazione del tutto irrealista, una pretesa modificazione del quadro. E d'altra parte vogliamo dire che non si crea uno Stato forte, come sembra invece voler dire il ministro Taviani, quando si ricorre alle pene e si lascia inalterato il decrepito e illiberale apparato poliziesco e giudiziario dello Stato italiano.

Non ci si può compiacere dell'energia che si manifesta in questo modo, presentando queste leggi, addirittura rallegrandosi di certe sollecitazioni ed approvazioni che sono venute dall'inqualificabile intervento del liberale onorevole Cocco Ortu che, a mio parere, ha offeso sentimenti generali della Camera, anche nel modo di porsi rispetto alle varie forze politiche quando affrontano problemi di questo genere e di questa mole.

L'autorità dello Stato non si è mai misurata nel numero degli anni di galera che commina. Intendere lo Stato forte in siffatta maniera è un criterio che ricorda altre epoche ed altri Stati, un criterio che ricorda lo Stato liberale di un tempo, lo Stato fascista poi, il centrismo degli anni dello « scelbismo », non l'Italia degli anni settanta, che non ha bisogno di ceppi e di catene, di sistemi punitivi pesanti, ma che deve saper disporre di un moderno sistema per la lotta al crimine, nel quadro del processo di liberazione della persona umana.

Il ministro Taviani ci ha detto che riceve molte lettere. Certo. Anche noi riceviamo molte lettere, signor ministro: le lettere che ella ha ricevuto le abbiamo avute anche noi dopo gli interventi della polizia a piazza Colonna e in centinaia di altre occasioni.

Se si vuol rispondere a quelle lettere nel senso giusto che esse indicano, non si può apprestare una legge come quella che voi ci apprestate, perché essa è una lustra volta solo a farvi sentire più forti, mentre nella sostanza siete deboli anche rispetto al crimine e al grave problema della lotta alla delinquenza. In realtà voi portate avanti una politica — e il ministro Taviani se ne fa alfiere — che si alimenta, che si nutre di orientamenti provenienti da lontano, dall'apparato del Ministero dell'interno e da quelle forze di pubblica sicurezza che sono rimaste, nel corso degli ultimi cinquant'anni, legate ad uno stesso solco nella politica interna del nostro paese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

Ritenevamo che questa fosse l'ora di cambiare e di realizzare vere riforme che ammodernassero il volto del nostro Stato. Questa legge non le cambia: essa, se fosse approvata, le pregiudicherebbe decisamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, noi riteniamo che obiettivamente e serenamente nessuno possa contestare la realtà triste e palpante che ha determinato la presentazione di questo disegno di legge.

Debbo subito affermare che io ritengo infondate le critiche mosse a questo disegno di legge, se limitate al disegno di legge stesso e al suo contenuto, perché, francamente, ci sarebbe da domandarsi chi è che in Italia, dopo ventidue anni dalla fine della guerra, vuole usare clemenza per coloro che nascondono i mitra e le mitragliatrici o le bombe a mano. Vi è da domandarsi che cosa possa violare la nostra coscienza giuridica e sociale, quando nei confronti di coloro che i mitra e le mitragliatrici e le armi da guerra conservano e nascondono si chieda da parte del Governo un aumento e un inasprimento di pene, riflettendo questa richiesta una necessità avvertita dalla generalità dei cittadini.

Non vi sono ragioni giuridiche e sociali che possano essere opposte validamente a questo disegno di legge, che è stato determinato dall'allarme sociale che si è verificato soprattutto in questi ultimi due anni, dalla sfida all'autorità dello Stato, dall'insicurezza permanente, costante che vi è nelle campagne e nelle città, nei piccoli e nei grandi centri. Onorevoli colleghi, il dilagare della criminalità si è verificato in tutti i settori della vita sociale, a tutti i livelli e in tutte le regioni, anche se in talune regioni in modo più marcato che in altre; questo dilagare della criminalità ha costituito e costituisce oggi un grave fenomeno nazionale, che incide non solo sulla sicurezza dei singoli, ma sulla vita sociale intesa nella sua complessità, e quindi non solo come libertà individuale, ma anche come libertà economica, come possibilità di porre in essere un'attività di lavoro, che significa ricchezza non per il singolo, ma per tutti.

Detto questo, onorevoli colleghi, io comprendo bene che può essere rivolta al Governo una severa critica, che dovrebbe concentrarsi però sulla causa o sulle cause che hanno portato al dilagare della criminalità; per-

ché il fenomeno di cui oggi parliamo non è sorto nello spazio di una mattinata o nel volgere di pochi giorni, ma si è a mano a mano consolidato, concretizzato ed esteso, per cui noi non possiamo farlo risalire soltanto a responsabilità di questo Governo, ma lo dobbiamo in effetti far risalire anche alla responsabilità di governi precedenti. Si tratta, infatti, di un insieme di cause e di concause, di fattori che si sono cronologicamente susseguiti, che si sono sommati, che hanno formato catena, anzi — direi — valanga, portando a questa situazione.

Il problema della sicurezza del singolo e della collettività è un problema indiscutibilmente poliedrico, che investe ed impegna i diversi settori dell'attività statale. Ed è questo progetto di legge che, oltre a tutto il resto, ce lo conferma, non solo attraverso la relazione ministeriale, ma anche attraverso la firma dei due ministri proponenti, il ministro di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno, perché non vi è dubbio che proprio attraverso i ministeri dell'interno e della giustizia si dovrebbe porre in essere un'azione coordinata, che dovrebbe reciprocamente integrarsi, al fine di garantire la sicurezza del singolo, la sicurezza della collettività, la libertà individuale, l'affermazione del diritto, così come sancito non solo dalle singole leggi, ma soprattutto dalla Costituzione della Repubblica italiana. Che cosa secondo noi, ha portato a questa situazione grave, gravissima, da tutti denunciata? È la carenza dell'autorità dello Stato. Lo Stato troppo spesso in questi anni si è appalesato assente ed inefficiente, per cui coloro che nel delitto vivono o dal delitto intendono procurarsi i mezzi di sostentamento si sono sentiti incoraggiati. Infatti, di fronte alle loro azioni contrarie alla legge, oltre che alla morale, che ad essi non interessa, vi era una organizzazione statale incapace di fronteggiarli e di costituire un vero baluardo, come la società, i lavoratori di ogni classe sociale pretendevano e hanno il diritto di pretendere.

Le firme del ministro di grazia e giustizia e di quello dell'interno sul disegno di legge stanno a dimostrare proprio che la carenza, la deficienza, l'inefficienza dello Stato si manifestano innanzi tutto nel campo dell'amministrazione della giustizia. È un argomento che va discusso unitamente a questo progetto di legge, ma io sarò molto sintetico perché tale discussione potrebbe portare ciascuno di noi a toccare molteplici problemi la cui illustrazione richiederebbe ore e ore di dibattito.

Il primo problema che si affaccia a chi voglia esaminare la situazione che viene de-

nunciata da noi e dalla pubblica opinione, è proprio quello della carenza dell'amministrazione della giustizia nello Stato italiano. Non vi è dubbio che la carenza nel campo della giustizia e la mancanza di autorità da parte dello Stato in ordine alla difesa della collettività e del singolo siano una manifestazione di quella che è e che viene definita la sfiducia del cittadino verso lo Stato. È un problema non solo politico; non solo giuridico, e non solo sociale: è un problema anche morale. Questa sfiducia, questa crisi dello Stato nelle sue istituzioni, questa crisi dello Stato che si manifesta proprio là dove lo Stato dovrebbe essere maggiormente presente (direi imperiosamente presente), questa carenza hanno consentito, secondo noi in modo determinante, il dilagare dei fenomeni di criminalità per fronteggiare i quali il disegno di legge oggi in discussione è stato presentato.

Non possiamo dimenticare l'impossibilità per i cittadini di ottenere giustizia dallo Stato, di vedere riconosciuti e consacrati i diritti che la legge e la Costituzione loro riconoscono; né possiamo dimenticare l'impossibilità di rimuovere la illegalità che quel diritto viola, l'impossibilità di rivolgersi allo Stato per avere giustizia, protezione e difesa.

L'onorevole ministro sa che quanto andiamo denunciando e abbiamo più volte denunciato in Commissione (e che viene inoltre denunciato dagli organi di stampa e dalla pubblica opinione) corrisponde al vero. Non vi sono solo gli scioperi di questi giorni; vi è una carenza di magistrati, vi sono gli uffici giudiziari che non funzionano per mancanza di cancellieri e di segretari; vi sono decine e decine di preture chiuse; vi sono territori notevoli per estensione e numero di cittadini, che da anni non possono avere giustizia (mi riferisco segnatamente alla mia Sardegna ed in modo particolare alla provincia di Nuoro); vi sono centinaia di uffici di conciliazione chiusi. Ma il problema è ancora più grave se si tiene presente che, anche per l'impossibilità di ottenere giustizia da parte dello Stato, è possibile che si determinino gravi e notevoli disagi che possono portare anche al crimine.

È da sottolineare inoltre la mancanza di funzionalità e la carenza di un organico efficiente nelle caserme dei carabinieri. Quando vengono presentate le denunce e le querele, quando si chiede protezione, quando si chiede l'intervento dei carabinieri, che cosa possono fare questi nostri fratelli, che lavorano dall'alba al tramonto, in tre in una caserma? Dove possono ricorrere? E in difesa di chi?

PIRASTU. Se fossero trenta farebbero meglio?

CUTTITTA. Certamente. Una maggiore disponibilità consentirebbe una migliore distribuzione dei compiti.

MILIA. Forse l'onorevole Pirastu è del parere che, se non vi fosse neanche un carabiniere, tutto andrebbe bene!

PIRASTU. A Nuoro, per esempio, c'è un carabiniere o un poliziotto per ogni cittadino.

MILIA. Adesso, dopo l'arrivo dei « caschi blu », forse vi è un poliziotto o un carabiniere per ogni cittadino. Ma i « caschi blu » sono arrivati a cose fatte, quando cioè la situazione si era già incancrenita. Bisognava invece cercare di prevenire i crimini. L'autorità dello Stato non si manifesta esclusivamente né principalmente nella funzione punitiva, ma si afferma quando riesce a prevenire il delitto e l'attentato alla libertà personale, non dopo che le violazioni sono avvenute. Dopo si può instaurare un regime poliziesco, che non ha niente a che vedere con l'autorità che uno Stato democratico deve imporre prima che il delitto sia compiuto, prima che gli attentati avvengano.

Quando abbiamo denunciato queste cose (anche l'onorevole Pirastu, del resto, le ha denunciate) con interrogazioni, interpellanze e articoli di giornali, ci è stato risposto con il silenzio. Eppure non ci si doveva rispondere con il silenzio, perché, quando io, onorevole ministro, ho denunciato ed ancora oggi denuncio che vi sono cittadini che da oltre quattro anni sono detenuti in attesa del giudizio di primo grado, dico qualcosa che deve suonare offesa per uno Stato civile. Quando ricordiamo oggi lo sciopero nelle carceri della Sardegna (i più recenti sono quelli avvenuti ad Oristano ed a Cagliari) diciamo cose vere. E si badi che si tratta di cittadini che, in base alla Costituzione, debbono essere ritenuti innocenti fino a che una sentenza di condanna non passi in giudicato, ed è ovvio dire che tra quei cittadini si trovano anche degli innocenti, i quali hanno dovuto abbandonare la loro famiglia, i figli, il lavoro e hanno dovuto affrontare disagi non solo materiali e fisici, ma soprattutto morali. Infatti si tratta di una prigionia, di una detenzione che arreca danni materiali e morali alle loro famiglie. Si hanno così anni di detenzione preventiva, scioperi della fame nelle carceri, centinaia di persone che scioperano perché lo Stato non è in condizioni di celebrare i processi. E non

parlo di oggi che vi è lo sciopero, ma dell'epoca in cui ancora non si parlava dello sciopero dei cancellieri o del ventilato sciopero dei magistrati.

Questa situazione di disagio, onorevole rappresentante del Governo, non si riflette solo nel campo penale, dove l'interesse primario è quello della società, della collettività e non quello del singolo detenuto, anche se si sa che poi è costui che deve subire la pena ed il disagio fisico, materiale e morale che ne consegue, ma anche in altri campi; ed è evidente che essa si riverbera in tutto il campo dei rapporti sociali, perché le cause civili languono, dimodoché per ottenere una sentenza civile occorrono diversi anni.

Molti delitti in Sardegna sono avvenuti tra povera gente, fra pastori, piccoli proprietari, proprietari di 10, 15 ettari di terreno, perché il proprietario di quei terreni ha cercato invano con i mezzi formalmente legali di mandar via l'affittuario per poter andare a lavorare lui il terreno. I giudici prima di due, tre, quattro anni non sono in condizioni di pronunciare una sentenza di primo grado, e ciò avviene in tutta Italia.

Questa è una situazione che ha dell'anacronistico, dell'incredibile, dell'assurdo. Eppure noi la viviamo quotidianamente, ora per ora.

Perché siamo arrivati al punto che il cittadino non può adire l'autorità giudiziaria, perché farlo significa non poter avere di fatto giustizia? Che cosa hanno fatto questo Governo, e quelli che lo hanno preceduto, nel campo dell'amministrazione della giustizia, in un bilancio dello Stato dove si sacrifica al problema della giustizia l'1,9 per cento della spesa statale?

È questa la manifestazione di inciviltà più grande che possa dare un popolo, e noi siamo gli ultimi in questo campo. Non vi è Stato in Europa che ai problemi della giustizia dia così poco come noi (nonostante che in Italia i problemi della giustizia siano ben più gravi), non vi è Stato dove questi problemi ai quali ho appena accennato di fatto esistano: né potrebbero mai esistere, perché in una nazione libera, civile, democratica non è ammissibile che lo Stato non dia ai suoi cittadini giustizia, ciò che costituisce la sua prima attività, il suo primo dovere morale e giuridico.

Verrò poi, onorevole ministro, a parlare di questo progetto di legge, o meglio, delle cause che lo hanno determinato e degli obiettivi che esso si propone. Ma intanto debbo ricordare questo stato di insofferenza, di insoddisfazione cronica, permanente di tutti i magi-

strati: questi magistrati che vivono in una situazione protestataria permanente di carattere morale, giuridico, ed economico. Vi è una spaccatura in seno alla stessa magistratura, vi è un conflitto permanente tra magistrati e magistrati, vi è un esempio non encomiabile di contrasto tra Cassazione e Corte costituzionale, vi è il mancato rispetto anche da parte di questi organi nei confronti di altri organi previsti dalla Costituzione.

Ma tutto questo, onorevole ministro, è segno di una situazione di insofferenza che incide alla base l'autorità dello Stato e il prestigio dello Stato. Ed è questa insofferenza permanente che ha creato la sfiducia verso lo Stato, sfiducia che, dicevo — noi siamo obiettivi in questa discussione — non possiamo far risalire a questo Governo o all'onorevole Taviani. È una situazione che si è venuta formando, direi, giorno per giorno, ora per ora, attraverso i mesi, attraverso gli anni. Si parla — lo diceva poco fa il collega comunista Coccia — di una riforma del codice di procedura penale: se ne parla da venti anni. In Commissione giustizia si sono tenute lunghe sedute (merito particolare del presidente onorevole Zappa); ma la verità è che questa riforma non si farà neanche in questa legislatura: lo sappiamo tutti. E questa è un'altra manifestazione di carenza grave da parte dello Stato che, così operando, non rafforza certo la fiducia dei cittadini, perché il codice di procedura penale è proprio il codice che consacra, tutela, difende le libertà individuali, è il codice che sta alla base della vita democratica, è il codice che sta alla base dei rapporti tra autorità e privati, è il codice che sta alla base della difesa delle libertà fondamentali consacrate dalla Carta costituzionale.

Ma, a parte il problema del codice di procedura penale, è necessario anche tener conto della insofferenza della povera gente che è preposta all'ordine pubblico; ricordo a questo proposito di aver rivolto molte interrogazioni all'onorevole ministro di grazia e giustizia sul problema generale degli agenti di custodia con particolare riferimento alla Sardegna. Devo ricordare che, sia a Sassari sia a Nuoro, gli agenti di custodia, in base ad una norma costituzionale ed in base inoltre a una circolare emanata diversi anni fa dal ministro, proprio in ottemperanza alla norma costituzionale, hanno diritto ad un giorno di riposo infrasettimanale. Per la verità questi agenti godono in tutto l'anno di soli otto-dieci giorni di riposo infrasettimanali; noi avevamo interrogato il ministro competente per sapere se era a conoscenza dello stato di disagio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

di questi appartenenti alle forze dell'ordine e del fatto che a costoro non erano neanche pagate le giornate di lavoro prestate in più. Il ministro competente ha risposto che si trattava di casi sporadici; devo dire invece che questa è la norma e che vi sono centinaia di proteste. In realtà, se gli agenti di custodia non avessero le stellette, già da tempo avrebbero promosso una causa contro lo Stato. Il punto più grave consiste tuttavia nel fatto che, ammesso che sussista una situazione di necessità e non essendovi la possibilità di far godere le ferie a questi cittadini, lo Stato non paga a questi cittadini le giornate di ferie che non godono. Si tratta di piccole cose che hanno tuttavia creato una situazione molto grave dal punto di vista morale e psicologico; perché quando, onorevole ministro, e veramente vorrei che di questo prendesse cortese appunto, si manda gli agenti a ricercare Messina senza un'arma (non un mitra, ma neppure una pistola), non c'è più da ridere, c'è da piangere, perché è assurdo dire a questi ragazzi di diciotto o diciannove anni: andate a cercare due malviventi di tal fatta, due criminali così sanguinari; andate ad Orgosolo, andate nelle montagne del nuorese, con il « tiro elastico » e senza armi! Queste sono cose che hanno, direi, dell'incredibile, eppure sono vere.

Ora, tutta questa situazione denota carenza assoluta da parte dello Stato: perché questi agenti (e quello che io affermo l'onorevole ministro potrà con estrema facilità controllarlo) in un anno non hanno mai esplosivo un colpo di moschetto o un colpo di mitra, perché non hanno fatto neppure una esercitazione di tiro, dal giorno in cui sono stati inquadrati nel corpo al quale appartengono (e parlo degli agenti di custodia). E perché non si svolge più alcuna esercitazione, alcuna attività pratica? Perché questa è la mentalità, perché questi sono i sistemi che si seguono.

Ma, ritornando al disegno di legge in discussione, al quale noi siamo favorevoli, dobbiamo contestare le affermazioni di parte avversa: che questo sia un disegno di legge contrario ai principi democratici o ai principi giuridici o sociali. Il fatto è che non riusciamo a comprendere chi è che voglia difendere i collezionisti di bombe a mano o di mitra. Fossero, quanto meno, armi antiche, anche se efficienti, potrei comprendere che qualcuno possa avere l'*hobby* di collezionarle, come c'è chi ha l'*hobby* di collezionare francobolli. Ma collezionare mitra ultimo modello, mitragliatrici e bombe a mano, è un po' troppo! Ma chi è che vuole difendere costoro?

Io credo nessuno, e penso che neanche voi, onorevoli colleghi del gruppo comunista, facciate questa accusa al disegno di legge con convinzione. Perché, come prima dicevo, io posso intendere la critica in senso generale, a quella che è l'autorità dello Stato, la prevenzione da parte dello Stato, i sistemi dello Stato. Ma insomma, che taluno venga trovato in possesso di mitra o di bombe a mano o non consegna queste armi da guerra alle autorità di pubblica sicurezza e non meriti quanto meno due anni di reclusione a me sembra che non si possa sostenere. Perché? Perché chi possiede oggi tali armi le possiede evidentemente non per difendere la democrazia, non per affermare dei diritti consacrati nella Costituzione, non per difendere il lavoro; no, le possiede evidentemente per delinquere e su questo non vi possono essere dubbi. Perché nessun operaio, nessun contadino, nessun agricoltore, nessun impiegato che vada a lavorare per procurarsi col sudore della propria fronte i mezzi di sostentamento vi andrà con le bombe a mano o col mitra nascosto sotto la giacca. E allora questo mitra perché ce l'hanno costoro? Queste armi da guerra perché le hanno costoro? Le hanno per attentare alla sicurezza del singolo e della collettività, e non vi è dubbio alcuno che questa legge sia una legge che risponde ad una necessità. Ad una necessità perché? Perché gli assalti alle banche, gli assalti alle gioiellerie, le macchine fermate, colonne di macchine, anche trenta macchine fermate per ore e ore sotto i mitra puntati (questa attività criminosa si appalesa organizzata con i sistemi più moderni, scientificamente e tecnicamente studiati), sono attuati con l'uso di queste armi. È evidente che contro costoro si deve agire nei limiti in cui sia possibile agire. Si è detto che le pene sono eccessive perché la finalità precipua della pena è educativa e non punitiva. Ma questa è teoria, filosofia del diritto. È vero che la pena ha come scopo precipuo quello di educare il cittadino, ma, in una situazione di allarme come quella che si è creata oggi, questo disegno di legge non ha l'intenzione di educare il cittadino ma ha proprio due scopi e due finalità precisi: la prevenzione, che è il compito principale e più elevato spettante allo Stato, e la repressione; prevenzione e repressione nell'interesse esclusivo della collettività nazionale.

Onorevoli colleghi, finché si discuteva o si discuterà (ma non credo che si discuterà) sullo aumento di pena per l'abigeato, effettivamente l'argomento potrebbe scivolare nel campo sociale, perché, in ipotesi, per il disgraziato

che ruba un agnello, con un coltello in tasca, la pena attualmente prevista dal codice penale va da tre a dieci anni; con due aggravanti (il gregge e l'arma) potrebbe essere elevata addirittura a tredici o quattordici anni di reclusione. È chiaro che in tal caso insorge la coscienza sociale. Se per il furto di due pecore si dovessero irrogare quattordici anni di carcere, per quelli che rubano centinaia di milioni dalle casse dello Stato si dovrebbe dare, come minimo, l'ergastolo. Ecco perché insorge la coscienza sociale, insorge la coscienza giuridica, insorge il senso di giustizia insito in ognuno di noi, dovendoci sempre essere proporzione tra la pena e il danno cagionato.

Ma qui il danno potenziale che si intende arrecare è *in re ipsa*, dato che colui o coloro che nascondono armi da guerra non lo fanno né se le procurano per la necessità di un tozzo di pane o perché sono privi di lavoro; lo fanno perché hanno per loro divisa e loro mentalità il crimine, perché intendono trasformare il crimine in fonte unica ed esclusiva di guadagno.

Né si deve dire, come è stato fatto, che questa legge si rivolge esclusivamente o precipuamente contro le classi diseredate. Lo contesto anche perché è un'offesa che si arrecava alla povera gente, ai lavoratori, agli agricoltori, ai pastori. Lo contesto perché in effetti questi criminali che imperversano in Italia o, limitando il fenomeno territorialmente, nella mia Sardegna, potranno essere venticinque o trenta persone. La storia del bandito è romanzata, è una storia che ormai si legge sui giornali a fumetti o sui settimanali. Quando infatti noi volessimo distinguere tra ricchi e poveri per stabilire a chi si indirizza questa legge, commetteremmo un errore in fatto, un errore storico, dato che questi delitti sono commessi da persone che non appartengono ad alcuna classe sociale, né a quella dei ricchi né a quella dei poveri, né a quella dei benestanti né a quella di coloro che vivono in ristrettezze economiche: appartengono ad una determinata classe non sociale, ma asociale, cioè la classe dei criminali!

Si tratta di persone prive di freni morali, avidi di denaro, per le quali la vita umana nulla rappresenta; sono persone che nella violenza, del ricatto, e della intimidazione hanno fatto il loro sistema di vita. Ma soprattutto perché coloro che delinquono e hanno commesso delitti (parlo del passato più vicino a noi) noi li troviamo in tutte le categorie sociali: fra i pastori, fra gli studenti, fra i medici, fra i proprietari terrieri, fra gli impiegati, fra i commercianti, fra gli operai.

Li troviamo fra i giovani che appartengono a famiglie agiate o a famiglie disagiate, a famiglie di onestà intemerata o a famiglie che hanno avuto precedenti penali. Allora come si fa a fare questa distinzione che ha fatto il collega Cocco Ortu (e mi dispiace che non sia in questa aula), distinzione e affermazione demagogica e offensiva per la mia terra, per noi sardi, per i contadini e gli agricoltori della Sardegna? Leggo nel testo dell'onorevole Cocco Ortu che in Sardegna i pastori sono i *killers* dei grandi proprietari di armenti; ma da dove, da quale letteratura è stata tratta questa affermazione? Forse ciò ha detto l'onorevole Cocco Ortu per fare vedere che è più a sinistra di noi, attribuendo i delitti ai grandi proprietari sardi? Onorevole Taviani, ella che ha avuto la bontà di venire in Sardegna e ha percorso l'isola, ha visto che cosa sono i grandi proprietari sardi! Sono coloro che possiedono cento pecore o cento capre, e sono coloro che sono più taglieggiati perché devono subire le minacce, i ricatti, le estorsioni e i furti. Da dove l'onorevole Cocco Ortu ha potuto trarre questa affermazione? Perché non riferisce alla associazione degli agricoltori sardi che sono loro, i proprietari della Sardegna, a organizzare i sequestri di persona, le aggressioni alle banche, e le estorsioni?

Io desidero chiedere qui — e lo debbo fare — chi ha commesso i vari sequestri di persona di Lostia, di Crasta, di Capra, di Pompeo Solinas, di Palazzini, di Qualbu e, l'ultimo, il duplice omicidio presso la tabaccheria di Siniscola? Forse i proprietari? No, li hanno commessi gli studenti, i piccoli agricoltori, gli operai, gli impiegati. Per esempio, quando a Sa Verula sono stati assassinati sette carabinieri, uno dei capi della banda era un impiegato di banca.

Perché, dunque, dire queste cose? È la criminalità che ormai si è affermata nelle forme più moderne e ha trovato il terreno adatto in tutte le regioni italiane. Prima la criminalità era organizzata scientificamente solo nel nord; si studiavano le strade, gli orari di apertura e di chiusura delle banche, si studiavano i segnali di allarme. Oggi le macchine veloci e le strade esistono dovunque, oggi i colpi si studiano dovunque. Oggi, quando si stabilisce di sequestrare una persona (ho visto che i sequestri avvengono anche fuori della Sardegna!), si studiano tutte queste cose. Allora perché si vuol fare di ogni erba un fascio? Perché non si dice invece che questa manifestazione di criminalità, questa manifestazione delinquenziale, ha investito — sia

pure in una percentuale minima, ma che certamente ha creato uno sconvolgimento sociale — tutti gli strati, tutte le categorie sociali?

Perché, se poi a questi atti di eccezionale violenza e di eccezionale criminalità dovessimo aggiungere quelli in cui non si pone in essere la violenza alle persone, noi allora vedremmo che questa amoralità ed immoralità sono veramente dilagate in tutti i settori della vita pubblica e della vita privata dello Stato italiano.

Discutendo questo disegno di legge debbo dire che non sono d'accordo sull'attenuante di cui all'articolo 4-bis da applicare ai reati previsti dall'articolo 4. Perché? Io capisco, onorevole ministro, che le pene possano « essere ridotte in misura non eccedente i due terzi quando si tratti di piccole quantità di munizioni, esplosivi o aggressivi chimici; o quando per la qualità delle armi, delle munizioni, esplosivi o aggressivi, il fatto debba ritenersi di lieve entità »; ma non capisco perché a chi va in luogo pubblico dove, ad esempio, si tiene un comizio o una festa paesana, con un mitra o armi da guerra di particolare potenziale si voglia applicare questa attenuante. Io l'attenuante la intendo per ragioni di opportunità, se si tratta di armi che per la loro qualità e quantità recano un danno di lieve entità, ma non la intendo per coloro che queste armi da guerra portano seco.

Intanto, contesto che la dizione dell'articolo sia chiara. Infatti, se si dovesse dare a tale disposizione una interpretazione estensiva, non farà alcuna impressione colui che sarà trovato con indosso dieci bombe a mano o un mitra o una mitragliatrice, perché si farà subito a sua difesa il confronto con un deposito di armi!

Ma, indipendentemente da questa affermazione di carattere generale, io sostengo che questa disposizione di particolare clemenza non dovrebbe essere applicata nei confronti di coloro che vengono trovati con indosso armi da guerra.

Non v'è dubbio, onorevole ministro, tuttavia, che questo sia da considerarsi un piccolo provvedimento. È un provvedimento che si è reso necessario, nella speranza che abbia una sua forza di carattere repressivo e — me lo auguro — anche una qualche efficacia preventiva, per quanto su questo punto anch'io abbia le mie perplessità. Però, onorevole ministro, debbo riconoscere che ella ha adempiuto il suo dovere nel presentare questo disegno di legge: provvedimento che si rendeva necessario ed è venuto a colmare anche una lacuna di carattere giuridico dal momento che

oggi ai fini punitivi sono considerati dalla legge sullo stesso piano tanto la pistola calibro 7,65 quanto la bomba a mano e il mitra.

Debbo poi dare atto all'onorevole ministro della preoccupazione e della sensibilità che egli ha dimostrato in tanti gravi episodi, anche in Sardegna; e del fatto che egli sta cercando di recepire tutti i consigli e i suggerimenti che in questo settore gli vengono forniti al fine di operare una doverosa cernita.

Non vi è dubbio che la delinquenza si affina con il progresso tecnologico. I criminali usano armi moderne ed auto veloci, sono preparati psicologicamente al delitto, sono uomini fermamente decisi a conquistare il benessere, cioè il denaro, a qualunque costo. Ed è per questo che a tale moderna ondata di criminalità organizzata bisogna opporre forze di polizia che siano anch'esse modernamente e scientificamente organizzate; occorrono una disciplina ed una preparazione più rigide ad ogni livello per le forze di pubblica sicurezza, una più rigorosa selezione anche morale, e non posso che plaudire al fatto che cinque agenti siano stati radiati nello spazio di pochi giorni perché si erano comportati a Sassari nel modo vergognoso che l'onorevole ministro ben conosce; ma occorre anche, onorevole ministro, eliminare i malumori che esistono tra coloro che fanno parte delle forze di pubblica sicurezza.

Ella non può ignorare, e non ignora, che oggi un appuntato percepisce come stipendio, a parità di anni di servizio, sedici o diciotto mila lire in più del brigadiere.

Questa è una situazione che, secondo chi ha l'onore di parlare, è anche contraria al diritto, perché un sottufficiale ha un titolo di studio superiore, ha fatto una scuola a parte, ha fatto concorsi, ha una maggiore responsabilità, e quindi, a parità di anni di servizio, deve avere uno stipendio maggiore. Non è che io voglia sostenere che l'appuntato ha troppo. Tutt'altro. Lo stipendio che viene corrisposto all'appuntato è il minimo che si possa dare — ritengo —, ma se quello è il minimo, io mi domando come si possano dare sedici o diciotto mila lire in meno al brigadiere.

Come si fa a dare a un maresciallo comandante una stazione dei carabinieri o a un maresciallo di pubblica sicurezza o a un maresciallo degli agenti di custodia, a parità di anni di servizio, trecento lire in più dell'appuntato? Il Governo conosce questo malumore, che del resto è stato più volte denunciato. Ho presentato interrogazioni in materia e ho avuto oggi risposte che appaiono, per lo meno formalmente, favorevoli, in quanto il

Governo ha detto che sta esaminando il problema. Bisogna risolvere queste situazioni perché il malumore serpeggia fra i commissari e funzionari di pubblica sicurezza per gli stipendi inadeguati, per le differenziazioni illogiche, che costituiscono spesso anche offesa, e perché non si corrisponde ai superstiti del militare che sacrifica la propria vita per la difesa della collettività e dello Stato, una pensione che consenta loro di vivere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Abbiamo già presentato un disegno di legge apposito.

MILIA. Grazie. Questo era un problema veramente grave e sentito. Non voglio raccogliere quanto è stato scritto su diversi organi di stampa, ma non vi è dubbio che qualcuno ha scritto, affermando di avere raccolto la espressione da militari: non mi devo esporre al pericolo perché quando muoio lo Stato ai miei figli o a mia moglie non dà proprio niente. Penso che questa frase non sia stata detta, ma evidentemente qualcuno deve averla pensata perché risponde alla realtà e il problema costituisce una grave lacuna, prima che giuridica, morale, alla quale il Governo deve ovviare.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Oggi si dà già la pensione normale. Bisogna concedere una pensione o privilegiata o di guerra.

MILIA. D'altra parte, debbo segnalare ancora che occorre una maggiore fermezza nella difesa delle forze dell'ordine, in senso giuridico e in senso morale. Occorre da parte di queste forze dell'ordine una maggiore preparazione tecnico-scientifica e occorre anche un maggiore rispetto ed una maggiore comprensione delle loro necessità come uomini, come padri, come cittadini. Non è la prima volta, infatti, che questi militari, ufficiali, sottufficiali, brigadieri o marescialli, che hanno i figli studenti, vengono trasferiti nei mesi di gennaio, di dicembre o di febbraio, cioè quando i loro figliuoli sono nel pieno dello studio; essi sono pertanto costretti a trasferirsi improvvisamente quasi che si trovassero nelle condizioni economiche di poter mantenere due famiglie, o di togliere dallo studio i ragazzi per i quali hanno compiuto tanti sacrifici. Questa segnalazione è stata fatta più volte. Possiamo ammettere il loro trasferimento soltanto in caso di assoluta eccezionale necessità; ma come norma tali trasferimenti debbono essere preordinati in guisa da incidere il meno possibile sulla vita familiare e su quella quotidiana di questi servitori dello Stato.

Ed ora, onorevole ministro, mi consenta di spendere alcune parole a proposito di quanto si fa in Sardegna. Io capisco che, ad un dato momento, si è cercato di fare nello spazio di un mese quanto forse si sarebbe dovuto fare due o tre anni prima.

Voglio considerare questa improvvisa attività dei « caschi blu » o « rosa » come determinata da uno stato di necessità; però credo che le situazioni che da più parti sono state denunciate debbano avere fine.

Onorevole ministro, le diffide di pubblica sicurezza vengono notificate a migliaia e migliaia di cittadini ciclostilate, e questi poveri cittadini, molti dei quali analfabeti, non capiscono neanche l'importanza di questa diffida della pubblica sicurezza. I tutori dell'ordine, anzi, forse per ammansirli, li invitano a non preoccuparsene, perché nelle diffide è solo scritto: si diffida Tizio a vivere onestamente, a non frequentare bettole e pregiudicati, a dedicarsi a stabile lavoro (anche se Tizio risulta poi iscritto nelle liste dei disoccupati).

Queste diffide vengono distribuite quasi senza alcun discernimento, anche ai minori dei 18 anni incensurati. Questa è una situazione troppo grave: la diffida di pubblica sicurezza è un presupposto necessario per legge per infliggere poi una misura ben più grave. Talvolta, tanto per fare un esempio, le proposte per il confino di polizia o per la sorveglianza speciale (e a questo riguardo si potrebbe scrivere un romanzo) riguardano cittadini che per dieci, venti o trent'anni non hanno commesso alcun reato: soltanto per aver appreso dal certificato penale che nel 1933 un Tizio è stato condannato per furto aggravato a otto mesi di reclusione, gli organi di pubblica sicurezza lo propongono per la sorveglianza speciale o per il confino di polizia.

Ma se ciò poteva essere spiegabile quando questa specie di marasma si è creato attraverso i numerosi sequestri di persona, oggi questo metodo, questo sistema, questa mentalità, non sono più giustificabili. Perciò confido che da parte del Ministero dell'interno si voglia provvedere a che le proposte per il confino vengano fatte con maggiore discernimento, con maggiore senso di responsabilità. Infatti ella sa, onorevole ministro, che tali proposte portano molto spesso alla miseria economica le famiglie di questi sventurati e che troppo spesso questi ultimi sono assegnati a comuni dove la miseria alberga ben più profondamente di come alberghi in Sardegna. Del resto, se è vero che per certe persone il confino di

polizia è giuridicamente fondato e quindi giusto, non vi è da dimenticare però che lo Stato ha l'obbligo di provvedere non solo ad assegnare questi sventurati ad un comune, ma a dare loro il lavoro per potersi mantenere. Infatti costoro, in base alla legge ed alla Costituzione, avrebbero il diritto di portare seco le rispettive famiglie. Ma se così facessero, in quale casa, in quale tugurio li farebbe alloggiare lo Stato? Quale lavoro darebbe loro lo Stato?

Eppure, onorevole ministro, ritengo che molte di queste persone avrebbero trovato con estrema facilità lavoro presso le aziende agricole del nord, dell'Emilia, della Romagna, della Toscana, dove la manodopera scarseggia e vi è richiesta di pastori e di agricoltori. Bastava soltanto un po' di buona volontà per fare a questa povera gente forse un vero favore, consentendo loro di guadagnare lavorando.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ella sa benissimo che la scelta della località dipende dalla magistratura. Per quanto riguarda il ministro dell'interno e i prefetti, fin da quando andai in Sardegna chiesi che tutti gli eventuali confinati fossero inviati in Toscana o a nord della Toscana. Questo è l'orientamento del Ministero dell'interno, per evitare che, andando in paesi poveri, i confinati tornino peggiori di prima, cosa che si è verificata in passato con coloro che sono stati mandati nelle isole.

MILIA. Prendo atto delle sue dichiarazioni, però tengo a dirle che siccome chi parla esercita la professione di avvocato e prende in esame anche le proposte di assegnazione al confino di polizia, ha occasione di vedere che le questure allegano un foglio (foglio che ella potrà trovare in tutti i processi penali presso i tribunali), nel quale è detto: « Si comunica che il Ministero dell'interno ha proposto per il signor Tizio il comune di... ».

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. C'è un elenco di comuni. Mi faccia il favore di comunicarmi il nome di tutti gli eventuali confinati, dopo questa mia disposizione, che sono andati in zone diverse dall'Italia settentrionale.

MILIA. Le darò un elenco dei proposti per l'assegnazione al confino con il comune indicato dalla questura.

Allo stesso modo, come sardo, le chiedo di intervenire perché nel rilascio delle licenze

di caccia si usi una valutazione diversa rispetto a quella che si adotta per le proposte di assegnazione al confino. Chi chiede la licenza di caccia, la chiede per diporto, per sparare ad una lepore o ad una pernice: ma se uno davvero vuole andare a delinquere, non chiede la licenza di caccia alla questura né paga la tassa governativa. Ora, quando si nega ad un individuo la licenza di caccia perché ha un precedente penale, gli si dà una punizione. Se lo si vuole punire, supposto che ciò sia previsto dalla legge, posso anche capirlo. Ma se si fa questo per ragioni di pubblica sicurezza, allora non lo comprendo. Per ragioni di pubblica sicurezza si dovrebbe ritirare l'arma. Quando voi non date la licenza di caccia ma a quell'individuo lasciate l'arma, egli incorre sicuramente nei rigori della legge in ordine alla caccia e anche in ordine al porto abusivo d'arma. Infatti, quel tale andrà a caccia senza la licenza, e se sarà scoperto dai guardacaccia, riporterà due condanne: una per porto abusivo d'arma e l'altra per caccia senza licenza. Ma, di fatto, quell'individuo nulla avrà commesso di riprovevole contro la società. Questi sistemi vessatori dovrebbero finire, onorevole ministro.

Così anche per l'eccezionale rigore in materia di rilascio o ritiro delle patenti in Sardegna! Io capisco che oggi l'automezzo può servire anche per commettere reati. Ma so anche che coloro che vogliono commettere reati servendosi dell'automobile, di norma prima rubano l'automobile e poi vanno a commettere il reato. Capisco anche che a determinati individui che abbiano dei precedenti penali di particolare gravità — e questo lo stabilisce proprio la legge — la patente possa non essere concessa o possa essere ritirata. Ma, anche da questo punto di vista, onorevole ministro, la Sardegna è una regione come tutte le altre che fanno parte dello Stato italiano. E allora questo criterio valutativo, questo criterio di comparazione deve valere per tutti. Disgraziatamente sono centinaia i cittadini residenti in Sardegna che hanno dovuto protestare per il ritiro della patente, della quale si servivano per condurre la macchina per motivi di lavoro. Il ritiro della patente a questi cittadini ha causato notevoli danni economici, creando inoltre una specie di stato di ribellione nei confronti dell'autorità statale. Lo Stato deve affermare la sua autorità, ma deve affermarla solamente nei casi in cui è necessario ai fini repressivi o ai fini preventivi. Per questo chiedo per la Sardegna una applicazione della legge uguale a quella che si fa nel resto d'Italia.

Desidero da ultimo ricordare, onorevole ministro, che ho presentato una proposta di legge, nei confronti della quale la Camera ha già votato l'urgenza, e di cui ella è certamente a conoscenza, riguardante un contributo statale alle compagnie barracellari della Sardegna.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Devo farle presente, onorevole Milia, che il problema cui ella ora si riferisce è già all'esame del Parlamento. Si tratta comunque di studiare le modalità con cui concedere questo contributo, e se darlo direttamente ai comuni o alle compagnie stesse.

PIRASTU. Il contributo potrebbe anche essere dato alla regione.

MILIA. Sono veramente lieto per questa assicurazione. Il sistema di concessione di questi contributi sarà quello che il Governo riterrà più opportuno; l'importante è che si arrivi quanto prima ad attuare questa proposta, che rispecchia il desiderio non soltanto di tutti i sardi, ma di tutte le autorità della Sardegna, dai prefetti alle amministrazioni provinciali ed ai consigli comunali, che si sono espressi in senso favorevole.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono un po' dilungato in questa trattazione, ma, ripeto, questo disegno di legge, per il quale noi monarchici esprimiamo voto favorevole, mi ha dato la possibilità di puntualizzare alcune situazioni che a me stavano particolarmente a cuore.

L'oggetto del disegno di legge in discussione consentirebbe ancora — e molto a lungo — di spaziare su altri problemi inerenti sempre all'ordine pubblico, alla libertà personale, alla troppo spesso non affermata autorità dello Stato, al come e al perché la giustizia dello Stato sia lenta e speciosa.

Noi siamo favorevoli a questo disegno di legge e guardiamo sempre con simpatia a tutta l'azione che il Governo pone in essere per la salvaguardia dell'autorità dello Stato, che altro non è che l'autorità della collettività nazionale. Ma vorremmo che, una volta riportata la sicurezza nelle zone e nelle regioni d'Italia oggi più tormentate, questa autorità dello Stato non si identificasse ancora ed esclusivamente con le divise e le perquisizioni domiciliari.

È l'autorità morale dello Stato che deve essere affermata e deve trionfare, l'autorità che deriva soltanto dagli esempi di onestà dei suoi organi e dal prestigio di chi a questi organi presiede. È il problema non risolto della

moralizzazione della vita pubblica che incide e si riflette sulla moralità e sulla psicologia del singolo. È l'autorità morale che racchiude e sintetizza tutta la forza vera e profonda dello Stato, e si impone alla fine da sola: ed è una forza che di poi ridonda dai cittadini allo Stato, quando in questi si è radicata la convinzione profonda che la collettività nazionale — nelle sue molteplici classi sociali e nei suoi spesso contrastanti interessi — va rispettata e difesa.

È questa un'opera di vera educazione sociale e civica, faticosa e lenta, per la cui realizzazione occorrono da parte di tutti noi, da parte del Governo e dei cittadini, grande fermezza e sacrificio, non disgiunti da una profonda fede in questi principi: un'opera di educazione morale e sociale, di sensibilizzazione del singolo ai problemi più vasti e più grandi della collettività alla quale appartiene. Si tratta di avere coscienza di questi doveri e di questi obblighi, alla base dei quali sta la libertà e il rispetto profondo della persona umana. Questo è il più luminoso traguardo della democrazia, dal quale in Italia siamo ancora troppo lontani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mannironi. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo i larghi interventi che si sono avuti da varie parti della Camera, mi pare che siano perfettamente inutili le premesse e i preamboli e si possa senz'altro passare a discutere del merito del problema.

Una sola premessa desidero fare, ed è questa: manterrò la mia discussione strettamente al tema specifico che ci occupa: la legge per il controllo delle armi da guerra.

Faccio questa premessa per spiegare come non mi lascerò sedurre dalla tentazione di entrare in altri campi, di uscire dal seminato, parlando di tutti i vasti e complessi problemi che possono riguardare la lotta, in genere, contro la criminalità.

Da numerosi colleghi ho sentito parlare della necessità di provocare altri interventi che, secondo loro, dovrebbero essere più efficienti e più decisivi per costituire una valida remora ed una barriera efficiente al dilagare della delinquenza. Debbo, però, dichiarare che, seppure anch'io possa essere tentato dal desiderio di trattare quei problemi, me ne astengo volutamente perché sono convinto che i vari argomenti che sono stati accennati e discussi in questa occasione, fanno parte di

problemi, di progetti, di proposte di legge specifiche che dovranno essere discussi nell'apposita sede, con l'adeguato ed il dovuto approfondimento. Perciò, onorevoli colleghi, mi atterrò strettamente a discutere della legge sul controllo delle armi da guerra.

Debbo innanzitutto dichiarare, a questo proposito, che approvo il concetto ispiratore del disegno di legge presentato dal Governo, del quale riconosco la necessità e l'opportunità. Più specificatamente ancora debbo aggiungere che, di massima, concordo con l'impostazione dell'onorevole Pennacchini, relatore per la maggioranza. La sua è veramente una relazione equilibrata, ispirata non soltanto a sani criteri giuridici, ma anche a molto senso pratico, che è fatto anche di senso della misura e delle proporzioni, pur nella sostanziale adesione allo spirito informatore del disegno di legge.

Un primo collaudo favorevole il collega Pennacchini l'ha avuto dalla Commissione giustizia che ha accolto alcuni emendamenti da lui proposti e sui quali anch'io, oggi, concordo, così come spero e credo vorrà concordare anche l'onorevole ministro. Devo, anzi, dire che, sempre in armonia con lo spirito della relazione e con certi criteri giuridici enunziati, si renderanno forse utili ed opportuni, pochi altri ritocchi, dei quali brevemente dirò più avanti.

Questa legge, che è variamente definita e classificata, si era da tempo resa necessaria. Fin dal 1945-1948 si era lamentata una grave recrudescenza di reati con violenza su cose e persone. La violenza si manifestava soprattutto con le armi e in particolar modo con quelle da guerra, che allora era facile reperire perché residue, come normalmente purtroppo accade dopo ogni conflitto, ai fatti bellici più recenti. Poiché le disposizioni contenute nel codice penale comune apparivano eccessivamente tenui e inadeguate rispetto alla realtà dei fatti delittuosi, si dovette ricorrere ad una legislazione eccezionale con la quale si adottarono, pure, pene molto severe per l'uso illegittimo delle armi da guerra.

Il primo decreto-legge che rivedeva le pene per i reati risale al 10 maggio 1945. Quella legislazione eccezionale fu via via aggiornata, finché venne raccolta nel testo unico del 1948, che ebbe vigore fino al 1952 dopo una prima proroga. Si ritenne allora che il periodo esagitato del dopoguerra potesse considerarsi chiuso e che perciò potessero cessare di aver vigore le norme considerate eccezionali quanto alla severità delle sanzioni e alla loro efficacia nel tempo. Purtroppo, però, anche in

questi ultimi anni l'attività delinquenziale ha nuovamente registrato manifestazioni che stanno turbando gravemente la pubblica opinione. È vero che stando, ad esempio, alla relazione fatta dal procuratore generale della Cassazione all'inizio di questo anno giudiziario, dai dati statistici relativi alle variazioni verificatesi per singoli reati o per classi di reati, non emergono, dal punto di vista criminologico, differenze di rilievo nei confronti delle annate precedenti. Ma, se è vero che il numero dei reati non è aumentato, non si può negare che, specie in talune regioni e in taluni grossi centri urbani, non esclusa Roma, si siano consumati reati di particolare ed eccezionale efferatezza, con gravi danni alle cose e alle persone e con particolare allarme delle pacifiche popolazioni la cui sensibilità è rimasta profondamente colpita ed impressionata.

Nella valutazione della situazione in relazione alle attività delinquenti non si può seguire un criterio rigorosamente statistico e quantitativo; la gravità di certe esplosioni delittuose si misura anche e soprattutto dal tipo, dalle caratteristiche, dalle forme di certi delitti e dai mezzi con cui essi vengono consumati. Per destare allarme e preoccupazione basta l'attività di un ristretto numero di persone che per la loro capacità, per l'audacia, per la spregiudicatezza, per la ferocia e per i mezzi offensivi di cui sono dotate, mettono in allarme e a soqquadro un intero territorio, determinando un senso diffuso di terrore o per lo meno di intranquillità e di insicurezza, con conseguenze gravemente negative anche nel mondo del lavoro e della produzione, sulle attività turistiche e sulla coscienza sociale.

In talune categorie sociali, tra le quali più numerose sono le vittime di certi tipi di reati, si lamentano sbandamenti psicologici che si manifestano talora con la sfiducia nell'efficacia delle leggi e nella forza stessa dello Stato. I reati che determinano maggiore allarme e pericolo sono naturalmente quelli nei quali la violenza contro cose e persone si estrinseca con l'uso delle armi da guerra, o di tipo da guerra, o con munizioni di guerra, o con vari tipi di esplosivi. E l'uso di tali armi che aggrava le conseguenze dolorose e insidiose dei delitti, rendendo, tra l'altro, più difficile la difesa delle vittime inermi e la stessa reazione dei tutori dell'ordine, talora vittime del dovere.

La pericolosità delle azioni delittuose consumate con l'uso di esplosivi è aggravata e ingigantita dal carattere insidioso, impreve-

dibile e improvviso dell'evento che spesso finisce per travolgere con esiti letali e con risultati deleteri anche persone che pur non erano oggetto preciso e predeterminato delle mire delittuose degli agenti criminosi.

Talvolta si verificano tragedie collettive a seguito dello scoppio di bombe o di ordigni esplosivi collocati negli angoli della strada o in case affollate o in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Tali forme di reati, per la cui violenza si fa uso delle armi da guerra e degli ordigni esplosivi, sono ormai frequenti per la facilità con cui si maneggiano quelle armi e si riesce a procurarsele.

I mitra, se non si riesce a sottrarli dalle caserme e dai depositi di munizioni delle forze armate (come di recente è avvenuto a Cagliari e a Torino), pare si riesca ad averli con poca spesa dall'estero, da dove i trafficanti di armi riescono a farli arrivare. Altrettanto si deve dire per gli esplosivi, che non è difficile reperire probabilmente negli ambienti delle miniere.

In tutti i casi, l'agente criminoso che entra in possesso di tali strumenti di morte diviene più spavaldo e più sicuro, più deciso e più pronto, con una capacità aggressiva accentuata e quindi più pericolosa per tutti. È evidente che una tale situazione non può non preoccupare dal punto di vista sociale, della sicurezza pubblica, dell'imperio e della efficacia della legge. Appare chiaro che le sanzioni penali in vigore contenute negli articoli da 695 a 700 del codice penale, appaiono tenui al punto da non avere più alcuna efficacia intimidatoria presso gli agenti criminosi.

L'attuale inadeguatezza delle pene, d'altra parte, ha anche una sua spiegazione nel fatto che esse sono previste soltanto per le armi comuni, la cui pericolosità materiale è naturalmente inferiore a quella delle armi da guerra. Per queste ultime, le cui caratteristiche restano, almeno per ora, definite dall'articolo 33 del regolamento alla legge di pubblica sicurezza, approvato nel 1940, le sanzioni appropriate erano contenute nel testo unico del 1948, la cui vigenza è da tempo cessata.

Ora, è vero che le condizioni dell'ordine pubblico non sono più quelle di allora; è vero che le armi da guerra ancora in circolazione possono non essere più residuati di guerra; è vero che, dopo molti rastrellamenti fatti dalle forze di polizia e dopo la consegna volontaria fatta da molti detentori, certi depositi possono essere esauriti o in via di esaurimento; ma è altrettanto vero che moltissimi mitra e molti esplosivi, anche di recente fabbrica-

zione estera e nazionale, sono in commercio clandestinamente e comunque in circolazione, con tutte le conseguenze prevedibili e i pericoli che ne derivano.

Ora, lo Stato non può non preoccuparsi, come supremo tutore e garante dell'ordine e della tranquillità. Non è più soltanto la generica preoccupazione di evitare che *cives ad arma veniant* o comunque di prevenire i delitti contro la privata libertà e la incolumità individuale. Si tratta di esercitare una azione di coercizione per impedire che circolino e si usino senza licenza le armi da guerra o di tipo guerra e gli esplosivi. Per ottenere lo scopo, molte e varie sono le vie, ma la prima è quella che tende a reprimere l'illegalismo, allontanando, con adeguate sanzioni e con minacce di pene idonee, qualunque cittadino dal desiderio e dalla tentazione di far uso di armi da guerra.

« Non solamente è interesse comune che non si commettano delitti — ha scritto Beccaria (e lasciate che anch'io lo ricordi in una discussione su un argomento di tal genere) — che sono più rari a proporzione del male che arrecano alla società; dunque più forti debbono essere gli ostacoli che risospingano gli uomini dai delitti a misura che sono contrari al bene pubblico e a misura della spinta che ve li porta ».

Tale concetto espresso da Beccaria mi pare possa essere integrato con un altro fondamentale concetto, che è pure alla base del diritto positivo e mi sembra sostenuto da Romagnosi, là dove questi ha scritto che « per poter conseguire il proprio scopo la pena deve essere adeguata ed idonea non solo nella qualità, ma anche nella quantità ».

Tali concetti, che sono alla base della concezione democratica del diritto penale, postulano naturalmente una proporzione tra reato e pena. La proporzionalità della pena non è soltanto principio di giustizia, ma è anche un criterio politico. Ora, mentre tutto ciò suggerisce al legislatore di non eccedere nelle concrete sanzioni previste per ogni reato, come ha già affermato il relatore per la maggioranza ed altri colleghi hanno pure sostenuto, per lo stesso senso di misura e di proporzione non si può impedire che talune pene siano inasprite quando lo Stato si trovi nella necessità di intervenire con la misura della pena a prevenire più efficacemente certi reati e a reprimerli, quando siano commessi ed accertati, con una pena che sia adeguata alla gravità dei reati stessi.

È naturale che il concetto di idoneità della pena e della sua proporzionalità è relativo

perché deve essere rapportato anche alle particolari esigenze di un dato momento storico, delle situazioni ambientali, sempre nel quadro generale della tutela del diritto e dell'ordine giuridico e nel rispetto del concetto di pena proporzionata al delitto.

Ora, nel caso in esame, se si tiene conto della pericolosità dell'uso delle armi da guerra; se si vuole costituire una remora efficiente alla volontà di chi, avendo la possibilità di farlo, forse è tentato di usarle; se, infine, si tiene conto del fatto che le vigenti norme penali riguardano soltanto le armi comuni, ne deriva che la sanzione nuova da introdurre per le armi da guerra deve essere più severa rispetto alle norme vigenti.

Credo che si possa anche dire che le pene edittali devono essere tali da richiamare in modo particolare l'attenzione del cittadino sulla gravità del reato, sia per sollecitarne il senso di responsabilità, sia anche per tranquillizzare l'opinione pubblica, che ha pur bisogno di sentirsi adeguatamente tutelata e protetta. Naturalmente il senso della misura e delle proporzioni deve dimostrarsi soprattutto nell'evitare ogni eccesso. L'esperienza giudiziaria ha finora insegnato a me, e credo a tutti gli altri uomini di legge, che il giudice, applicando la legge penale ai casi concreti, vuole essere libero da certi vincoli rappresentati dai limiti rigidi di pena, soprattutto nei minimi. Non è raro il caso di un giudice che, sentendo psicologicamente di non poter applicare una pena che ritiene moralmente eccessiva (lo ha ricordato anche l'onorevole Milia, pure lui avvocato), preferisce evitare la condanna e scivolare comunque in un'assoluzione con motivazione di fatto. Sono insegnamenti frequentemente offerti dall'esperienza giudiziaria.

L'importante è, a mio avviso, che il giudice abbia libertà sufficiente di spaziare tra un minimo ragionevole ed un massimo, in modo da erogare la pena concreta che riterrà giusta in coscienza, nel caso singolo. Ho sentito riaffermare tali concetti anche in altre sedi qualificate, come ad esempio nel corso della conferenza di Stresa, in cui si è discusso sulla necessità di aggravare le pene per i reati in materia di circolazione stradale. In tale occasione molti magistrati hanno affermato l'inopportunità di eccedere nell'aggravare le pene previste dal codice stradale.

Pur tenendo fermi questi concetti di proporzionalità, si deve ammettere tuttavia che l'uso illegittimo di armi del tipo da guerra e di esplosivi in genere costituisce un reato di particolare gravità, da punirsi con pene ade-

quate. Ecco perché deve essere approvato il criterio ispiratore di questa legge, la quale può considerarsi anche eccezionale, in quanto è emanata per sopperire ad una speciale grave situazione di anormalità, che è da augurarsi sia temporanea.

Naturalmente l'eccezionalità deriva dalla speciale sanzione, ma non può essere confusa con le leggi eccezionali di cui si parla nell'articolo 14 delle disposizioni preliminari del codice civile. Né la legge può essere considerata eccezionale nel senso comune lessicale, perché nella sua tecnica non deroga ai principi su cui si basa la formulazione delle norme penali di concezione democratica, per la quale tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge.

Il disegno di legge in esame non crea discriminazioni, in quanto sarà applicabile verso tutti coloro che violeranno la legge. È un provvedimento che potrebbe avere — anche se non lo si dice espressamente — una durata limitata nel tempo e che vuole costituire, come si è detto, una remora efficace alla facilità con cui si dispone, si commercia e si fa uso delle armi da guerra. In sostanza, si vuole evitare, fra l'altro, che chi si fa sorprendere in possesso, ad esempio, di un mitra, debba essere trattato quasi alla stessa stregua di chi è in possesso di un vecchio fucile da caccia. Le attuali norme penali in materia, comprese quelle contenute nell'articolo 28 della legge di pubblica sicurezza, non sono evidentemente adeguate. Bisogna, quindi, adeguarle proprio per reprimere l'uso e la diffusione di quegli strumenti che alimentano e potenziano il terrorismo e certe forme di efferata criminalità.

Il dire che, se in base alle statistiche pubblicate risultano rinvenute molte armi e munizioni nel decennio 1953-1963, si dovrebbe concludere che le leggi vigenti sono state operanti, è una petizione di principio che nulla vale a dimostrare. Quelle armi e munizioni generalmente sono state scoperte e sequestrate dalla polizia e non sono state volontariamente e sempre consegnate da detentori preoccupati delle pene. Comunque, nonostante quelle statistiche, il fatto certo è che molte altre armi e munizioni sono in abusiva circolazione.

È stato detto — e credo sia pacifico — che con questa legge non si vuole e non si può risolvere tutto il problema della prevenzione e della repressione di certi fenomeni delinquenziali caratteristici di talune regioni, o generali e diffusi in tutto il territorio dello Stato e qua e là più intensi. Tale problema (lo dicevo in principio e mi scuso se lo ripeto) è così vasto e complesso che richiede ben altri

interventi, impone altri provvedimenti in relazione alle sue varie componenti. Credo che neppure il Governo abbia avuto tanta pretesa.

Il tentativo che i colleghi comunisti stanno facendo per allargare la discussione non ha ragione d'essere e non può essere seguito in sede polemica: sarebbe un voler andare fuori tema, con il solo risultato di perdere di vista il punto centrale, che è la discussione su un normale disegno di legge di portata ben chiara e limitata: quella, cioè di creare uno strumento legislativo che può contribuire, con altri mezzi, a combattere certe forme gravi e pericolose di attività delittuose. Niente di più. Perciò non si capisce perché i colleghi comunisti mostrino di preoccuparsene tanto, soprattutto se è vero, come essi stessi hanno dichiarato per bocca del relatore di minoranza, onorevole Guidi, e di altri oratori della loro parte politica, che sono anch'essi preoccupati del dilagare della criminalità e che desidererebbero combatterla energicamente, arginarla e prevenirla.

Gli accenni a proposte di riforme già segnalate in altre sedi non possono oggi avere un valore pratico. Inutile sarebbe, ad esempio, ripetere qui le discussioni sulla riforma del codice di procedura penale; sull'ordinamento giudiziario, anche in relazione alla funzione e posizione della polizia giudiziaria, sulla legge di pubblica sicurezza o sulla inefficienza dell'amministrazione giudiziaria. Tutto ciò sarebbe impossibile discutere oggi: ma quand'anche lo si potesse, non verrebbe meno la necessità di approvare, sia pure con opportune modifiche, la legge in esame.

Gli argomenti polemici introdotti dai colleghi comunisti in questa discussione sono ormai noti e — mi consentano — abusati, e perciò inefficaci ai fini di una seria e positiva discussione sull'argomento. Tra l'altro, quei colleghi vanno combattendo contro pericoli immaginari. Quando asseriscono che con questa legge si pone in mano alla polizia uno strumento persecutorio destinato soltanto a consolidarne il potere, fanno una affermazione del tutto infondata e fantasiosa: la legge sarà applicata dalla magistratura, non dalla polizia. In ciò sta la garanzia massima dei cittadini. La legge in nulla modifica i poteri della polizia. Perciò non è vero che saranno rese più gravose e più facili le perquisizioni domiciliari e personali. Quando si agita il bandierone della vecchia legge Scelba, mi pare si faccia della comune demagogia e niente più.

Il ministro dell'interno, che ha fatto il suo dovere con fermezza ed intelligenza.

PIRASTU. Ma che fermezza! È un discriminatore.

MANNIRONI. Non ha mai mirato a limitare le libertà democratiche, avendo tra l'altro tutte le carte in regola in quanto a fedeltà alla democrazia e all'antifascismo. Le leggi da lui fatte applicare erano state approvate dal nostro Parlamento.

PIRASTU. Ha trasformato la polizia in un organo di regime, ed essa lo è tuttora. Ed ella l'ha subita una polizia di regime, onorevole Mannironi.

MANNIRONI. Può darsi che tra qualche tempo tocchi al ministro Taviani la stessa sorte; che lo si ricordi, cioè, dagli stessi oppositori di oggi, come un altro ministro reazionario solo perché ha portato alla approvazione del Parlamento questa legge sulle armi da guerra. Credo che non avrà da preoccuparsi. L'importante è che egli abbia il conforto e l'approvazione della maggioranza democratica di questa Camera, e che il testimone consolante della coscienza gli dica di aver operato con equilibrata energia al fine di assicurare, con i mezzi possibili, al paese, la tranquillità e la tutela delle libertà civiche contro tutte le forme di sovvertimento violento dell'ordine giuridico. Vale anche oggi in questa occasione il detto romano: *legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus*.

D'altra parte non furono l'onorevole Scelba né l'onorevole Taviani ad instaurare le pene severissime contro la criminalità intensificata e caratteristica del dopoguerra e per combattere l'uso delle armi da guerra. Il primo decreto legislativo che inaspriva fortemente le pene, portandole da un minimo di due a dieci anni (da cinque a quindici anni in certi casi) contro i detentori abusivi di dinamite, bombe a mano e altri congegni micidiali, porta la data del 10 maggio 1945, e con le firme di Bonomi, di Rodinò e di Tupini porta anche le firme dei ministri Togliatti, Gullo, Scoccimarro e Pesenti.

Nessuno, né allora né dopo, si stracciò le vesti per quella legge eccezionale, che era giustificata dalla eccezionalità della situazione del dopoguerra e dalla necessità di arginare l'uso delle armi da guerra. Oggi, per fortuna, la situazione è modificata e migliorata. La tranquillità piena non si è tuttavia raggiunta, perché ancora armi da guerra e materiale esplosivo sono in mano di ristretti gruppi, che se ne servono per commettere attentati e delitti contro le persone e le cose, grave-

mente turbando l'ordine e la tranquillità di tutta la popolazione. Proprio per combattere quei pochi si vuole emanare la legge in esame. Per questo motivo i comunisti hanno torto nell'opporci alla sua approvazione con argomenti che possono considerarsi, me lo consentano, mulini a vento. Infatti, il sostenere che è necessario riorganizzare la polizia nei suoi servizi, nella sua struttura, evitando anche la molteplicità dei corpi, è indubbiamente un argomento meritevole di considerazione.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. E allora fatelo.

MANNIRONI. Ciò tuttavia non vale a sostituire il fine che con questa legge si vuole perseguire, così come l'esame e l'approvazione di questa legge non impediscono che si studino e si definiscano la riforma, l'aggiornamento e il perfezionamento degli organi di polizia. Questa discussione, del resto, non impedirà, in altra sede e al momento che si riterrà opportuno, di discutere della riforma urbanistica, della riforma ospedaliera, ormai matura, e di altre riforme che dovranno essere portate presto dinanzi al Parlamento. Io stesso non intendo rinunciare a prospettare altri problemi, soprattutto dell'amministrazione della giustizia, al fine di trovare altri mezzi efficienti per frenare il dilagare della delinquenza.

Nell'opposizione a questo disegno di legge sulle armi si è anche agitato un argomento ad effetto; si è sostenuto, infatti, che chi sarà trovato in possesso di una pallottola di mitra o di una piccola quantità di esplosivo per la pesca andrà incontro alle stesse sanzioni irrogabili contro chi è trovato in possesso di un deposito di mitra o di esplosivo. L'argomento ha sapore polemico e demagogico e non ha alcun fondamento giuridico nè pratico.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Questo non lo dica, perché ella ha letto certamente la giurisprudenza.

MANNIRONI. Intanto (vorrei chiarire) è da rilevare che, nel fissare un largo arco fra i minimi e i massimi della pena, si dà al giudice un altrettanto largo potere discrezionale per applicare in concreto la pena ai casi specifici. Oltre a tale ampia latitudine di potere riservato al giudice, opportunamente, con l'articolo 4-bis (che fin d'ora dichiaro di approvare, anche se preferirei una formula un po' diversa da quella proposta dalla Commissione; presenterò un emendamento al riguardo), si è data allo stesso giudice la possibilità

di ridurre ulteriormente la pena al di sotto dei minimi, quando la violazione di legge si riferisca a casi di lieve entità e quindi di scarsa pericolosità.

Il tetto massimo della pena, anche se alto, non può destare allarme, proprio perché non può venir meno la fiducia nel magistrato che è chiamato ad applicare la legge ai casi singoli, graduando la pena fra il vasto spazio discrezionale che gli è riservato.

Non ho potuto fare uno studio approfondito di legislazione comparata, ma ho visto proprio sulla stampa di questi giorni che, ad esempio, in Austria, il massimo della pena editale per le infrazioni alla legge sugli esplosivi, è portato ad otto anni di carcere. È evidente che ogni Stato che voglia garantire l'ordine, la tranquillità, la sicurezza e la libertà dei cittadini e dei galantuomini, deve pur preoccuparsi, adottando adeguate misure repressive. Né vale dire che nel codice penale sono già previste le aggravanti per molti reati commessi con armi. I reati previsti in questa legge sono autonomi, nel senso che essi possono sussistere anche senza concorso con altri reati. E perciò è prevista una sanzione apposita, pure autonoma.

È stato rilevato da taluni colleghi che, con la legge in discussione, non si è fatto altro che far rivivere il testo unico del 1948, come se il clima sociale di oggi non abbia subito modificazioni rispetto al passato. Anche tale rilievo non è del tutto fondato. Infatti le pene massime sono state tutte ridotte. All'articolo 1 il massimo di dieci anni è stato ridotto a sei; altrettanto si è fatto nell'articolo 2 per la detenzione illegale delle armi. All'articolo 3 (omessa consegna delle armi) il massimo è stato ridotto da cinque a tre anni. All'articolo 5 si è diminuito il massimo, ma si è elevato il minimo.

A questo proposito desidero ripetere che, in sede di esame degli articoli, sarò favorevole a ritocchi riduttivi di alcuni minimi, proprio per consentire al giudice una maggiore discrezionalità e per mantenere quel senso di misura e di proporzione di cui si è parlato per le pene da stabilire per le varie forme di nuovi reati.

Sono anch'io d'accordo nel ritenere che sono inutili e talvolta controproducenti certi eccessi repressivi; ma ciò, come ho detto, non esclude una ragionevole severità. Essa ritrova il suo equilibrio nell'ancoraggio della pena a certi minimi, i quali consentono non solo maggiore libertà di giudizio al magistrato, ma anche l'adattabilità della legge e della pena alla molteplice varietà dei casi.

Scendendo rapidamente alle modificazioni apportate dalla Commissione al testo governativo e per non tornare sullo stesso argomento durante l'esame degli articoli, oltre quanto ho già detto per l'articolo 4-bis, debbo aggiungere che trovo opportuna la nuova formulazione dell'articolo 5, per le stesse ragioni giuridiche enunciate dal relatore per la maggioranza. In tal senso era ed è opportuna l'espressa abrogazione dell'articolo 420 del codice penale, proprio per evitare possibili spequazioni ed incongruenze. Come ho già detto, sono favorevole ad una riduzione del minimo della pena prevista per tale ipotesi delittuosa.

Concordo pure sulla sanatoria e sulla non punibilità di chi (articolo 7), entro un breve termine dall'entrata in vigore della legge e prima dell'accertamento del reato, consegna volontariamente le armi da guerra, munizioni, esplosivi di cui fosse fino a quella data in possesso. Credo che tale particolare trattamento costituisca uno stimolo efficace alla consegna delle armi, munizioni ed esplosivi che fossero ancora in potere, illegittimamente, dei privati. Diventa anche questa una delle vie per ridurre, se non per eliminare, i pericoli che sono in ogni caso insiti nella disponibilità di strumenti di violenza e di morte.

Infine, concordo sull'opportunità di sopprimere l'articolo 9, che tendeva a fissare una durata nel tempo della legge emananda. Tutte le leggi sono temporanee, nel senso che con altra legge, quando il Parlamento lo voglia, si potrà modificare od abrogare qualunque precedente legge senza la pretesa di vincolare comunque il legislatore di domani. È veramente da augurarsi che le ragioni che ci suggeriscono ed impongono i provvedimenti energici proposti nella legge in esame, vengano presto a cessare, per modo che essa possa essere abrogata o comunque adattata alle migliori condizioni civili, economiche, sociali e culturali del paese. Ciò è nelle aspirazioni di tutta la democrazia e dell'intero popolo italiano, il quale auspica che siano promossi e realizzati tutti gli altri interventi atti ad integrare gli sforzi concordi destinati ad aumentare la crescita civile della nazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Bartolomeo Cannizzo, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi

per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Sebastiano Fulci segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 4 (Partito Liberale Italiano) per il collegio XXVIII (Catania).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Sebastiano Fulci deputato per il collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Giuseppe Antonio Bottaro.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoboli. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è stato posto in discussione porta ad una sconcertante considerazione sulle scelte operate dalla maggioranza dell'Assemblea. Questo disegno di legge è stato posto all'ordine del giorno dopo uno scontro in aula con l'opposizione ed il consueto finale trionfo del numero, in virtù del quale è stata posposta la discussione del disegno di legge proposto dal ministro Mariotti che, pur ridotto a quello che è, vuole affrontare il problema della crisi ospedaliera. Questo mentre è in corso una seria agitazione dei medici, uno sciopero preoccupante; questo mentre si ripetono i raccapriccianti episodi di persone che muoiono per le strade, in taxi o in barella per l'impossibilità o per la mancanza di soccorsi urgenti. Ora, nel campo dei valori civili e politici, ritenere una legge di polizia prevalente sulla tutela della salute pubblica — precipuo dovere dello Stato ai sensi della nostra Costituzione — dimostra una evidente mancanza di sensibilità e di aderenza alla realtà.

Si trattasse almeno di un provvedimento sensato. Purtroppo questo disegno di legge è un'esplosione di empirismo anti-giuridico e ar-

caicamente autoritario. Ha i caratteri della legge eccezionale, e una legge eccezionale è sempre una deviazione dal sistema, che sconvolge ed altera l'equilibrio dei valori, spiegabile solamente con la presenza di situazioni transitorie di gravità eccezionale, le quali impongono l'adozione di particolari provvedimenti. Al contrario di quanto ha detto l'onorevole Milia (mi sembra che lo abbia detto come motivo oratorio) nel paese non si riscontrano fenomeni che richiedano misure eccezionali; nel paese non vi è la richiesta di una legge di pubblica sicurezza, che riguardi proprio l'uso delle armi. In senso politico, questa richiesta mortifica il nostro paese; lo mortifica di fronte al mondo civile, alle altre nazioni le cui legislazioni non prevedono misure di questo genere.

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. Ne prevedono di molto più gravi.

ZOBOLI. Vedremo dopo, e risponderò anche a questo.

Mortifica, dicevo, i cittadini e, quello che è grave dal punto di vista sociale, espone, per una minoranza criminosa (venticinque banditi, ha detto l'onorevole Milia), tutti i cittadini ad un rischio enorme, poiché nella meccanica dell'applicazione della legge possono restare travolti anche gli onesti, anche i cittadini che non rappresentano alcun pericolo sociale.

Il principio a cui si rifà questo disegno di legge è la esasperazione della pena come mezzo di repressione e di prevenzione del reato. Ebbene, tutta l'esperienza, tutta la letteratura criminale ci hanno insegnato che il criminale che si propone di commettere un reato, si basa su un calcolo ottimistico che gli fa pensare di poter conseguire la impunità.

Se non ci fosse questa speranza, se non ci fosse questo calcolo, se non ci fosse questa mentalità, io penso che il crimine non esisterebbe. Nessuno si avventurerebbe a commettere un reato se sapesse di non poter farla franca, di non poter consumare in pace il provento del reato. L'esperienza? Sotto il fascismo fu instaurata la pena di morte; ora, sotto il fascismo e con la pena di morte, le statistiche della criminalità rimasero invariate.

Altra nota di confronto: nei paesi ordinati ed a sana convivenza civile, la pena è mite. Guardate la Svizzera, dove vi sono pene miti; guardate la Milano della dominazione spagnola. Che paura c'era delle « grida » contro il delitto? La criminalità era intensa, era prospera, perché nasceva da quel sistema, da

quel mondo, da quella società. La Svizzera dei nostri giorni e la Milano spagnola sono due esempi probanti circa l'efficacia della pena. Perché? Perché la verità è questa: in una società ordinata, in una società progredita, la pena deve trovare una rispondenza nella coscienza dei cittadini. Ed è la formazione della coscienza dei cittadini che costituisce la remora più valida contro il crimine, contro il delitto. Quando una pena è sproporzionata non risponde nemmeno alla coscienza del cittadino e diventa inefficace.

Perché in Svizzera vi sono pene miti e le statistiche relative alla criminalità sono — fortuna per quel paese — al livello più basso? Perché, a mio avviso, questo paese gode di più di un secolo di pace ininterrotta. Durante tale periodo, mediante la pace, la vita ordinata che consegue alla pace, la vita onesta e proba che si sviluppa nella pace — come le guerre sono avviamento a distorsioni della psicologia delle masse — quei cittadini hanno prosperato e progredito. In questi cento anni la pace ha contribuito a formare una coscienza civile, un'educazione sociale, un rispetto reciproco del prossimo, il rispetto dei valori morali che vengono esaltati nelle epoche di pace. La Svizzera è la riprova che il ripudio della violenza porta a una più serena considerazione della convivenza.

Cosa si fa, onorevoli colleghi, in Italia per l'educazione del cittadino? Chi aspira alla pace, quando non deve fare i conti con la pubblica sicurezza perché ha partecipato a manifestazioni in favore di essa, viene deriso dalla stampa benpensante, ufficiale e conformista, mentre da parte di chi è al vertice della cosa pubblica si dimostra comprensione per le brutalità e le violenze dell'aggressione, per esempio, nel Vietnam. Ecco la sovversione dei valori, la distorsione delle menti, la diseducazione di un popolo!

Si combatte, si deride (che è peggio ancora che combattere) chi aspira alla pace, chi si batte per la pace; si consente (come fatalità che derivi da un inesorabile destino) il corso della violenza, l'aggressione al debole, l'uso della forza prevaricatrice.

E cos'è nel nostro paese la cultura? La cultura esiste, non v'è dubbio, ma ciò che socialmente è importante e determinante è il fatto che essa è isolata, staccata dal popolo. In tema di cultura, in tema di possibilità educatrice, al popolo arrivano libri, spettacoli, televisione, deteriori, diseducativi, inconcludenti; libercoli che fanno l'apologia del lusso, della violenza, della facile fortuna acquisita fuori da ogni impegno di autentico la-

voro e avulsa da ogni considerazione di solidarietà e fraternità umana. La violenza è indicata come dimostrazione di capacità. Senza dimenticare le scioccherie, le stupidaggini, le vacuità di spettacoli cinematografici, esaltatori di avventure e di vicende fini a se stesse, ispirati dalla sola preoccupazione di girare qualche centinaio di metri di bobina. Questa è diseducazione. Un film insulso, un film inutile, un film che non trovi alcuna rispondenza nei valori morali e nei sentimenti vale tanto quanto un film cattivo, perché fa opera diseducativa.

Lo Stato, che ha il compito dell'educazione del cittadino, di fronte a questo problema è in una posizione di totale assenteismo. Abbiamo due dicasteri che dovrebbero occuparsi di questo aspetto sociale ed umano, il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del turismo e dello spettacolo. Al di là di un superficiale interessamento, svolgono essi veramente un'attività per portare la cultura al popolo, per educarlo, per migliorarlo? No: solo ordinaria amministrazione e niente altro. Non vi è alcunché che tenda ad un potenziamento della cultura intesa come mezzo di educazione e di formazione del popolo.

Questo disegno di legge — e vengo così al merito — da che cosa è mosso? quali le sue finalità? Esso prende le mosse dai motivi di allarme suscitati da alcuni crimini e si propone di apprestare i mezzi penali per affrontarli.

Sappiamo (ce lo hanno detto e ripetuto nelle discussioni, nelle relazioni ed in altre occasioni) di delitti di mafia, di delitti del terrorismo in Alto Adige e di alcune recrudescenze di crimini comuni. Sono questi i tre casi in discorso. Noi che desideriamo che la legge sia uno strumento di ordine e non presenti inutili esasperazioni, che sia la legge di sempre e non abbia perciò i caratteri della eccezionalità (la quale provoca disarmonie nell'equilibrio del sistema), diciamo che nelle leggi attuali c'è quanto basta per combattere questi tre fenomeni.

Infatti, che cosa è previsto per la mafia? Per la mafia esiste (ed è una buona legge, votata con meditata coscienza da tutti i settori del Parlamento) la legge del 31 maggio 1965, n. 575, che indubbiamente ha tutte le possibilità di incidere efficacemente sulla situazione, una volta che venga applicata, perché prevede adeguate misure di sorveglianza per gli indiziati di appartenenza alla mafia.

Ricordiamo un poco questa fatica che abbiamo fatto insieme. Con questa legge si bloc-

ca l'azione criminosa in tutte le sue manifestazioni. È punito l'allontanamento abusivo dal comune di soggiorno obbligato; è punito con l'arresto da sei mesi a tre anni chi guida senza patente (quindi si combatte l'organizzazione del crimine motorizzato con un adeguato inasprimento di pena); è stabilito che per questi indiziati non vi possa essere concessione di licenza per porto d'armi.

E qui veniamo proprio al punto in discussione. Voglio vedere come saranno insieme applicati il disegno di legge Taviani sulle armi e la legge sulla mafia. Che problema sarà per il magistrato l'applicazione di queste norme!

Il primo compito della legge è quello di essere chiara per quanto riguarda la sua applicazione. Nella legge antimafia è stabilito che non è concessa licenza per porto d'armi, né per detenzione, fabbricazione, deposito, vendita e trasporto di materie esplodenti: e se questa licenza risulta già concessa ad un indiziato di appartenere alla mafia, deve essere revocata. Sono triplicate le pene stabilite dalla legge per la omessa denuncia delle armi, per l'abusivo porto delle armi, e sono triplicate ancora ove si tratti di fucili mitragliatori, di fucili a canne mozze (le famigerate « lupare »), di bombe o di altre materie esplodenti.

Sono raddoppiate le pene — ecco come tutto il quadro criminoso viene delineato e viene bloccato, se queste leggi sono veramente applicate — per il favoreggiamento personale, per il favoreggiamento reale e per l'associazione a delinquere, che è già punita abbastanza severamente nel nostro codice, perché nel codice attuale i promotori, gli organizzatori e coloro che costituiscono l'associazione a delinquere sono puniti con una pena da tre a sette anni, e gli associati che scorrano per la campagna con armi — è la fotografia dell'azione della mafia — con una pena da cinque a quindici anni. Questa pena, poi, già raddoppiata aumenta se il numero degli associati supera i dieci, in base all'articolo 416 del codice penale.

È punita la fabbricazione di materie esplosive, è punita la loro detenzione con il raddoppio della pena prevista dal codice, che è già da uno a cinque anni.

Seguono infine le contravvenzioni: sono raddoppiate le pene per la vendita ambulante di armi, per la loro detenzione abusiva, per la loro omessa consegna sull'ordine delle autorità, per il porto abusivo. Devo dire che ho letto con molta attenzione, una per una, queste sanzioni e ritengo che per combattere

efficacemente la mafia non rimanga che applicare con solerzia queste norme; sarà infatti sufficiente che la polizia e la magistratura applichino le norme stesse con solerzia, e la mafia subirà senz'altro un grave colpo.

Un altro motivo di allarme è il terrorismo in Alto Adige, espressione del più vieto razzismo, di sentimenti deteriori, di sentimenti da combattere con tutte le forze; ricordo che lo stesso Presidente della Repubblica, Saragat, ha definito la situazione in Alto Adige come un immondo rigurgito di razzismo. Ora, per l'Alto Adige c'è una situazione di fatto, una situazione reale, concreta: le canaglie che commettono reati deprecabili e nefandi, non accettabili dalla coscienza di alcun popolo civile sotto alcun pretesto, da dove provengono? Dove prendono le armi? Forse in Italia? Vegetano forse sotto i comignoli dei villaggi dell'Alto Adige questi scherani del crimine, cosiddetto ideologico, organizzato? E gente che viene da oltre frontiera già armata, si organizza fuori confine, piomba nel nostro territorio per consumare i suoi delitti e poi torna immediatamente alle basi di partenza.

Quindi, non si può combattere il terrorismo in Alto Adige con la legge sul controllo delle armi; si può combatterlo, invece, con una efficace sorveglianza dei nostri confini e con una appropriata politica nei riguardi di quelle nazioni che ospitano questi figure o alimentano certe mostruosità ideologiche.

Allora, a comporre il cosiddetto momento critico che giustificerebbe la legge eccezionale, rimane un fenomeno solo: rimangono i criminali comuni, quelli che hanno destato attraverso le cronache giornalistiche il raccapriccio che tutti abbiamo condiviso.

Ma, onorevoli colleghi, la legislazione non si fa sotto la spinta emotiva, alimentata dai giornali, bensì con lo studio diligente, tenendo conto della realtà. E la grande questione è che cinquanta milioni di italiani non possono restare sotto il peso di una legge abnorme perché esiste una ristrettissima minoranza di delinquenti (i venticinque banditi di cui parlava il valoroso collega Milia). Non sono i fatti clamorosi, non sono le coloriture dei fatti che stabiliscono la dimensione e la estensione del crimine. Molto più seria è la considerazione che può essere fatta leggendo le statistiche che ci leggono i procuratori generali delle corti di appello e del procuratore generale della Cassazione, il quale per il triennio 1964-66 (potrei leggere le cifre, ma ve le risparmio) rileva una progressiva diminuzione dei reati

di violenza (lesioni ed omicidi) e dei reati contro il patrimonio.

Che cosa, in definitiva, ci deve preoccupare? Ci deve preoccupare le reale entità del fenomeno criminoso, la cui espansione non c'è stata, o il clamore che alcuni pochi sensazionali, se vogliamo sensazionalissimi, delitti hanno destato nel nostro paese?

Ora, se si sono dovuti registrare alcuni gravi fatti criminosi, come rapine a banche e a gioiellerie, essi sono frutto dell'iniziativa di pochi. E per quei pochi non si può sacrificare tutta la collettività, per quei pochi debbono bastare i mezzi che la società organizzata possiede per combattere il delitto: cioè occorre invigilare con i mezzi della polizia in quel particolare settore, ed eventualmente organizzare meglio la polizia stessa.

È giusto quanto è stato detto in quest'aula: il difetto essenziale della nostra polizia è la mancanza di unità. Il nostro è il paese dalle cinque polizie, che creano confusione e dispersione. Invece di sprecare i soldi dell'erario per avere polizie differenziate — qualcuna delle quali magari ha il compito, nell'ambito della stessa competenza territoriale, di manganellare gli scioperanti e i lavoratori — invece di creare polizie differenziate per cui vi è lo sbirro antipatico e il carabiniere onesto, più galantuomo è necessaria una polizia unica, ma che sia efficiente. Così facendo, l'erario sarebbe alleggerito della spesa derivante da questa inutile molteplicità, si eviterebbe uno sperpero del pubblico denaro e si potrebbe rendere più efficiente un unico e valido corpo di agenti dell'ordine, con l'istituzione di apposite scuole di polizia scientifica e con tutti i mezzi necessari per l'educazione dei componenti di quella organizzazione. Questo è il metodo: rendere più efficiente la nostra polizia. Si tratta di delitti comuni che saltano fuori dagli angiporti, a danno di banche e gioiellerie. Possibile che per alcune rapine a banche, a cassieri e a portatori di gioielli, tutta la popolazione italiana debba ripiombare nella inciviltà di una legge di questo genere?

Nella legge penale c'è proprio il contrario dell'assunto del valente collega Mannironi, il quale sosteneva che non serve ricordare che esiste il codice penale. Come si può udire questo da un uomo che ha passato tutta la vita nel mondo della giustizia, da un anziano e valoroso avvocato? Come si fa a dire che nella norma penale, nel diritto positivo non c'è quanto basta per affrontare pochi delinquenti e per prevenire con il timore della pena l'azione commessa? Il magistrato può scegliere tra minimi e massimi di pena talvolta assai

distanti tra loro. Prendiamo ad esempio la rapina: per essa è previsto un minimo di tre anni di reclusione; ma andate a vedere a quanto arriva il massimo!

Questo è il compito del giudice, il quale non è poi un meschino contabile della pena. È questa la parte più delicata affidata alla funzione del giudice: valutare l'essenza dei fatti, l'antisocialità dell'azione criminosa portata al suo giudizio e irrogare pene più o meno gravi a seconda della gravità del reato.

È inutile postulare in astratto inasprimenti della pena; basta la legge positiva, basta il codice, che è frutto di anni ed anni di riflessioni ed è indubbiamente un'opera più duratura, più salda, più meditata di quello che possa essere un piccolo disegno di legge buttato là a fare concorrenza ad un altro disegno di legge.

Del resto, in questo stesso disegno di legge, si trovano già contraddizioni e aberrazioni. È una legge eccezionale a cui manca il carattere primo della legge eccezionale: la durata limitata nel tempo. Se è eccezionale lo stato di allarme, limitata deve essere la durata della legge nel tempo. Questa legge, invece, ha la caratteristica (e credo sia la prima volta che questa Camera deve prenderne atto) di essere una legge eccezionale ma di non fissare, in concreto, un limite temporale alla sua efficacia, anzi di fissare la sua durata con riferimento al futuro codice penale.

Che senso ha questa formulazione, che è già di per sé abnorme? Questo progetto è un ibrido, e si vuol collocare questo ibrido come premessa al futuro codice penale, al futuro legislatore; si vuole, diciamo così, obbligare il futuro legislatore ad una scelta di questo genere per la materia riferentesi alle armi.

Per dichiarazione espressa dei suoi presentatori questo provvedimento riproduce la legge Scelba di cui al testo unico del 19 agosto 1948, n. 1184, peggiorata per quanto riguarda la durata della sua efficacia.

Ora, si dica quel che si vuole, mi è sembrato molto ingenuo il collega Mannironi. Se una cosa è chiara ed è avvertita da tutti è che la legge Scelba, nella coscienza del paese, fu identificata come un mezzo persecutorio, con un basso, scaduto contenuto politico, contro uomini ostili al Governo.

La legge Scelba non portò alla sbarra i veri criminali; non portò al giudizio penale i ladri né gli assassini, ma costantemente, nel corso dei cinque anni in cui ebbe ad imperversare nel nostro paese, vi portò uomini della Resistenza, vi portò gli oppositori, vi portò i democratici che si qualificavano poli-

ticamente e molto chiaramente come difensori delle conquiste di libertà fissate nella nostra Costituzione. Colpi cittadini onesti che non davano alcun motivo di allarme sociale. Fu un pretesto per una persecuzione poliziesca, per violare le norme della Costituzione poste a difesa della inviolabilità del domicilio, dei diritti di libertà personale. Questa fu la legge Scelba.

Tristi ricordi ha quella legge per me. Della mia modesta esperienza professionale mi è rimasto impresso particolarmente un caso: mi occupai della difesa davanti al tribunale di Forlì, di un lavoratore che aveva fatto la guerra d'Africa e quella di Grecia, e non certo come volontario. Era un povero contadino, padre di otto figli. Fu condotto davanti al tribunale di Forlì perché appeso alla parete della sua casa, sul caminetto, avevano trovato un moschetto. Quel moschetto gli ricordava gli ultimi mesi trascorsi come partigiano, combattendo nell'Appennino romagnolo; quel moschetto scarico, che aveva impugnato per difendere il paese, così come aveva impugnato il fucile in altre due guerre, gli costò diciotto mesi di carcere. Ecco la sorte dei cittadini onesti. Cosa ricorderà quel povero lavoratore della « benefica », « giusta », « saggia » legge Scelba?

Ricordo che un paese, San Giuliano Milanese, che rientra nella circoscrizione del tribunale di Milano, fu posto in stato di assedio e rastrellato da un intero corpo di polizia casa per casa. Saltò fuori, ovviamente, qualche vecchia baionetta nei solai, saltò fuori qualche vecchio schioppo arrugginito, qualche vecchio schioppo di partigiani che non se l'erano sentita di consegnarlo agli americani che lo avevano imperiosamente richiesto dopo la Liberazione. Per un mucchietto arrugginito di armi, che ho visto io stesso come corpo di reato durante il processo in tribunale, un intero paese fu rastrellato ed un numero rilevante di padri di famiglia portati a giudizio penale, mentre vi erano in quegli anni tanti pesanti e più urgenti problemi sociali da risolvere.

Questi sono tra i miei ricordi professionali e personali della legge Scelba.

Ora si ripropone quel « miracolo » che fu la legge Scelba nella storia d'Italia, con l'aggravante che risulta peggiorata per molti aspetti. Basta un esame sommario al disegno di legge perché balzino agli occhi i più ottusi e i più pesanti empirismi giuridici. È una legge che mette in croce il magistrato che la dovrà applicare. L'articolo 1 recita: « Chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nel-

lo Stato o pone in vendita o cede a qualsiasi titolo armi da guerra o tipo guerra, o parti di esse, atte all'impiego, ... è punito con la reclusione da tre a sei anni »... Quali dimensioni spaventose assume questa formulazione! Una baionetta senza manico rimasta su un tavolo di un povero diavolo che se ne serva per tagliare le pagine di un libro è un'arma da guerra: tre anni di reclusione! E magari si tratta di un bravuomo che quella baionetta ha portato con sé nei passi difficili del servizio reso alla patria. Ammettete o non ammettete che una formulazione, una norma di questo genere metterà in croce — come li ha messi per cinque anni — i magistrati del nostro paese? Pensate alle perplessità, alle disparità di sentenze, a seconda che i magistrati siano più o meno coraggiosi e si attengano più o meno alla lettera della legge. Quindi, in definitiva, si promuove una giustizia cieca e balorda, come direbbe un uomo del popolo, e non certamente rispondente al principio che vuole la parità di tutti di fronte alla legge.

Un altro punto del disegno di legge è, a mio avviso, abnorme e turba profondamente: l'articolo 5. In esso si afferma: « Chiunque, al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla pubblica sicurezza fa esplodere colpi di arma da fuoco o fa scoppiare bombe o altri ordigni o materie esplodenti, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da tre a sei anni ». Questa formulazione, presso a poco con le stesse parole (le sfumature contano poco, quando si vuol essere probi nel legiferare), non ripete forse il contenuto dell'articolo 420 del nostro codice, che punisce lo stesso fatto con una pena da sei mesi a tre anni? Ecco la riprova che il magistrato ha, nella latitudine della pena, la possibilità di reprimere anche il fatto che desti allarme. Ma ciò che è preoccupante è il fatto che si riproduce una norma del nostro diritto positivo — una norma del codice — cambiata in qualche virgola, in modo da dar luogo ad una formulazione con un contenuto sanzionatorio più grave e più ampio.

A mio avviso, si tratta di un fatto che desta perplessità e pone il marchio dell'ibrido sopra questo disegno di legge.

Il provvedimento al nostro esame termina con un'ultima « perla »: benché si tratti di una legge eccezionale, la scadenza della sua efficacia è stabilita con un punto interrogativo. È proprio una brillante soluzione! E il riferimento alla revisione del codice penale nasconde forse l'auspicio che le nuove norme

del progetto in esame siano contenute nel nuovo codice.

Lasciamo da parte tale mostruosità, perché confido che i legislatori delle generazioni successive (possiamo parlare di generazioni successive in tema di riforma del codice penale!) non avalleranno roba di questo genere, non si sentiranno legati a questo fedecommesso in materia legislativa. Quel che però è grave è lo stabilire una indeterminata, anzi facilmente presumibile lunga durata nel tempo di una legge di carattere eccezionale.

Non aggiungo altro perché l'ora è tarda e perché penso che quello che è stato detto sia sufficiente per esprimere il dissenso totale che come democratici e, se volete, anche come tecnici della legge, noi esprimiamo nei confronti di questo disegno di legge.

Per il bene del nostro paese, noi speriamo che esso mai arrivi a tradursi in diritto positivo, a diventare norma penale operante. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di una autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ariosto, per il reato di cui agli articoli 317 e 61, n. 7, del codice penale (concussione aggravata) (doc. II, n. 202).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LENOCI ed altri: « Estensione ai candidati ex combattenti al concorso per direttore didattico dei benefici accordati ai candidati non combattenti » (3956) (*con parere della VIII Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

alla XI Commissione (Agricoltura):

PICCINELLI ed altri: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (2325) (con parere della IV e della V Commissione);

LA MALFA ed altri: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (2498) (con parere della IV e della V Commissione);

FRACASSI: « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo » (Urgenza) (3931) (con parere della V Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella seduta del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori GIUNTOLI GRAZIUCCIA ed altri: « Istituzione di una addizionale dello 0,30 per cento all'aliquota massima di imposta camerale applicata sui redditi di ricchezza mobile delle categorie B e C-1 a favore della camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Foggia, per il finanziamento delle opere di completamento e delle attrezzature del porto di Manfredonia e per il ripristino e la gestione dell'aeroporto " Gino Lisa " di Foggia » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (3838).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 12 aprile 1967, alle 15,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PUCCI EMILIO ed altri: Tutela della creazione dei modelli dell'abbigliamento e degli accessori della moda (3801);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Modifiche alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, per la sistemazione degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento in servizio presso l'Ispettorato generale dell'aviazione civile (3640);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Valutazione del servizio prestato presso le cattedre ambulanti di agricoltura dal personale statale ai fini della liquidazione della indennità di buonsuscita (3525).

2. — Interrogazioni.

3. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il controllo delle armi (2466);

— Relatori: Pennacchini, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

4. — Discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— Relatori: Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

5. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— Relatore: Gullotti.

6. — Discussione della proposta di legge:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— Relatore: Dell'Andro.

7. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (3036);

— Relatore: Russo Carlo,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

GUIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'arbitrario provvedimento punitivo adottato nei confronti di trentacinque studenti dell'Istituto industriale di Terni, di sospensione, per essersi astenuti dal partecipare alle lezioni a causa della sporcizia delle aule.

Il fondamento della legittima pretesa dei trentacinque studenti è comprovata dall'adesione degli allievi delle altre classi e persino dal riconoscimento dello stesso preside, autore dell'assurda punizione, che ha dovuto riconoscere « la impossibilità di far funzionare la scuola in considerazione della sporcizia delle aule in rapporto alla mancanza del personale della vigilanza ».

L'interrogante chiede di conoscere, se a seguito di altri fatti che precedono quello segnalato, il Ministro non ritenga necessario disporre un'inchiesta sui metodi di disciplina da caserma, adottati presso l'Istituto industriale di Terni e per sapere, tenendo presente la giustificazione adottata dal preside di « avere applicato scrupolosamente le disposizioni vigenti in materia di disciplina », quanta parte sia da ascrivere, nei fatti segnalati, allo zelo primitivo del dirigente dell'Istituto e quanta anche alla circolare e alle direttive ministeriali recenti, che tendono a richiamare in vita i peggiori metodi di dispotismo nella scuola, con danni incalcolabili per la formazione della personalità del giovane. (21462)

CALASSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non crede di dovere intervenire, per far cessare lo sciopero ad oltranza e l'agitazione proclamati dall'Unione nazionale cancellieri e segretari giudiziari, accogliendo le rivendicazioni della categoria, espresse nell'ordine del giorno del 9 marzo 1967 e votato dal comitato esecutivo e dalla segreteria di detta associazione.

Com'è a conoscenza del Ministro, la soluzione del problema dell'ordinamento della carriera, così come viene esposta, è stata più volte ritenuta giusta e improrogabile e il ritardarla come invece accade, a modesto parere dell'interrogante, non risponde certamente al sentimento di democrazia che presso le istanze che amministrano la giustizia, dovrebbe più sollecitamente essere sentito. Per sapere infine se conosce il Ministro quali ripercus-

sioni e quale stato di malessere ha creato lo sciopero negli ambienti giudiziari e nell'opinione pubblica in generale. (21463)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alla necessità che sia provveduto al dragaggio della foce che congiunge il lago di Lesina al mare, da tempo sollecitato dai numerosi pescatori locali. (21464)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere fino a quando sarà consentito all'amministrazione comunale di Manfredonia di evitare volutamente l'approvazione, da parte del consiglio comunale, del piano di fabbricazione, del piano regolatore e di un nuovo regolamento edilizio. (21465)

MARCHIANI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi lacune in fatto di funzionalità che presenta la legge 6 agosto 1966, n. 625. L'interrogante fa presente, infatti, che l'articolo 11 della legge in parola e una disposizione ministeriale in materia prevedono che la commissione competente proceda all'esame delle istanze secondo l'ordine di presentazione e che, inoltre, l'articolo 8 della legge dispone che le funzioni di segretario debbano essere disimpegnate da un funzionario della carriera direttiva o amministrativa del Ministero della sanità, con evidenti difficoltà per l'istituzione di nuove commissioni. Pertanto, sulla base di tre riunioni settimanali della Commissione, nel giro di un mese possono essere effettuate in ogni provincia appena 150-180 visite, con grave pregiudizio per quegli invalidi che già coprono provvisoriamente posti di lavoro nelle aliquote ad essi riservate — e che, in mancanza di un sollecito riconoscimento ufficiale del loro stato rischiano il licenziamento — e di quanti, in mancanza del riconoscimento dell'invalidità, si vedono preclusa — nel caso abbiano superato il limite di età previsto ordinariamente — la partecipazione ai concorsi statali. L'interrogante chiede — da ultimo — di conoscere quali iniziative si intendano adottare al fine di snellire le procedure di formazione delle Commissioni e, in particolare, quante commissioni operino attualmente e quante si prevede possano funzionare entro la fine dell'anno. (21466)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori della costruenda autostrada Palermo-Catania;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

per sapere quali realistiche previsioni si fanno per la entrata in funzione della stessa dato che, per mezzo di questa, si potrà favorire l'industrializzazione dell'interno della isola. (21467)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui la segnaletica stradale della litoranea Siracusa-Catania e principalmente, quella orizzontale, non sia stata rinnovata dagli organi competenti;

per sapere perché il tratto di detta litoranea più vicino a Catania, abbia solo due corsie in contrasto con la restante parte. (21468)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stato approvato il progetto per la costruzione della nuova rete igienica a Siracusa;

per conoscere l'ammontare della spesa relativa e la data d'inizio dei lavori. (21469)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori della costruenda autostrada Catania-Messina;

per sapere se sia stato interamente assicurato il finanziamento, in quanti lotti è stata suddivisa, le cifre relative del finanziamento e le ditte appaltatrici;

per sapere a quanto ammonterà il pedaggio e per quanto tempo per l'intero percorso. (21470)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per la sistemazione del tratto della statale 114 che da Scala Greca, per il Viale Teracati, porta fino al Corso Gelone in Siracusa;

per sapere se siano stati appaltati i lavori, a quale ditta e per quale cifra;

per conoscere le caratteristiche e le dimensioni del tratto sopradetto compreso lo spartitraffico centrale. (21471)

DI LORENZO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative sono in corso per il completamento dell'arteria che fa il periplo di Ortigia in Siracusa;

per conoscere lo stato dei lavori per rendere funzionale il costruendo ponte sulla darsena;

per sapere se non reputi opportuno fare il possibile onde accelerare questi lavori perché ormai si è arrivati al limite per la circolazione dato la strozzatura obbligata del vecchio ponte. (21472)

DI LORENZO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare onde sanare le gravi carenze che da tempo vengono sollevate e sollecitate dagli organi interessati allo sviluppo del porto di Siracusa e, in particolare, dalla compagnia « San Sebastiano » dei lavoratori portuali, e, nella fattispecie, il prolungamento della banchina del molo Sant'Antonio, onde aumentare il pescaggio, e la costruzione di un capannone sul molo sopradetto per l'immagazzinamento della merce. (21473)

DI LORENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere perché i giovani siciliani in servizio di leva possano partecipare alle votazioni per la elezione dell'Assemblea regionale siciliana, fissate per l'11 giugno 1967;

per sapere se non si reputi opportuno concedere il viaggio gratuito, venendo incontro così al desiderio di tanta parte della popolazione siciliana. (21474)

DI LORENZO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui gli assegnatari di alloggi delle palazzine INA, sorte sulla ex salina Castellino, in Augusta (Siracusa), non riescono a ottenere il proprio appartamento;

per sapere quali iniziative si intendano adottare perché detti alloggi siano resi abitabili e, in particolare, quelle riguardanti il risanamento della zona dell'ex salina Castellino dato che attualmente — da sei anni dalla costruzione — dette palazzine sono a « bagnomaria » nell'acqua salmastra. (21475)

DI LORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui l'ENPAS di Siracusa non abbia ancora portato a compimento le iniziative — giudicate positivamente da tutti gli ambienti — quali l'apertura di un laboratorio di analisi cliniche, la messa in funzione di un nuovo apparecchio per la elettrocardiografia (proprio in questi giorni si è guastato il vecchio) e, finalmente, l'apertura di un ambulatorio nel comune di Lentini, iniziativa questa ultima particolarmente attesa dato che tra l'altro si erano trovati i locali nel palazzo del barone Beneventano e che avrebbe costituito senza dubbio un sollievo per gli aventi diritto, abitanti a Lentini;

per sapere quali iniziative si intendano prendere onde incoraggiare tali gesti della direzione dell'ENPAS di Siracusa, visti con particolare simpatia da tutti gli assistiti. (21476)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

DI LORENZO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora non sono stati ultimati i lavori della rete telefonica e del centralino a Cassibile (Siracusa) e a Fontane Bianche (Siracusa); per sapere se trattasi di collegamento urbano o non, cioè senza oppure con teleselezione. (21477)

DI LORENZO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare agli incresciosi contrattamenti che si riscontrano per l'entrata in funzione del nuovo sistema di spedizione e recapito dei bagagli a « piccola velocità » — segnatamente ad Augusta (Siracusa) — servizio espletato dall'Istituto nazionale trasporti, a seguito dell'accordo fra le ferrovie dello Stato e lo stesso Istituto nazionale trasporti, dato che un tale sistema, in verità a troppo « piccola velocità », danneggia seriamente chi deve ricevere o spedire pacchi e in particolar modo i commercianti. (21478)

DI LORENZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale parere sia stato espresso in merito alla istituzione di una Agenzia postale da ubicare nella zona del corso Gelone della città di Siracusa; per sapere se, per venire incontro alle necessità dei cittadini della zona Contrada Santa Panagia di Siracusa, che, con petizione di oltre mille firme, hanno chiesto l'apertura di un ufficio postale, si sia deciso di trasferire la succursale n. 3 di via Malta in detta Contrada Santa Panagia. (21479)

DI LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative specifiche sono in corso per contribuire all'ottavo Congresso nazionale dell'igiene che si svolgerà dal 31 maggio al 2 giugno 1967, nella città di Siracusa e che avrà come tema fondamentale di grande attualità quello dello inquinamento atmosferico, data la presenza nella zona di grossi complessi industriali. (21480)

DI LORENZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se lo Stato abbia contribuito o intenda contribuire alla costruzione, in Siracusa, in contrada Mazzarone, di un vasto complesso edilizio destinato a scuole e convitto, a cura dei Padri di Sicilia del Tor di San Francesco;

per sapere se non si reputi opportuno accelerare i finanziamenti per la costruzione

di scuole pubbliche in Siracusa — ancora insufficienti per accogliere la popolazione scolastica — non tanto a titolo concorrenziale quanto per evitare che i contributi dello Stato e le varie facilitazioni non si risolvano in conclusione al pagamento di affitti per la utilizzazione di sedi provvisorie per i propri servizi. (21481)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative si intendano adottare onde rafforzare la attività scientifica della scuola di perfezionamento in archeologia classica e in studi sul dramma antico, giunta al suo quinto anno, dacché fu istituita dall'Istituto nazionale del dramma antico di Siracusa, d'intesa con la università degli studi di Catania;

per sapere se non si reputi opportuno, con una maggiore collaborazione, migliorare — in numero e in cifra — le borse di studio messe a disposizione dello stesso INDA. (21482)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui la costruzione dei plessi scolastici, già in corso, a Siracusa, non abbia ottenuto ancora il definitivo finanziamento;

per sapere quali finanziamenti per altri complessi scolastici, nella stessa città, siano in corso;

per sapere quali iniziative si intendano adottare onde rendere la scuola siracusana sufficientemente attrezzata per accogliere una popolazione scolastica in aumento ponendo così fine ai doppi e ai tripli turni che tanto disagio comportano al corpo insegnante, ai ragazzi e alle famiglie. (21483)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non reputi opportuno accogliere la proposta della sovrintendenza alle antichità di Siracusa per la istituzione di un museo navale a Siracusa in grado di accogliere preziosi reperti archeologici rinvenuti nelle acque che circondano la città, sparsi, oggi, nei magazzini del museo, in attesa di una degna sistemazione. (21484)

DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere, avvicinandosi il periodo degli esami, particolarmente per i ragazzi e le ragazze delle scuole dell'obbligo, onde rendere meno pesante tale periodo, dato che non di rado, si arriva estenuati, mentre scoppia il caldo stagionale, con un aggravarsi

di una patologia *sui generis* che comprende spesso cefalee, inappetenza, stati di irritabilità, insonnia, astenia;

per sapere se non reputi opportuno diramare disposizioni perché siano aboliti o comunque ridotti i compiti a casa;

per sapere se non reputi opportuno diramare disposizioni perché in nessun caso l'ora di educazione fisica si svolga nelle ultime ore;

per sapere se non reputi opportuno fare svolgere conferenze onde illustrare che la lotta alla fatica fisica e intellettuale si ottiene con certi moderni metodi di sana vita e di larga ricreazione e mai con l'ingerimento di certe pillole ritenute, purtroppo, non dannose. (21485)

SCIONTI, MATARRESE E ASSENNATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito, fino ad oggi, l'emanazione dell'apposito regolamento per la disciplina del trattamento di previdenza in favore dei salariati permanenti, integrativo di quello obbligatorio per legge. Tale regolamento doveva essere emanato a norma dell'articolo 38 del decreto 2 novembre 1949 del Ministro del lavoro e della previdenza sociale; lo stesso obbligo è stato riconfermato in tutte le successive modifiche ed è contenuto anche nell'articolo 50 del regolamento per il personale salariato aggiornato al 28 febbraio 1967.

Gli interroganti chiedono assicurazioni in merito ad una sollecita soluzione della questione. (21486)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per gli incalcolabili danni provocati all'agricoltura dalla eccezionale ondata di scirocco che per tre giorni si è abbattuta sulla fascia occidentale della Sicilia.

Gli agricoltori siciliani chiedono l'applicazione della legge per le calamità naturali e lo sgravio delle imposte e tasse in rapporto al danno subito. (21487)

DE LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali nella provincia di Caserta non si è ancora provveduto alla liquidazione agli aventi diritto della terza e della quarta rata delle borse di studio per gli alunni delle scuole elementari, relative all'anno scolastico 1965-1966.

Tale notevolissimo ritardo ha arrecato grave disagio alle famiglie degli alunni assegna-

tari delle borse di studio e compromette l'ulteriore loro frequenza delle scuole, per cui lo interrogante chiede al Ministro di voler autorevolmente intervenire al fine di ripristinare il rispetto delle scadenze stabilite.

(21488)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere se sono informati del vivo malcontento e della protesta diffusi nei cittadini dei comuni di Pomarance, Castelnuovo V. C., Volterra (Pisa) in ordine alle assunzioni effettuate dall'ENI negli stabilimenti chimici di Larderello e di Saline di Volterra e per sapere:

1) quante domande sono state presentate;

2) con quali criteri sono state fatte le assunzioni tenuto conto che sono stati assunti anche lavoratori già occupati altrove, invece di disoccupati del posto;

3) perché non è stato assunto alcun giovane che non avesse adempiuto il servizio militare;

4) perché non sono stati assunti a parità di condizioni giovani che hanno conseguito una qualifica professionale nella ex scuola aziendale o in scuole di Stato, facendo sorgere il fondato sospetto che le assunzioni siano state una operazione di clientelismo e di sottogoverno;

5) per sapere quali prospettive immediate vi siano per lo sviluppo della attività elettrica e chimica e il conseguente aumento dell'occupazione in una zona fra le più depresse della provincia di Pisa;

6) per sapere se non ritengano necessario garantire che in avvenire le assunzioni si svolgano per concorso pubblico e nel rispetto delle leggi sul collocamento. (21489)

BIGNARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quali criteri intenda attenersi onde risolvere i problemi posti in evidenza dall'agitazione in corso dei Cancellieri e Segretari giudiziari. In particolare per sapere:

a) per quali motivi sia stato accantonato il progetto di riforma dell'ordinamento delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie predisposto dalla stessa Amministrazione;

b) quali provvedimenti si intenda adottare per sanare la situazione creatasi nella carriera dei funzionari di Cancelleria a seguito dei ripetuti annullamenti di graduatoria da parte del Consiglio di Stato. L'interro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

gante rileva infine che l'agitazione in corso dei Cancellieri Segretari giudiziari pone in modo inderogabile il problema di assicurare, con un migliore assetto normativo della categoria, una più efficiente organizzazione dei servizi giudiziari. (21490)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di viva agitazione dei mille studenti dell'istituto commerciale « G. Fortunato » di Napoli, i quali per tre giorni hanno disertato le lezioni sfilando in corteo per le vie della città, per portare la loro protesta al provveditore agli studi, contro il trasferimento della preside signora Sofia Pepe Perrelli.

Per conoscere — premesso che appare all'interrogante assolutamente ingiustificabili i motivi di « incompatibilità » della preside con il consiglio di amministrazione dell'istituto, assunti dal Ministro a giustificazione del provvedimento, ed essendo illegittimo, per il principio di inamovibilità, e contrastante con tutte le norme vigenti in materia, anche per ragioni didattiche, il trasferimento di un capo di istituto ad oltre metà dell'anno scolastico — se il Ministro non ritenga indispensabile ed urgente revocare il provvedimento, al fine di normalizzare la situazione dell'istituto commerciale « G. Fortunato », dove la signora Sofia Pepe Perrelli gode la fiducia dell'intero corpo docente e soprattutto degli studenti e delle loro famiglie, anche in seguito al fatto che davanti alla commissione di disciplina, per quanto si è potuto apprendere, sarebbero caduti tutti gli addebiti. (21491)

SCIONTI, ASSENNATO E MATARRESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della viva agitazione esistente fra la popolazione di Palese, del quartiere Cep e di Fesca nel capoluogo pugliese, e nei comuni di Modugno e di Bitonto in ordine alla progettata costruzione di una pista jet nel campo di aviazione di Bari Palese.

Lo sviluppo urbanistico della città di Bari, nell'ultimo decennio, è stato orientato in direzione di Palese con la costruzione del quartiere residenziale (Cep) dove oggi vivono circa 15.000 abitanti, con l'attuazione della zona industriale, che insiste sull'area tra il centro urbano del capoluogo e il Cep, con la scelta di un'ampia zona vincolata in base alla legge 167, sita tra il Cep e l'aeroporto e nella quale sono stati costruiti, nel 1966, circa 700 appartamenti per gli abitanti della Città Vecchia, con la costruzione del quartiere San Girola-

mo sita tra San Cataldo e Fesca lungo la costa nord di Bari città. Non ultimo segno di questo orientamento urbanistico è stata la scelta, presso il Cep, del suolo per l'erigendo ospedale consorziale civile di Bari.

In questi ultimi anni, contemporaneamente, si è anche verificato lo sviluppo di Palese quale centro di notevole interesse turistico e residenziale espresso non soltanto da un crescente afflusso di villeggianti, ma anche dalla costruzione di alberghi, di ville e, in genere, di edifici di civile abitazione. Oggi l'aeroporto di Palese è venuto a trovarsi al centro di questa zona che è in avanzato stato di assestamento urbanistico e che lo chiude da ogni lato.

La costruzione di una pista jet, di un'altra per rullaggio, di una aerostazione e di piste di allacciamento, come progettato, occuperebbe tutto il suolo rimasto ancora libero e, a loro volta, gli aerei a reazione verrebbero a trovarsi a distanza ravvicinata alle zone urbanizzate e all'erigendo ospedale consorziale, oltre i limiti normali di sopportabilità del suono, determinando quindi notevoli danni alla salute e all'economia degli abitanti della zona quando non addirittura la loro impossibilità di permanere in loco.

Inoltre, malgrado i gravissimi danni cui verrebbe sottoposta la popolazione, la costruzione di una pista jet a Palese non risolverebbe nemmeno il problema dell'aeroporto di Bari perché, in una prospettiva ravvicinata, esso sarà insufficiente al crescente traffico di aerei per passeggeri e per merci, né sarà possibile costruirne un'altra *in loco* per mancanza di spazio disponibile.

Gli interroganti chiedono, pertanto, ai ministri se non ritengono necessario ed urgente un riesame globale di tutto il problema (anche in considerazione del fatto che si sta elaborando un nuovo Piano regolatore generale di Bari) per orientarsi verso una soluzione che assicuri a Bari e alla Puglia un grande aeroporto sito in località non urbanizzata, in condizione perciò di ricevere i prevedibili futuri ampliamenti e tutte quelle attrezzature indispensabili al disimpegno del crescente traffico aereo di Bari e della regione. (21492)

ISGRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è stato informato del ritardo con cui viene pagato il compenso del lavoro straordinario agli impiegati della difesa.

Considerato lo stato di disagio economico in cui trovasi il personale anzidetto, l'interrogante auspica l'adozione di opportune semplificazioni dei procedimenti amministrativi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

in modo che il compenso di cui trattasi possa essere corrisposto con adeguata tempestività. (21493)

ISGRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno portato a ridurre, nel trimestre gennaio-marzo 1967, a 15 ore il compenso per lavoro straordinario riconosciuto al personale di marina dei fari e segnalamenti marittimi.

Considerato che tale compenso rappresenta il corrispettivo della mancata concessione, al personale di cui trattasi, del riposo settimanale e delle festività infrasettimanali, l'interrogante rileva come le ore prestate dagli interessati in eccedenza al normale orario di lavoro siano notevolmente superiori a quelle pagate dall'amministrazione.

Per tali motivi l'interrogante auspica che siano pagate tutte le ore di straordinario effettuate oppure che siano opportunamente riesaminati gli orari di lavoro. (21494)

PIETROBONO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, insistentemente circolante, della prossima abolizione del treno 795 in partenza da Roma alle 19,15.

Se si è tenuto presente, ove tale eventualità dovesse deprecabilmente verificarsi, il disagio cui sarebbero sottoposti i numerosi impiegati, studenti e operai, in gran parte abbonati, che alla fine della loro giornata di lavoro nella capitale si servono del predetto treno, già ora con grave sacrificio a causa dei tempi di percorrenza eccessivamente lunghi, per rientrare nei rispettivi domicili.

Se, di fronte a necessità ritenute improrogabili e tali da imporre l'abolizione del treno 795, ma senza trascurare le necessità sociali, senz'altro preminenti, dei passeggeri che si vedrebbero costretti ad una ulteriore permanenza a Roma di altre due ore per poter usufruire della corsa delle ore 21, il Ministro non voglia considerare l'opportunità di istituire un treno leggero con percorso Roma-Cassino in partenza da Roma tra le 19 e le 20. (21495)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il ministro non ritenga di modificare l'articolo 14 dell'ordinanza ministeriale 20 febbraio 1967, disponendo che nella sistemazione degli inclusi nelle graduatorie formate ai sensi dell'articolo 13 dell'ordinanza stessa, subito dopo gli stabili siano sistemati in precedenza assoluta sugli altri insegnanti, gli insegnanti

tecnici pratici con nomina a tempo indeterminato forniti di abilitazione e di idoneità. (21496)

CALASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non intendono intervenire, perché l'esigenza posta dalla petizione di un gruppo di cittadini di Tuglie e trasmessa al ministro dei lavori pubblici sia al più presto soddisfatta.

Stando a quanto è narrato nel documento citato che porta la data del 1° aprile 1967, da tempo l'Ente autonomo dell'acquedotto Pugliese e l'ENEL promettono la messa in funzione della nuova rete idrica, senza che l'impegno sia mantenuto, per la mancata installazione delle pompe azionate con energia elettrica, che dovrebbero portare l'acqua nei quartieri alti della cittadina, come previsto nel progetto.

Fra gli altri si lamenta, che un gruppo di case per lavoratori agricoli costruite col contributo dello Stato, non possono essere abitate proprio per la mancanza dell'acqua corrente. (21497)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione dell'acquedotto di Amelia e frazioni per il quale da tempo è stato assicurato il finanziamento. (21498)

BOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sciogliere il consiglio di amministrazione del consorzio agrario provinciale di Perugia, non ostante che fossero state regolarmente indette le elezioni per il rinnovamento delle cariche che avrebbero dovuto svolgersi il giorno 19 aprile 1967. L'interrogante deve rilevare che, se non sussistano straordinari e gravi motivi a fondamento dell'atto ministeriale, esso si palesa non soltanto illegittimo (sì che la stessa autorità dovrebbe provvedere all'annullamento) ma lesivo delle elementari regole democratiche. (21499)

BARTOLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sorte dei ricorsi contro l'applicazione dell'imposta di famiglia, pendenti presso le varie giunte provinciali amministrative, dopo che la Corte costituzionale ha dichiarato la loro incompetenza a decidere. (21500)

BONEA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non intendano promuovere una inchiesta presso il comune di

Francavilla Fontana per verificare se da quella amministrazione comunale siano stati operati realmente arbitrii ed illegittimità nel settore edilizio, denunciati da alcuni cittadini al prefetto di Brindisi e riportati dalla stampa locale; per sapere inoltre se in seguito alla inefficacia dell'azione proposta al prefetto, tali esposti siano pervenuti ai Ministeri competenti e se a loro volta siano stati rimessi alla stessa amministrazione contro cui erano stati promossi, al fine di ottenere quelle delucidazioni che solo da una ispezione *in loco* potrebbero aversi.

Per sapere ancora se sia vero che l'amministrazione comunale dopo avere adottato nel 1963 un piano regolatore generale lo abbia revocato nel 1965 perché fosse sostituito con un programma di fabbricazione; se quest'ultimo a tutt'oggi non sia ancora in adozione; se in conseguenza di ciò essendo l'attività edilizia di Francavilla regolata dal solo regolamento del 1936, l'amministrazione comunale non abbia concesso pre-licenze edilizie dal 1961 e se tuttavia si sia costruito in molti rioni; se tutte le costruzioni realizzate abbiano preventivamente ottenuto la licenza di costruzione e se pur avendola ottenuta siano stati rispettati i limiti di altezza e le prescrizioni regolamentari; se infine alcune lottizzazioni e molte licenze di costruzione siano state approvate e rilasciate ed altre non esaminate o respinte con arbitrarie decisioni. (21501)

BRANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che i programmi culturali e artistici, come tali pretesi e diffusi, della Radiotelevisione continuano a dedicare ore, giorni e mesi a fenomeni transitori, certamente anormali, che non rispecchiano valori educativi e morali, anzi suggestionano deleterianamente la gioventù — se non intenda intervenire affinché siano diffuse, invece, autentiche manifestazioni artistiche e culturali giovanili, nell'ambito della affermazione dei valori autentici della gioventù, in collaborazione con il Ministro della pubblica istruzione e con le Associazioni culturali ed artistiche. (21502)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che l'attuale insufficiente organizzazione dei musei, come rilevato anche dalla stampa, non risponde alle esigenze di tutta la popolazione e in particolare dei lavoratori, in quanto senza alcun logico criterio parte dal presupposto che tutti siano degli esperti — se non intenda dare disposizioni affinché presso tutti gli oggetti

esposti siano apposte dettagliate targhe illustrative. (21503)

CALASSO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.*

— Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni incredibili in cui versa la scuola media di Copertino (Lecce), centro di circa ventimila abitanti, frequentata da circa seicentocinquanta alunni. Detta scolaresca risulta attualmente distribuita in cinque edifici pubblici e privati, di proprietà di conventi e di parrocchie o in locali prefabbricati sottratti alla scuola elementare e finanche in un mendicomicio, da dove sono stati allontanati i vecchi che vi erano ricoverati.

A parte l'onere di circa un milione di lire ogni anno per fitti a carico del comune, il cui bilancio dissestato non ha entrate sufficienti per gli stipendi e le paghe dei dipendenti, il corpo insegnante e le famiglie degli alunni, da tempo lamentano la mancanza di una organizzazione moderna della scuola nella edilizia e nelle attrezzature.

Per sapere poi s'è vero che il provveditore agli studi ha segnalato l'urgenza del problema, fino al punto da spostare la graduatoria e quali sono stati i motivi, per cui gli amministratori del comune, solo il 1965 avrebbero inoltrato la prima domanda di finanziamento quando la scuola era diggià una realtà priva di sistemazione.

Per sapere inoltre, se l'edificio progettato o da progettare è da ritenersi sufficiente per superare la situazione tanto precaria ed indecorosa e per affrontare la prevedibile crescita per numero di scolari.

Per sapere ancora se non credono i ministri di dover con tutta urgenza intervenire finanziando l'edificio in questione, e per conoscere se il comune non debba progettare la costruzione di altri edifici scolastici, per scuole medie superiori, di cui da tempo si avverte l'improrogabile bisogno, s'è vero che il provveditorato agli studi, anche recentemente, non ha potuto istituire scuole di tale grado, proprio per mancanza di locali.

La soluzione di quest'ultimo problema decongestionerebbe le scuole del capoluogo e permetterebbe a tanti giovinetti d'ambo i sessi di non doversi allontanare dalle famiglie, dove attualmente possono rientrare solo la sera, dedicando diverse ore di più allo studio. (21504)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave, ingiustificato provvedimento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

to disciplinare adottato dal preside dell'Istituto tecnico industriale IRI Navalmeccanica di Castellammare di Stabia nei confronti dello studente Carmine Longobardi « responsabile di non aver saputo, nella sua qualità di capoclasse, mantenere l'ordine negli spogliatoi della scuola ».

In particolare, per conoscere se non ritenga doveroso disporre una sollecita indagine che accerti la vera natura del provvedimento, venuto subito dopo le rimostranze e le velate minacce fatte dal preside al giovane e alla di lui madre, per il contenuto non gradito di un tema sul Vietnam svolto dallo studente, di modo che venga fatta la più completa luce su tutta la vicenda e siano adottate tutte le misure necessarie. (21505)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti sono stati attuati in seguito ai danni prodotti, dalle alluvioni del 4 novembre 1966, alle opere pubbliche, in particolare stradali e portuali, nei vari centri della provincia di Latina (San Felice Circeo, Terracina, Ventotene, ecc.) e quali aiuti sono stati erogati alle famiglie dei lavoratori colpiti e in particolare dei pescatori. (5613) « D'ALESSIO, NANNUZZI, D'ONOFRIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se può assicurare che avranno luogo nella prossima primavera le elezioni del consiglio comunale dei comuni di Venosa e Lauria in provincia di Potenza ove da mesi sono stati sciolti i consigli comunali e non vi è quindi alcuna ragione di protrarre la amministrazione straordinaria. (5614) « CACCIATORE, LAMI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere — di fronte alla grave situazione determinatasi nel Banco di Sicilia che ha dimostrato l'esistenza di strane e riprovevoli collusioni tra tale istituto di credito ed un giro d' "affari" che non rientra nelle finalità del Banco e di fronte al recente episodio di malcostume verificatosi nel Banco di Napoli che, con apposita delibera del consiglio di amministrazione presa alla unanimità, ha deciso di stanziare una cospicua somma per l'acquisto di migliaia di ab-

bonamenti del giornale *Il Mattino*, da inviare in omaggio ai propri correntisti, violando così le sue norme statutarie ed i fini benefici da tali norme sanciti, inficiando la libertà di stampa e mettendo in essere una sleale concorrenza nei confronti di altri quotidiani che fronteggiano con proprio danaro la difficilissima e precaria situazione in cui versano le aziende editoriali giornalistiche — se non ravvisino l'opportunità di disporre un'approfondita inchiesta sull'operato degli amministratori ed in genere sulle norme di conduzione dei banchi meridionali per correggerne eventuali sfasature, per ricondurre l'azione nei loro fini statutari ed infine per ridare la fiducia ai risparmiatori ed agli investitori allo stato scossa dalle gravi notizie in circolazione che hanno profondamente turbato la pubblica opinione. (5615) « LAURO ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, e del bilancio e della programmazione economica, per sapere quali interventi urgenti e indispensabili intendono attuare per sovvenire alla disperata ed esasperante situazione in cui si trovano a 5 mesi dall'alluvione del 4 novembre le popolazioni della Valle del Brenta in provincia di Vicenza, con particolare gravità a Valstagna, dove le distruzioni e i danni sono stati catastrofici e i drammatici problemi della sicurezza, della occupazione, della vita economica delle categorie dei commercianti, degli artigiani, degli esercenti sono tutt'ora aperti e reclamano scelte sociali alle quali il Governo non può più sfuggire.

« In particolare gli interroganti attirano la attenzione del Governo sulla necessità di intervenire per far fronte alle seguenti improponibili esigenze:

1) l'immediata esecuzione delle opere idraulico-forestali, idraulico-agrarie, idrauliche di arginature, di briglie e dragaggio del fiume Brenta per prevenire nuove catastrofi utilizzando già i fondi previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 476;

2) rivedere e predisporre una nuova regolamentazione degli invasi e degli svassi dei bacini idroelettrici da sottoporre con il controllo delle dighe all'intervento degli Enti locali;

3) concentrare mezzi straordinari ed applicare con sollecitudine e con i necessari snellimenti burocratici tutte le provvidenze previste dai decreti 914 e 976 e loro modificazio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 APRILE 1967

ni, tradotte in precisi diritti per i singoli cittadini alluvionati e per le categorie economiche danneggiate dall'alluvione;

4) riqualificare l'intervento e la spesa pubblica dello Stato nella Valle del Brenta con particolare riguardo alle leggi sulle aree depresse e del piano verde n. 2 per subordinarne le scelte ad un piano democratico di sviluppo economico a livello comprensoriale. (5616) « Busetto, Morelli, Vespignani, Gessi Nives ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga doveroso emanare al più presto i provvedimenti delegatigli con la legge 21 luglio 1965, n. 903.

« Gli interroganti ricordano che tale delega scade il 15 settembre 1967. (5617) « Cacciatore, Alini, Pigni, Raia ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per essere informati sulle questioni concernenti il futuro sviluppo dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino e in particolare le conseguenze che potrebbero derivarne per l'abitato della zona e del litorale e per gli interessi della popolazione.

« In questo quadro richiamano l'attenzione del Ministro su quanto è stato già pubblicato dalla stampa cittadina in merito a presunti orientamenti del Governo e circa il blocco delle concessioni di licenze di costruzione e di sospensione della alienazione di opere pubbliche in tutta la zona. (5618) « Nannuzzi, D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi del persistente diniego del Governo ad accogliere le rivendicazioni dei cancellieri e segretari giudiziari, e quali gravi considerazioni abbiano impedito fino ad oggi di fornire ai funzionari in oggetto almeno l'assicurazione di una giusta e pronta soluzione delle questioni riguardanti la loro categoria, in modo da fare cessare lo sciopero in atto che, avendo paralizzato l'attività giudiziaria già da sette giorni, concorre purtroppo ad accentuare la crisi del prestigio e della autorità della giustizia. (5619)

« Galdo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i risultati degli incontri che si sono svolti in sede ministeriale circa le prospettive di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino e sulle

conseguenze che ne deriverebbero per l'abitato della località e del litorale romano;

per conoscere altresì se il blocco delle licenze di costruzione di nuovi edifici e di attuazione di opere pubbliche di fatto realizzato dal comune di Roma sia conseguenza degli orientamenti scaturiti dalle suddette iniziative.

(5620)

« Nannuzzi, D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, in relazione alla notizia apparsa sulla stampa circa la concessione in esclusiva alla società SARO dei servizi di trasporti passeggeri e personale delle aerolinee, sia dall'Aer Terminal di via Giolitti a Fiumicino e viceversa, sia tra altre località della capitale e l'aeroporto Leonardo da Vinci.

« Poiché tali servizi erano fino ad oggi assicurati dalla società CIASA con propri automezzi e con oltre ottanta autisti — i quali a seguito della nuova concessione hanno ricevuto il preavviso di licenziamento — si chiede in particolare di conoscere per quali motivi nell'atto di concessione non sono stati introdotte garanzie atte ad assicurare la continuità del rapporto di lavoro con gli ottanta autisti che precedentemente erano adibiti allo stesso servizio; e ciò quando il Ministero concedente non ignora che il servizio stesso verrà assicurato con gli stessi automezzi che tuttora figurano presso il PRA di proprietà della società CIASA.

« Il licenziamento di detto personale appare tanto più inammissibile in quanto è noto che la società SARO costituisce emanazione dello stesso gruppo capitalistico proprietario della ex CIASA, oggi posta in liquidazione; gruppo il quale, forse per eludere obbligazioni alle quali altrimenti non avrebbe potuto sottrarsi, ha appositamente acquistato il pacchetto azionario della società SARO, notoriamente in dissesto, ed ottenuto con stupefacente facilità la concessione a tale importante servizio.

« Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda urgentemente adottare per assicurare a tutto il personale della ex CIASA l'immediata riasunzione presso la società SARO. (5621)

« Crocco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza dell'ennesimo sequestro di peschereccio siciliano,

il *Principe* del compartimento marittimo di Trapani, da parte tunisina;

per sapere se sono intervenuti per il rilascio dell'equipaggio e del natante e se e come e quando ritengano di creare le condizioni per la definitiva eliminazione degli incidenti.

(5622)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni delle Casse mutue dei coltivatori diretti — in 14 comuni della provincia di Trapani avvenute il 3 aprile 1966 — si sono svolte in un clima d'intervento mafioso che ha reso praticamente impossibile la presentazione di una lista di opposizione alle amministrazioni uscenti; particolarmente violento lo intervento a Gibellina dove intimidazioni e minacce hanno costretto ben sei candidati della lista dell'Alleanza coltivatori siciliani a ritirare la propria candidatura e cioè: Ferro Antonino, classe 1923, Zummo Pietro (1914), Palermo Antonino (1916), Lanfranca Gaetano (1916), Pace Tommaso (1919), Guarisco Francesco (1926) e le elezioni si sono svolte nella stessa sede dell'organizzazione bonomiana, alla presenza e sotto il controllo di persone estranee al seggio ed alle elezioni che esercitavano con la loro stessa presenza un'insuperabile pressione morale per cui le elezioni si sono svolte alla fascista; se non ritengano di annullare le elezioni avvenute in tale clima senza la necessaria garanzia di libertà e di segretezza del voto e prendere tutte le misure necessarie perché anche a Gibellina arrivi il soffio rigeneratore del vento dell'antimafia per non essere parole vuote quelle del Ministro dell'interno onorevole Taviani, secondo cui giustamente la lotta contro la mafia è un impegno d'onore della collettività nazionale.

(5623)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza dell'iniziativa del comune di Roma e di altre amministrazioni locali diretta ad escogitare un nuovo sistema di ripartizione tra i gruppi dei seggi dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate attraverso l'aumento del numero dei consiglieri.

« L'interrogante chiede se provvedimenti di questo genere, che aggraverebbero ulteriormente la già pesantissima situazione finanzia-

ria degli enti locali, potranno trovare il consenso degli organi centrali dello Stato.

(5624)

« BASILE GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se e come intendano facilitare una più efficace messa a disposizione — anche temporanea — di funzionari italiani per le attività e gli uffici delle Comunità economiche europee.

« Gli interroganti osservano — non senza preoccupazione — come, dall'inizio delle attività delle Comunità, la presenza italiana negli incarichi comunitari si sia andata indebolendo con danno dello sviluppo equilibrato e armonico delle amministrazioni comunitarie, con pregiudizio della tutela degli interessi italiani nelle Comunità, con difficoltà di lavoro per gli italiani che, con riconosciuta capacità, continuano a prestare la loro opera.

« Poiché la avvenuta fusione degli Esecutivi porterà come sua conseguenza anche una riorganizzazione definitiva degli uffici della CEE, della CECA e dell'Euratom, gli interroganti chiedono se il Governo italiano non intenda condurre un approfondito esame della nostra presenza nell'amministrazione comunitaria, e, soprattutto, se non intenda prendere misure che possano sollecitare funzioni della nostra amministrazione pubblica, nonché delle nostre imprese, a mettere a disposizione delle Comunità la loro opera e la loro esperienza.

« Gli interroganti chiedono anzi se, a tal fine, non siano da assicurarsi — oltre che una particolare preparazione — anche eventuali legittimi vantaggi di carriera nel ruolo e nell'impiego dei funzionari stessi.

(5625)

« PEDINI, VEDOVATO, FOLCHI, MARTINO EDOARDO, CAVALLARO FRANCESCO, GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e del commercio con l'estero, per conoscere le conseguenze, nell'intero territorio nazionale, dell'irrefrenabile espandersi della peste suina africana contro la quale, come è noto, non esistono immunizzanti;

per sapere se sono state individuate le cause dell'infezione e le responsabilità sia dal punto di vista igienico-sanitario, che commerciale;

e per conoscere se, nell'interesse della zootecnia nazionale, quali passi intendano fare per portare all'esame del Parlamento i provvedimenti predisposti dalla sanità intesi

particolarmente ad aumentare adeguatamente l'insufficiente misura, prevista dalla legge n. 108 del 24 febbraio 1965, degli indennizzi per i capi volontariamente o forzosamente abbattuti;

perché il Ministero dell'agricoltura predisponga concreti e validi sostentamenti atti a far fronte, a situazione sanitaria normalizzata, alle esigenze future di ricostituzione degli allevamenti distrutti sia per ciò che concerne contributi e mutui a tasso agevolato sull'acquisto di riproduttori che per quanto riguarda gli stessi contributi e mutui sulle spese di ripristino delle attrezzature;

perché il Ministero delle finanze metta in atto provvedimenti idonei a concedere agevolazioni e moratorie di ordine fiscale agli allevatori delle zone colpite.

(5626)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda promuovere con urgenza la sistemazione della posizione giuridica ed economica del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie che versa in assurde condizioni incompatibili con le funzioni di collaborazione all'espletamento dei doveri di giustizia nel nostro paese.

(5627)

« CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, sui fatti recentemente resi noti dalla stampa circa la posizione di particolare « favoritismo » assunta dal Banco di Napoli nei confronti del giornale *Il Mattino*, quotidiano edito nella città di Napoli;

l'interrogante chiede di conoscere in particolare:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro siano in grado di informare il Parlamento sulla reale portata finanziaria di quella che si può definire « operazione abbonamenti » decisa dal Banco di Napoli a favore de *Il Mattino* e se stimano serie e valide le giustificazioni addotte dal Presidente del Banco stesso circa il fine che tale « operazione » si proponeva;

2) se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro ritengano conforme e, comunque, compatibili con i fini istituzionali dell'ente la partecipazione del Banco di Napoli ad imprese di carattere editoriale;

3) se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro siano nella possibilità e ritengano, comunque, opportuno informare il Parlamento sulla natura reale dei

rapporti intercorrenti tra il Banco di Napoli (proprietario della testata de *Il Mattino*) e la società editrice CEN;

4) se non ravvisano, in episodi come quello denunciato, un concreto attentato alla libertà di stampa, libertà che si difende anche evitando situazioni di vantaggio per determinate testate le quali, così garantite, finiscono facilmente col diventare strumenti docili al servizio di gruppi di pressione che operano dentro e fuori gli stessi partiti della attuale maggioranza parlamentare;

5) se, infine, di fronte alla gravità della situazione della stampa quotidiana italiana, già in altre occasioni denunciata e di cui l'episodio che riguarda *Il Mattino* ne è un ulteriore, evidente e clamoroso sintomo, non ritengano necessario precisare gli orientamenti del Governo per superare le attuali difficoltà.

(5628)

« AVOLIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere come e quando essi intendano dare inizio ai provvedimenti necessari perché possano essere effettivamente attuate le previsioni contenute nel piano regolatore generale della città di Roma, relativamente alla destinazione a parco pubblico delle aree su cui ancora insistono le attrezzature di impianti militari vetusti (forti Prenestino, Bravetta, ecc.); a tale scopo, gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri della difesa e dei lavori pubblici non ritengano utile dare congiuntamente incarico ad una commissione, la quale, insieme al comune di Roma, esamini lo stato di tali attrezzature e ne constati la loro inidoneità alle attuali esigenze militari, in modo da poterne assicurare, al più presto, la cessione all'amministrazione del comune di Roma, a norma del decreto presidenziale di approvazione del suddetto piano regolatore generale.

(1073) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere come intenda affrontare e risolvere la gravissima situazione che si è determinata nell'amministrazione della giustizia a seguito dello sciopero, tutt'ora in atto, dei cancellieri e segretari giudiziari;

se sia vero che nel corso di precedenti colloqui intercorsi tra il Ministro di grazia e giustizia e il Comitato esecutivo centrale del sindacato delle categorie in sciopero, lo stesso Ministro dette assicurazioni di avere esami-

nato le ragioni delle doglianze e le proposte formulate, dichiarando altresì di condividerne, in linea di massima, i criteri informativi e impegnandosi a dare concreta e definitiva risposta entro una quindicina di giorni e come tali impegni si concilino con il ritardo — da apparire financo disinteresse — nell'affrontare e risolvere i problemi in discussione e col rifiuto di ulteriori colloqui con i rappresentanti sindacali, mentre perdura lo sciopero;

se, pregiudicando tale sciopero, anche interessi di terzi, estranei alle legittime rivendicazioni delle categorie interessate, non ravvisi il Governo la necessità inderogabile di risolvere il problema con immediatezza;

se, infine, non ritenga illegittima ogni trattenuta sugli stipendi per le giornate di sciopero, soprattutto sulla voce "aggiunta di famiglia" che, come per gli assegni familiari, dovrebbe essere intoccabile.

(1074)

« SPONZIELLO, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere quali misure intenda assumere il Governo di fronte ai gravi fenomeni di decadenza che investono il settore industriale pubblico e privato e quello marittimo portuale nella Liguria segnatamente a Genova, Savona e La Spezia, fenomeni che danneggiano fortemente l'intera economia regionale aggravando il già rilevante problema dell'occupazione.

« Gli interpellanti richiamano perciò l'attenzione dei ministri:

a) sulla cessazione e sui trasferimenti di attività industriale, sui ridimensionamenti e sui licenziamenti che vengono decisi unilateralmente con assoluta irresponsabilità sociale e, di frequente, senza alcuna motivazione di ordine economico finanziario o addirittura a fini speculativi e che hanno colpito o minacciano di colpire migliaia di famiglie di lavoratori, tecnici ed impiegati. Nel genovesato sono interessate le maestranze della Bruzzo (chiusura), della Mira Lanza (decisione di trasferimento), della Piaggio (minaccia di chiusura), delle Ferriere Bianchi (minaccia di chiusura), del cotonificio ligure (minaccia di chiusura), della Vivaldi (minaccia di chiusura), della Morteo (trasferimento), dell'Ansaldo Coke (chiusura), dell'ex fonderia Ansaldo (minaccia di ridimensionamento), della SIGEA (chiusura), del colorificio Attiva (chiusura), della CITE e della SALEM (minaccia di trasferimento), Demolizione navi (li-

cenziamenti), e tutto ciò mentre nelle industrie di Stato procede lo svecchiamento del personale senza che si dia luogo a nuove assunzioni; nel savonese sono interessate le maestranze dell'Italsider (minaccia di smobilitazione), della Servettaz (grave crisi finanziaria di gestione), della Balbotin (minaccia di chiusura), della Mattoi e Carena (riduzione del personale), del Camed (minaccia di chiusura), della Brown-Boeri (minaccia di licenziamenti), della Scarpa Magnano (minaccia di licenziamenti), della Pizzorno (licenziamenti); nello spezzino sono interessate quelle del Mugliano (minaccia di smobilitazione), del Cantiere Santa Maria (minaccia di licenziamenti);

b) sulla situazione portuale dove rispetto al 1965 si è verificata una riduzione della occupazione e delle retribuzioni. In particolare, Genova, i portuali del ramo commerciale hanno lavorato 8.000 giornate in meno e quelli del ramo delle riparazioni navali 100.000 in meno;

c) sulla situazione esistente nel settore dell'edilizia nel quale rispetto al 1963 si contano 18.000 occupati in meno di cui 10.000 soltanto a Genova cioè un terzo dell'intera categoria cui deve aggiungersi circa un migliaio di lavoratori licenziati nei settori affini alla edilizia.

« Gli interpellanti chiedono pertanto ai ministri:

1) se il Governo condivide l'opinione sostenuta dalle autorità locali e dagli ambienti del grande padronato, opinione che non appare contrastata dagli stessi indirizzi del piano quinquennale e secondo la quale la regione ligure dovrebbe costituire essenzialmente una area di servizi per accrescere la potenzialità e la competitività dell'area di sviluppo industriale concentrato nell'Italia nord-occidentale ed essere soggetta perciò ad un progressivo declino industriale, declino già in atto che neppure si accompagna, nel settore dei servizi, all'attuazione dei programmi di qualche significato relativamente al loro sviluppo e alla loro razionalizzazione;

2) quali misure essi intendono adottare:

a) da un lato per scoraggiare quelle iniziative padronali che sono immotivate o addirittura aventi fini speculativi e che manifestano un'intollerabile irresponsabilità verso le comunità locali, e dall'altro, per sollecitare una ristrutturazione del territorio e per un intervento immediato inteso ad adeguare l'intero sistema delle economie esterne;

b) per affidare concretamente alle industrie a partecipazione statale che hanno ancora un peso determinante in Liguria una fun-

zione centrale ai fini della promozione, dello sviluppo di un tessuto industriale insostituibile fonte per il lavoro a disoccupati, giovani e donne per i quali l'Istituto regionale di ricerche economiche e sociali (ILRES) ha stabilito esser necessari in Liguria, entro il 1970, 70.000 nuovi posti. E ciò è tanto più necessario dato che i recenti provvedimenti CIPE prescindono totalmente dalle esigenze occupazionali non essendo perciò compensativi incapaci come sono, tra l'altro, di indurre nuove attività industriali;

3) quali provvedimenti intendono prendere oltre alla immediata erogazione delle quote assegnate alla Liguria dei 75 miliardi stanziati per il potenziamento dei porti nazionali:

a) per rendere rapidamente disponibile la restante somma prevista per lo sviluppo degli empori marittimi dal Piano, per aumentare i fondi per la loro manutenzione ordinaria e per almeno raddoppiare la previsione di spesa per il sistema portuale italiano;

b) per realizzare nel pieno rispetto della loro autonomia, ogni possibilità di intervento presso gli Enti portuali liguri (in particolare il CAP di Genova) e presso gli Enti locali dei quattro capoluoghi della regione (in particolare verso quelli di Genova) allo scopo di favorire il superamento di inammissibili municipalismi e di visioni dettate da interessi particolaristici in ordine al problema dello sviluppo dei singoli porti, sviluppo che deve avvenire nell'ambito di un sistema integrato regionale nell'interesse del Paese e della funzione internazionale, oggi compromessa, dell'emporio genovese;

4) quali decisioni essi sono in grado di assumere per favorire l'attuazione di opere pubbliche accuratamente selezionate e miranti a soddisfare urgenti bisogni economici e sociali e per promuovere, in particolare, una ripresa dell'attività edilizia, specialmente nel settore della casa, attraverso il finanziamento dei piani della 167.

(1075) « D'ALEMA, NATTA, SERBANDINI, FASOLI, AMASIO, NAPOLITANO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali sono i suoi intendimenti sulla insostenibile situazione finanziaria dei comuni di Marsala e Trapani che da vari mesi non riescono a corrispondere salari e stipendi ai propri dipendenti;

se non ritenga di intervenire nei modi consentiti presso gli organi tutori per un sollecito esame dei bilanci dei comuni interessati;

se il Governo non intenda pervenire al più presto ad una riforma della finanza locale come da ogni parte richiesto tra l'altro dal convegno dei sindaci siciliani di Marsala dell'8-9 aprile 1967, per assicurare ai comuni quell'autonomia finanziaria che gli consenta di assolvere a compiti e funzioni che sono loro costituzionalmente propri come centri democratici, autonomi di potere amministrativo e politico.

(1076) « PELLEGRINO, DI BENEDETTO, SPECIALE, BORSARI, RAFFAELLI ».